

VITTORIO BACCELLI

Express Tramway



NICOLA
CALABRIA



editore

IL BALCONE

Ce l'ho fatta! Sono riuscita ad abbandonare quel maledetto cuballoggio nel quale abitavo da oltre tre anni. Abitare, è un termine troppo eufemistico, io in quel locale ci soffocavo proprio e l'usavo solo per andare a dormire. Finalmente l'agenzia mi ha trovato una vera casa in pieno centro storico e ad un affitto per me accettabile.

La casa è composta da cinque stanze e si trova al quarto piano. E' già arredata e per me è una autentica meraviglia, non ho mai abitato in un appartamento così grande. Per la verità il mobilio è alquanto strano, ma l'insieme è accogliente. C'è un punto di questa casa che poi amo particolarmente: è una stanza vuota, con le pareti dipinte di celeste chiaro, mentre il soffitto è di una tonalità, sempre celeste, ma più scuro delle pareti. Sul soffitto vi sono disegnate delle piccole stelle color oro. Steso sul pavimento un grande tappeto arabo con complesse volute multicolore. Ad una parete è attaccato un grande specchio che tocca fin quasi terra con una leggera cornice in legno dorato. Sulla parete opposta si apre un piccolo balcone dal quale si scorge uno scorcio di città e, sporgendosi si vede la strada sottostante con i passanti frettolosi sul marciapiede e i moduli che viaggiano veloci.

Questo angolo della casa mi attira profondamente, tra lo specchio e il balcone, in mezzo alla sala, ho messo un grande cuscino, sdraiata su di esso leggo i miei libri, o penso, talvolta medito e quando riguardo i miei ricordi, qui essi si fanno più vividi.

Passo sempre più tempo in questo spazio e la luce che proviene dal balcone sembra rinvigorire le mie forze.

Talvolta mi guardo allo specchio, vedo anche il balcone alle mie spalle, e comincio ad accarezzare il mio corpo, ad alzare le vesti, e questi gesti mi eccitano e mi confondono.

Dopo un po' di tempo che seguo questo comportamento, ho sentito la necessità di soddisfare la mia eccitazione, e ho cominciato a masturbarmi guardandomi nello specchio con nel sottofondo l'immagine del balcone. Quando inizio a godere avverto sempre più prepotente l'attrazione di quel rettangolo luminescente che è alle mie spalle e provo un po' di paura.

Ma l'attrazione diviene ogni giorno più forte, e mentre prima passavo del tempo sporgendomi dal balcone e guardando anche la strada sottostante, ora non ho più il coraggio di andare sul balcone, mi limito ad ammirarlo dalla stanza, ma sento la sua attrazione farsi sempre più forte.

Provo il desiderio di lanciarmi a tutta velocità giù dal balcone, ma tutto ciò è assurdo, ho sempre avuto una vita felice, una famiglia stupenda, un lavoro che mi soddisfa, un fidanzato al quale voglio molto bene. Non capisco perché mi succedano certe cose, perché mi vengano certe idee: ma l'attrazione continua, aumentando d'intensità e il desiderio del volo, della liberazione totale, si fa sempre più tangibile.

Ho paura, ne ho parlato con il mio ragazzo e lui verrà a trovarmi sia per vedere la nuova casa che ho affittato, ma soprattutto per osservare il balcone.

A parte quell'attrazione mi trovo benissimo in questo appartamento e anche se è strano, lo trovo affascinante. I quadri alle pareti rappresentano tutti delle scene mitologiche, sono ad olio e devono essere parecchio antichi. Anche i soprammobili a guardarli uno ad uno, possono sembrare inquietanti, ma si intonano perfettamente e sono in armonia con l'intero ambiente.

Oggi arriva il mio fidanzato, è tutto contento che finalmente l'ho invitato a vedere la mia tana, come la chiama lui. Come ipnotizzato si aggira per le stanze per un sacco di tempo. Guarda attentamente, uno ad uno, tutti i quadri, solleva tutti i soprammobili, curiosa nei cassetti, guarda anche attentamente alcune scritte, in lingua sconosciuta, che si trovano sulle pareti poco al di sopra del pavimento. Scritte che non avevo mai notato. Vuol anche osservare tutte le luci della casa, quelle a muro e quelle mobili.

Poi si affaccia al balcone guardando a lungo in ogni direzione, infine si mette comodo sul mio cuscino preferito, davanti allo specchio, e finalmente mi parla.

- E' una casa bellissima, e anche tu sei bellissima.

Mi prende una mano, mi fa avvicinare a lui, sento la sua mano cercare i miei seni, e poi mi abbandono completamente tra le sue mani amiche.

A questo punto i ricordi si fanno confusi. Facciamo l'amore per un tempo incredibilmente lungo e lui è nudo davanti a me e mi osserva, in piedi, attentamente. Poi fa alcuni passi verso il balcone e improvvisamente salta a piedi uniti, come se fosse sul trampolino e si tuffasse. Lo vedo volare lentamente oltre il balcone e compiere un arco verso il basso. Mi alzo terrorizzata e rimango con le mani alla bocca, immobile, pietrificata, senza emettere un suono.

Sono come una statua, non so quanto tempo resto in questa posizione, sento un profondo dolore bloccarmi il cuore e il respiro. Non ho il coraggio di sporgermi dal balcone e guardare la strada sottostante, mi sento morire, vorrei anch'io gettarmi di sotto, raggiungere il mio ragazzo, il desiderio e l'attrazione sono sempre più forti, ma il dolore dell'amore perso mi rende pietrificata, immobile, rigida come la morte.

Svengo e avverto il mio corpo cadere pesantemente sul tappeto.

Quando mi riprendo sento lui che mi accarezza dolcemente, non è possibile, è di nuovo accanto a me, mi lascio andare nella confusione più totale, le afferro le mani e le stringo con quanta forza possiedo. Guardo il balcone che ora sembra splendere di luce propria, il rettangolo è come un sole infuocato e nuovamente sento quell'attrazione imponente che mi vuol trascinare via. Ci alziamo in piedi, io stringo sempre le sue mani, il suo corpo è ora tutt'uno col mio, ci alziamo da terra e stiamo volando. Stiamo insieme volando.

TARSI

Avevo conosciuto Tarsi la scorsa estate ai giardinetti pubblici della mia cittadina, lei faceva la baby sitter e io invece tenevo compagnia ai miei tre figli. Ci ritrovavamo in quei giardinetti quasi tutti i dopocena di quella calda estate. Lei era rumena e una sera, aveva saputo che io scrivevo racconti, mi raccontò una storia che era avvenuta a Bucarest negli anni cinquanta e lei spergiurava che era vera. Ve la voglio raccontare.

E' notte, in una strada alla periferia di Bucarest, un taxi viene fermato da una giovane signora che si fa portare in una strada del centro davanti ad un importante edificio che è sede di molti uffici di alti dirigenti del partito.

La signora dice al taxista di aspettarlo. Torna dopo circa dieci minuti e si fa riaccomagnare in una piazza vicina alla strada di periferia dove era salita.

Dopo circa un mese, in nostro tassista sta percorrendo la stessa strada di periferia, rivede la giovane signora che le fa cenno, la riconosce. La signora si fa riaccomagnare al solito edificio in centro, dice di aspettare. Torna dopo una ventina di minuti e si fa riaccomagnare dove era in precedenza salita. Quando stanno per arrivare, il taxista dallo specchietto retrovisivo scorge che la signora sta tamponandosi il naso con le dita. Si ferma, si volta e scorge un filo di sangue che arriva fino al labbro.

- Signora, si sente male?
- No, è solo un po' di sangue dal naso.
- Vuole un fazzoletto?
- Sì grazie.
- Non ne ho di carta, i negozi li hanno quasi sempre terminati, ma ne tengo sempre uno pulito nel cruscotto, lo prenda.

E le porge un fazzoletto piegato di lino. La signora ringrazia e il taxi riparte, giunto all'arrivo, la signora chiede di esser portata un poco più avanti, ove c'è una piazzetta.

Prima di scendere la signora fa per rendere il fazzoletto sporco di sangue all'autista, ma lui le dice di tenerlo pure, poi apre la borsa per cercare il danaro.

- Che sbadata, ho lasciato il borsellino nell'ufficio di mio marito, dove ci siamo fermati. Facciamo così, può passare dall'ufficio domattina per prendere i soldi?

Gli dà il nome del marito, un alto funzionario del Partito. Il taxista le dice che non ci sono problemi, sarebbe passato lui l'indomani, la saluta e torna verso il centro di Bucarest.

Alcuni giorni dopo il taxista si ferma al palazzo degli uffici dei funzionari, al secondo piano trova la targhetta con il nome del marito della signora e bussa. Lo accoglie una segretaria, lui chiede del funzionario e lei lo fa sedere davanti ad una scrivania. Sulla scrivania c'è la foto della signora in un portaritratti d'argento.

- Buongiorno compagno, desidera?
- Ero venuto per riscuotere il pedaggio della sua signora.
- Il pedaggio?

- Sì, tre giorni fa ho accompagnato con il mio taxi sua moglie qui da lei e poi l'ho riportata dove lei era salita. Mi ha detto che aveva lasciato il borsellino nel suo ufficio e che passassi pure per riscuotere.

- Lei sta scherzando, non sa che mia moglie è morta un anno fa?
- Ma che dice, è questa della foto la sua signora, e non è la prima volta che l'accompagno qui da lei.
- Mi racconti tutto con la massima precisione.

Il taxista racconta tutta la storia dei due viaggi dalla periferia all'ufficio e ritorno.

- Ma quella strada dove lei l'ha presa e poi riaccompagnata, non è a due passi dal cimitero?
- Sì.
- Ed è proprio in quel cimitero che è sepolta.

I due sono imbarazzatissimi, il marito fa alcune telefonate. Gli alti funzionari del Partito, tutto possono e dopo alcune ore il funzionario, il taxista e un medico legale sono al cimitero davanti alla tomba della signora. Alcuni operai hanno già sollevato da terra la bara, ad un cenno del medico legale è sollevato il coperchio.

Il corpo è intatto, il vestito che indossa è quello che aveva durante i viaggi in taxi, in mano ha un fazzoletto di lino che reca vecchie macchie forse di sangue.

Il funzionario, è sconvolto e rivolto al taxista: – Ho bisogno d'un autista personale, lo stipendio è molto più elevato di quello che lei prende adesso, quando può prendere servizio?

- Anche da domani.
- Benissimo, domattina alle nove l'aspetto nel mio ufficio.

Poi rivolto al medico legale – Abbiamo già visto ciò che ci interessava, potete rimettere tutto a posto.

Davanti a tutti, un po' stupiti, toglie da una tasca della sua giacca a doppio petto blu scuro un piccolo, antico crocifisso in legno e delicatamente lo depone sul petto della sua signora. Prende a braccetto il taxista e insieme, in silenzio si dirigono verso l'auto che è parcheggiata a meno di cento metri dal punto ove alcuni giorni prima era salita la signora che giace morta da circa un anno lì vicino.

ASFALTO

Nel bel mezzo della curva presa a discreta velocità, inorridito il guidatore dell'auto vede in un istante arrivare a folle andatura una moto con afferrato ad essa il suo guidatore, la moto è orizzontale al selciato e all'altezza del cofano. Uno stridio metallico, il cofano che s'accartoccia, la moto con rumore d'ossa spezzate sfonda il parabrezza con la ruota anteriore e col casco del motociclista. La sua rotazione impazzita distrugge l'abitacolo all'altezza delle teste dei due occupanti i sedili anteriori. L'auto per l'urto gira più volte su se stessa colpendo il guard rail sul lato

sinistro della strada che da su uno strapiombo, finendo la sua corsa contro le rocce acuminate che sporgono sulla destra.

Il portellone posteriore del veicolo è scagliato violentemente sull'asfalto, dall'apertura un ragazzino di dieci anni sgattaiola fuori terrorizzato e si mette a correre zigzagando velocemente per un centinaio di metri, accasciandosi poi sul ciglio della strada.

La carcassa dell'auto con la moto incastrata nella parte anteriore, e all'interno i tre corpi martoriati, è adesso di traverso alla via, sembra un fiore esplosivo, una scultura pop da incubo. Dai rottami si leva un sottile fumo bianco e una pozza di liquidi organici e minerali sta scivolando nel bel mezzo della carreggiata.

Il suono dell'impatto è simile ad un colpo di lupara, poi cade il silenzio che dura circa un minuto, infine vi è sibilo seguito da un lampo accecante e da un sordo boato. I rottami s'incendiano e una colonna di fumo nero s'alza nell'aria tersa.

Ovviamente sia i genitori del ragazzo che il motociclista, muoiono all'istante, Roger, così si chiama il figlio rimasto illeso ma sotto shock, è portato all'ospedale, medicate le varie escoriazioni, è affidato alle amorevoli cure dei nonni materni.

Il fatto strano di questo incidente è che il motociclista non viene identificato.

Dieci anni dopo, Roger è un baldo giovanotto, i nonni gli hanno fatto da amorevoli genitori e lui è felice della propria esistenza che sta scorrendo tranquillamente.

Oggi però a Roger girano ferocemente le scatole: è stato piantato in asso senza alcuna motivazione apparente dalla sua ultima ragazza. A pezzi e bocconi, con questa è quasi tre anni che ci fila. E' una ragazza strana, va e viene, e se tutto fosse stato regolare a Roger questo fatto potrebbe andare più che bene, ma c'è un piccolo particolare non di poco conto, forse Roger è proprio innamorato di lei, e altra cosa che gli fa girare le scatole è che si sta rendendo conto che con questa è diverso che con le altre.

Cosa c'è di meglio che una bella galoppata in moto per far cessare il giramento di coglioni? Probabilmente sta pensando, e così s'infilta tuta e casco e parte a tavoletta con la sua moto verso le verdi colline che tagliano in due la regione.

Il verde e l'azzurro con le loro mille sfumature sfrecciano lungo il nastro d'asfalto che scivola via veloce sotto le ruote della moto con il rombo del motore amalgamato al sibilo del vento: immagini e musica generata del vento e dalla moto si fondono in una miscela esaltante. Il fluire delle sensazioni sta dando a Roger l'effetto voluto, quel senso di straniamento dai problemi, il suo nervosismo si è ormai sciolto e sempre più si sente un tutt'uno con il suo mezzo e con il set che lo circonda. L'esaltazione della velocità si mescola alla momentanea euforia della sua mente, e ormai tutte le ambascie sono lasciate lontane da lui, alle sue spalle.

Adesso una curva dietro l'altra, la moto che si piega sull'asfalto, si raddrizza per ripiegarsi nuovamente nella direzione opposta, alla sua destra uno strapiombo, alla sua sinistra la roccia viva, il rombo regolare del motore e il sibilo del vento lo avvolgono: è un vero centauro, una cosa sola col suo mezzo.

Nel bel mezzo di quest'ultima curva la moto improvvisamente e inaspettatamente scivola via dall'asfalto, forse una chiazza d'olio è la ragione di ciò. Roger e la moto sono sollevati in aria, ora paralleli all'asfalto, solo stupore nella mente di Roger. Un'auto si para improvvisamente davanti, la moto nella sua traiettoria autonoma con la ruota anteriore sfonda il parabrezza e Roger dal cristallo del casco scorge i volti terrorizzati degli occupanti nell'attimo dell'impatto.

Nell'istante in cui ode il rombo dello schianto, si rende conto che i due volti atterriti sono quelli dei suoi genitori.

Dopo lo schianto e la sua perplessa confusione segue un lampo e subito dopo è il buio. Segue un silenzio di morte.

Mille interrogativi si formano tra i neuroni di Roger prima che la sua mente svanisca del tutto.

EXPRESS TRAMWAY

(racconto vincitore della diciottesima edizione di Neropremio)

*o giorno che sorgi! danzano gli
atomi di sabbia e le anime
perse nell'estasi danzano – ti dirò
in un orecchio per chi danzano
le sfere celesti e il vento
(Rumi)*

E' passata già da un po' la mezzanotte e quel maledetto tram non arriva. Ma perché sto aspettando un tram? Non dovevo essere a cena con mio fratello e con gli amici? E invece sono qui sulla pensilina, da solo e chissà in quale parte della città, mi pare in periferia, ma non ne sono del tutto sicuro. La strada è ora quasi completamente al buio a parte due fiochi lampioni là in fondo. Non mi piace proprio questo quartiere, è così tetro, penso lo sia anche di giorno, tra l'altro comincio ad avere pure freddo, è sicuramente più di mezz'ora che me ne sto qui impalato, su questa pensilina sgangherata con disegnato in terra il gioco della campana o del mondo o come diavolo lo vogliamo chiamare, questo dev'essere un posto poco trafficato ove i ragazzi durante il giorno giocano: ho visto uno scheletro d'aquilone che penzolava dai fili della luce, prima quando è passato un mercedes.

Qui c'è un foglio con gli orari, vedo che una linea doveva passare alle 11.50 e adesso solo le 12.45, un ritardo così non si verifica mai. Non c'è un pedone e dopo il mercedes passato mezz'ora fa, nessun'auto è transitata: adesso una leggera nebbia comincia pure a salire dall'asfalto.

Mi sono quasi rassegnato a rientrare a casa a piedi (sapessi solo da che parte andare) quando vedo da dietro la curva della strada, in fondo alla piazza, spuntare un paio di fari rotondi: è il tram, finalmente, sono salvo, esco da qui.

Arriva sferragliando un po' più del solito nel silenzio di tomba della notte e lentamente s'arresta davanti alla pensilina dove sono, con un sibilo d'aria compressa che sfugge s'apre la portiera, nessuno scende e, chi vuoi che scenda a quest'ora in questo posto del cazzo?

Salgo, c'è parecchia gente stanotte sul tram, mi scelgo un sedile vuoto e mi siedo accanto al finestrino. Sferragliando il tram riparte per il giro panoramico notturno della città, guardo fuori del finestrino, rilassandomi e cercando di scorgere prima o poi un luogo familiare, sì da riprendermi con l'orientamento. C'è seduta davanti a me un'anziana signora con una radiolina accesa, anche se il volume è basso la sento distintamente, parla di alcuni scritti postumi di Padre Pio, sarà sicuramente Radio Maria, quella radio lì entra in tutte le frequenze...

“...ma dico di portare seriamente all'attenzione che non v'e' morbo infettivo di animali – che mangiando le carni, non incausi contaminazioni più o meno simili anche all'Uomo - a seconda di più o meno soggettiva resistenza immunitaria. Mercati disonesti delle carni non buone – disposti a sgravarsi d'ingombri infettivi anche per poco - non prendono solo per fame in paesi ultimi. Ma ancora continuano affari in paesi ricchi di nomine dove sono sempre più i poveri – sia come sia costretti a prendere dubbi alimenti a più basso costo. Similmente per prodotti vegetali di nutrizione alterati nel gene - che tra sementi camuffati e volatili spore difficili da contenere - si capirà solo tardi degli effetti d'alterazione biologica sull'uomo. E di quali irreparabili danni

uniformanti delle molteplici diversità vegetali divinamente in natura; l'un l'altra indispensabili al mantenimento dell'ecosistema naturale. Il Mondo va come va per consentita conveniente ignoranza di popoli al margine - tra lotte barbariche e più astute perseveranti lotte mai fine in favore ormai d'egemonie dominanti. Ma ancora più orrendo agli occhi di Dio è che Scienza e Scienziati più accreditati nel mondo Civile - si asservano - anziché parlar forte responsabilmente del tutto vero che sanno ... Ghandi, Mahatma Ghandi: il mite eroe della Pace e per la Pace - dava in spirito più che in armia sue genti la forza per vincere e rimanere nell'integrità Civile e Spirituale di loro cultura. Come da memoria storica dal passato al futuro non più armati ma miti, ispirati eroi, più forti e vincenti poiché uno in Dio e con il Popolo nella verità di più alti ideali - Civili e Spirituali. Tanto che gente comune deviata or non ben comprende - perché guarda al mondo con occhi illusi e bramosi

d'avere e potere che viene loro a modello. Però insieme ancor più esse genti comuni che vedono e soffrono incubi in sogno e più reali soffrenti condizioni di or sempre meno sicuramente vita buona e futuro. Mentre ad altri più creditati venduti - finché durano paganti compensi a suadenti menzogne di Scienza non Scienza varrà ancora per poco la fama perché tanto si vedrà solo poi ...”

Sembra una poesia più che una lettura e, poi sarà davvero di Padre Pio? E senza accorgermene scivolo lentamente nel sonno.

Mi risveglio di soprassalto, ho avuto un incubo, mi sono sognato un incidente con mio fratello morto schiacciato dall'auto che s'è ribaltata mentre si andava verso una discoteca. Sono tutto sudato, il cuore mi batte all'impazzata, ma non dovevo essere a cena con gli amici? Mi guardo attorno preoccupato: quanto avrò dormito? Sicuramente la mia fermata l'avrò saltata da un bel pezzo. Ma il cielo è sempre nero, d'un nero intenso, la notte è ancora fonda, allora mi sarò appisolato solo per pochi minuti. La vecchia con la radiolina non c'è più, se ne sarà andata in pace con Padre Pio, il Sony e Radio Maria. Guardo l'orologio e con stupore m'accorgo che segna le 9.32. S'è rotto, mai fidarsi di questi swach a cristalli liquidi, non valgono nulla. Sto per chiedere l'ora ad un signore che è seduto poco più avanti, ma mi guardo attorno stupito, il tram sembra ora diverso, più grande, i sedili sono riccamente imbottiti e poi c'è molta gente, troppa.

Non ho mai visto così tanti passeggeri in un tram delle ore notturne. Torno al mio finestrino, cerco di guardare fuori, ma non riesco a distinguere nulla, solo buio, nessuna luce. Provo allora ad aprirlo, ma non vi sono manovelle o pulsanti d'alcun tipo. Il tram (ma sono sempre sul tram?) si è fermato, faccio per alzarmi, voglio scendere, qui c'è qualcosa che non va, ma i miei movimenti avvengono al rallentatore, è entrata dalla porta spalancata una ragazza di colore, molto giovane con una grossa borsa di plastica bianca e una minigonna vertiginosa. Sicuramente una zoccola che rientra dal lavoro per strada. Si guarda attorno un po' sorpresa, penso per l'affluenza, mi guarda, sorride e s'avvicina verso di me. Sono in piedi davanti al sedile, la porta aperta a pochi metri da me, voglio raggiungere l'uscita, ma i miei movimenti sono lentissimi, praticamente sono bloccato lì. Lei sorride, la porta si chiude, mi risiedo, lei si accomoda proprio accanto a me, ora i movimenti sono tornati normali: posa il borsone sul pavimento, estrae un pacchetto di sigarette e un accendino, mi fa cenno se ne voglio una e mi rivolge alcune parole incomprensibili: ovvio, è un'extracomunitaria, è qui da noi per darla e farci un po' di grana. Però non è poi male, le sorrido e accetto la sigaretta, lei me l'accende. Stiamo entrambi fumando, ma non era vietato sui servizi pubblici? E chi se ne frega, se qualcuno si risente faccio anch'io l'extracomunitario e poi la spengo. Sto fumando, ma io fumo? Onestamente non me lo ricordo, intanto lei seguita a sorridermi, ogni tanto dice qualche parola in quella sua strana lingua e io le rispondo con sorrisi o le faccio cenno che non ho capito un bel niente di quello che mi vorrebbe dire. Do un'occhiata al finestrino, ma seguito a vedere nero: buio totale. C'è qualcosa che non va, anzi ci sono parecchie cose che non vanno: questa notte è troppo lunga, fuori è troppo buio, il tram è troppo grande. Tiro fuori di tasca il cellulare e digito il numero di mio fratello: non c'è rete e, ti pareva?

Mi sento sempre più inquieto, lei intanto s'è tolta i sandali alti di quelli con le zeppe e ha disteso le gambe sul sedile accanto a me, butta la cenere sul pavimento con la massima indifferenza. La osservo, le sue gambe sono proprio ben fatte, lei si lascia osservare e sorride. La minigonna è già salita fin troppo in alto e i miei occhi s'incollano proprio lì, lei allora la tira su del tutto e il suo sesso è proprio davanti a me, niente biancheria intima. Imbarazzato mi guardo attorno e non c'è più nessuno nello scompartimento, non c'è proprio niente di normale stanotte. Il tram si è nuovamente fermato, tento d'alzarmi, ma è inutile, sono nuovamente rallentato, accarezzo allora le gambe alla mia bella extracomunitaria e ad ogni carezza m'avvicino sempre di più alla sua cosina: bella nera e col pelo lì biondo! Sono entrati due giovani e stanno animatamente parlando in napoletano, ci sorpassano e non ci degnano d'uno sguardo anche se lei è sempre lì con la fica di fuori e, si dirigono verso gli scompartimenti più avanti. Lei intanto sta accarezzando il suo sesso e mi lancia gridolini d'invito, poi decisamente mi prende una mano e la struscia contro di lei. Sento la sua pelle morbida e a quel punto non mi frega più niente di niente: mi sbottono i pantaloni e la penetro, lei bagnata m'accoglie. Vengo dopo soli quattro o cinque colpi, la situazione è troppo strampalata ed eccitante. Le chiedo scusa d'esser venuto subito, ma tanto questa qui non capisce un cazzo, mi rimetto in ordine, mi guardo intorno, seguita a non esserci più nessuno, le prendo un'altra sigaretta, l'accendo, le faccio un cenno come dire torno subito e, m'avvio verso un altro vagone, mi sembrava ce ne fossero solo altri due, il tram era composto da tre vagoni e, io ero salito sull'ultimo. Riesco a muovermi con facilità, non sono per niente rallentato adesso, tiro un'altra boccata dalla mia sigaretta e mi trovo in un altro vagone con molta gente e alcuni hanno dei vestiti proprio strani, sembrano abiti del secolo scorso.

Ma già, in periferia ci sono gli studi cinematografici e delle volte anche per strada se ne vedono di tutti i colori. Vado avanti: i vagoni sono troppi e poi sembra un treno invece che un tram. In uno scompartimento in fondo al vagone ci sono due che fanno l'amore, completamente nudi, torno indietro per vedere meglio e solo allora mi rendo conto che questo vagone non è per niente come quello dei tram, è un vero e proprio vagone ferroviario come quelli d'una volta, quasi tutti in legno, col corridoio e gli scompartimenti a lato.

Trovo uno scompartimento vuoto, entro, i sedili sono in legno chiaro, così come i portabagagli in alto, vi sono poi tre finestrini stretti e lunghi, con le maniglie d'ottone per aprirli e chiuderli. Afferro una maniglia e tiro giù il vetro: fuori c'è il solito buio, malgrado il movimento del treno (?) il vento non entra, ma la sensazione di velocità è evidente, così come lo sferragliare delle carrozze. Sporgo la testa fuori dal finestrino e mi ritrovo a spingere in una sostanza densa che oppone pure un po' di resistenza e mi lascia appena respirare.

Impaurito mi ritraggo di scatto e chiudo il finestrino spingendo la maniglia verso l'alto. Mi accascio sul sedile- panca di legno - sul pavimento vedo dei cellulari abbandonati e un giornale, lo prendo e l'apro: è scritto, mi sembra in cirillico. Lo poso sul sedile di fronte al mio, afferro un cellulare, l'accendo, è fuori rete, lo metto sopra il giornale e scoraggiato mi prendo la testa tra le mani. Dal lato che da sul corridoio, semioscurato da pesanti tende nocciola, vedo passare un uomo alto con un berretto con fregi rossi e mi è sembrato in uniforme, è il bigliettaio mi dico, se mi chiede il biglietto voglio ridere...

Mi fiondo comunque fuori dal compartimento per parlare con lui, per dirgli che voglio scendere, non m'importa a quale fermata, voglio scendere e basta...

Ma il corridoio è completamente deserto e anche esageratamente lungo. Avrei a questo punto voglia di un'altra sigaretta e, anche d'un caffè: il caffè sarà un po' improbabile trovarlo, ma la sigaretta, la tipa che ho scopato prima, anzi che m'ha scopato, ne aveva un pacchetto semi pieno, quasi quasi torno a cercarla.

Mi scuoto e m'avvio verso l'altro vagone, ma questo sembra non finire mai, più cammino, più il corridoio sembra allungarsi, mi ricorda l'interno dell'Orient Express, sì il vecchio film in bianco e nero (ma era poi in bianco e nero?), anche qui sembra tutto in bianco e nero, fuori poi c'è solo il nero.

Vedo una porta strana la in fondo, sono sicuro che prima non c'era...la raggiungo e la apro: incredibile! È un vagone ristorante!

Ma non ero su un tram? E c'è anche un bar. Un cameriere dietro al banco sta preparando degli aperitivi, mentre ai tavoli vi sono solo quattro persone, il resto è vuoto.

Vorrei qualcosa di molto forte e delle sigarette, lo dico al barman, ma lui mi risponde con uno strano linguaggio. Cazzo ma questi fottuti extracomunitari son proprio dappertutto, ci stanno fregando tutti i lavori! Adopero allora il linguaggio universale dei gesti e lui mi mette davanti un aperitivo d'un colore rossastro, un piattino d'olive con gli stuzzicadenti infilati e un pacchetto di sigarette. Lo prendo e lo guardo con curiosità, è un pacchetto di color azzurro e sopra non c'è scritto nulla, neppure che t'ammazza, solo dei ghirigori in oro che comincio a pensare siano una scritta.

L'apro, sono sigarette sottili col filtro, vedo che accanto al piattino con le ulive c'è anche una bustina di fiammiferi, di quelli che mi sembra si chiamino Minerva e che si scroccano solo sulla loro striscia nera. Anche la bustina è di cartoncino azzurro con gli arabeschi in oro.

Mi accendo la sigaretta, buona (ma fumo? e da quando?) e bevo l'aperitivo tutto in un sorso. Roba buona, mi dico e faccio per pagare, ma il cameriere non c'è più dietro al banco, è sparito. Poso allora una moneta da due euro sul banco.

Mi siedo ad uno dei tavoli, il tempo passa e dopo una ventina di minuti un altro cameriere si fa vivo, questo è un orientale. Ordino un primo, lui incredibilmente capisce subito e distrattamente vengo servito in fretta, poi chiedo anche del vino e, questo se ne va senza spicciare una parola, ma torna poco dopo con una bottiglia di birra bionda formato famiglia: l'etichetta sembra quella del pacchetto di sigarette. Non so l'ora, ma non mi sembra l'ora di pranzo e, neppure quella di cena, forse è per questo che c'è pochissima gente qui.

Finito il primo e scolata la birra, vado al bancone e chiedo un caffè, indicando la macchina in pressione dietro al banco. Me ne servono uno un po' troppo lungo. Saluto e questa volta me ne vado senza pagare, nessuno trova niente da ridire, vago per il corridoio e a pochi metri dal vagone restaurant vedo uno scompartimento vuoto, mi siedo sui sedile - meno male che questi sono imbottiti - cerco di riflettere su ciò che mi sta succedendo. Mi guardo intorno: sul portapacchi vi sono due valige, sono polverose e sicuramente abbandonate da tempo, in terra alcuni cellulari spenti e una banconota da cinque dollari, i finestrini danno sempre sul panorama nero (lo nascondo tirando le pesanti tendine nocciola), le luci sono leggermente azzurre ed emanano una luminescenza morbida, alle pareti della cabina vi sono affisse sotto vetro delle stampe con disegnati i soliti arabeschi in verde, in celeste e in oro e senza figure, ma l'ultima stampa a sinistra ha delle scritte normali, mi avvicino e la leggo:

*“..Sono una statua mutila
in fondo ad un'acqua chiara
fermato in un gesto – e spezzato.
Soltanto un tremore di cose
specchiate – alberi che si incielano
e rapidi voli – può darmi
delirio di tempo
mutare il nulla in Parola. “*

Sotto la poesia, piccolino, piccolino, c'è scritto L.Sciascia, ed è anche tra parentesi, sarà l'autore, L. starà sicuramente per Leonardo, ma mi sembra che sia stato uno scrittore e non un poeta, ma insomma io per queste cose non ci sono mica e, poi cosa voglia dire coi suoi versi non lo so, non ci capisco un cazzo, non ci sto con la testa per queste cose, per me questa scritta è uguale agli arabeschi, o al giornale in cirillico che ho trovato prima, non mi dicono nulla, non mi spiegano nulla, cazzo ma qui è tutto un enigma, manco c'è la rete. Cellulari ce ne sono in abbondanza e, miracolosamente tutti carichi, anche il mio è carico, ma se la rete non c'è i cellulari te li sbatti sulle palle.

E rimugino, rimugino e, passo al sonno senza neanche accorgermene.

...sono in auto, sto guidando, è la solita auto dei miei incubi: è notte, l'auto è piena d'amici si sta tornando dalla cena, eravamo alla Baracca del Nanni, giù in Padule, noto per le tipiche specialità gastronomiche. La cena era stata una favola e adesso si va verso Firenze e ci si ferma in discoteca. C'è una curva a sinistra, forse la sto prendendo un po' troppo forte, forse ho bevuto un po' troppo o forse c'è qualcosa che non va alla trasmissione: l'auto sbanda, sfiora un palo, s'impenna, salta un canale poi si ribalta due volte in un campo di granturco, nella carambola la portiera di destra si spalanca, mio fratello Roberto che è seduto accanto a me viene sbalzato fuori dall'abitacolo. L'auto si ferma infine sulle quattro ruote. Tutto s'è svolto in un attimo, ma lo rivedo come al rallentatore, con mille dettagli che si fanno sempre più nitidi. Usciamo fuori, contusi ma illesi, non vediamo Roberto, lo chiamiamo "ROBERTO!...ROBERTINO!...DOVE SEI? Non riusciamo a capire dove sia finito.

Solo dopo una diecina di minuti ci accorgiamo che l'auto s'è fermata proprio sopra di lui che giace semiaffondato nel campo, una ruota è proprio sulla sua testa...anzi, è al posto della sua testa...

Cerchiamo di spostare l'auto, ma non c'è più nulla da fare. Disperati giriamo impotenti attorno all'auto...

Mi risveglio all'improvviso col cuore che mi batte all'impazzata, questo sogno, questo maledetto sogno, l'ho già fatto altre volte...è ricorrente.

Ora poi che sono s'un folle tram che s'è trasformato in treno, siamo all'incubo nell'incubo.

Bestemmio sottovoce, cerco un bagno e lo trovo: mi rimetto in sesto anche con l'acqua del bagno che ha uno schifosissimo sapore metallico come l'acqua di tutti i treni e comincio a passeggiare fra gli scompartimenti, un vagone dietro l'altro, su questo treno che sembra proprio non avere mai fine.

Ma qualcosa è cambiato, non c'è più il buio la fuori, ma un bianco lattiginoso, denso, che non lascia scorgere nulla, una nebbia semidensa e lattea. Una ragazza sta fissando il vuoto lattescente, questo nulla bianco, attraverso un finestrino, come ipnotizzata: la raggiungo, le chiedo se sa dove stiamo andando, lei mi guarda con un'espressione seria e mi dice sottovoce due o tre parole in traducibili, in una lingua che non ho mai sentito e che non credo neppure esista...questa qui non è extracomunitaria, sembra un'italiana puro sangue come me, ma perché parla strano?

E' bella, molto bella, ma i suoi occhi sono assenti, la guardo a lungo, le sorrido, le stringo le mani e chiedo più a me che a lei – Ma cosa cazzo sta succedendo? –

Mi abbraccio a lei cominciando a singhiozzare, inaspettatamente mi porge un fazzolettino pulito di carta, tirato fuori chissà da dove.

Mi asciugo gli occhi e a braccetto passeggiamo assieme per il treno. Mi indico e a lei dico – Stefano, Stefano – lei annuisce e poi dice – Tefanno – e io – STEFANO – ben scandito, al che ripete il nome quasi in maniera giusta, poi con un dito indica se stessa e mormora – Hakt dell –

Cerco di tradurre e dico – Adele, va bene Adele?

- Hakt dell!

- Senti, cerchiamo di semplificarci l'esistenza, io Stefano, tu Adele.

Mi fa cenno come di aver capito e, io le stringo la mano dicendo a bassa voce, ora ci siamo presentati.

Siamo intanto arrivati ad un vagon lit, troviamo un letto vuoto (sono quasi tutti vuoti) e ci accomodiamo. Lei mi coccola come fossi un bambino, mi accarezza, ma non accenna un sorriso. Chissà da quanto tempo è rinchiusa qua dentro, la vita di treno non dev'essere un granché, ci credo che abbia terminato i sorrisi.

Mi addormento nuovamente mentre lei mi sta accarezzando e intona una strana nenia.

...sono nuovamente in quella maledetta auto, Robertino è accanto a me, siamo usciti allegri dalla cena e vogliamo recarci in discoteca. Tra poco ci sarà la curva, lo so, ma non posso far niente se non continuare a guidare, non riesco a frenare e neppure a rallentare: l'auto inizia a sbandare, sfiora un palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta due volte in un campo, la portiera di destra si spalanca nella carambola, cerco d'afferrare mio fratello, ma non ce la faccio, viene sbalzato fuori dall'abitacolo mentre l'auto si ferma sulle quattro ruote, gli altri sono solo contusi ma illesi, cercano Robertino, ma non lo trovano: Io so dov'è e non mi muovo dall'abitacolo...sto piangendo...

Mi risveglio che piango, Adele, la mia nuova amica è ancora al mio fianco, m'asciuga le lacrime col lenzuolo, mi accarezza per calmarmi.

- Andiamo a fare colazione.
- ...
- Cercheremo un vagon restaurant.
- ...

Partiamo alla ricerca del cibo e dopo aver oltrepassato un bel po' di vagoni, finalmente ne troviamo uno e ci sediamo al bar, ordino un cappuccino con cornetto alla crema per me e, lei con la sua lingua gutturale emette alcune parole in direzione del barman, che si mette subito all'opera e posa davanti a me quello che ho richiesto (incredibile!) e davanti a lei una spremuta d'arancia.

E mentre più tardi passeggiamo insieme senza meta lungo i corridoi del convoglio, il treno nuovamente s'arresta, per poi ripartire quasi subito. C'è una porta, proprio davanti a noi con due ante di cristallo, ma non s'apre.

Fuori la nebbia lattiginosa si squarcia spinta dal vento e ciò che vedo m'angoscia sempre più: ci sono le macerie d'una antica stazione, osservo scheletri d'auto arrugginite e carrelli rovesciati di supermarket, pali della luce e del telefono abbattuti e grovigli di fili attorno ad essi, dei cespugli rotolanti corrono veloci...poi la nebbia ha il sopravvento e chiude la triste visione come un sipario che cala.

Con la mia nuova compagna proseguo la monotona vita da treno non so per quanto tempo. I giorni non sono qui calcolabili perché l'alternanza della luce e del buio all'esterno, sembra casuale, risponde ad algoritmi non commensurabili. Seguito a fare il mio sogno, il mio incubo ogni volta che mi addormento e talvolta anche da sveglio.

E se l'incubo procede, procedono pure le mutazioni che lentamente riesco ad inserire.

All'inizio avevo la coscienza di ciò che stava per accadere, ma non riuscivo ad intervenire in alcun modo, poi pian piano sono riuscito ad introdurre dei piccolissimi movimenti sì da interrompere l'immutabilità della sequenza. Se tentavo di rallentare o di frenare, ciò risultava sempre impossibile, avevo allora, sogno dopo sogno iniziato a variare qualcosa, la prima volta introdussi un colpo di tosse, poi uno sbadiglio, infine una parola, due parole, fu una vittoria quando dissi – Mi accendo una sigaretta – e riuscii realmente ad accenderla prima dell'incidente.

Ho raggiunto il trionfo quando sono riuscito ad accendere una sigaretta anche a mio fratello chiedendogli – Vuoi fumare?

Adesso sono pronto per il vero mutamento, me lo sento, risolverò il problema, so cosa fare.

Ancora con Adele un'abbondante cena (o pranzo?) con vini e birre in una nuova carrozza ristorante, non si riesce mai a ritrovare quella già usata una volta, ma questa volta il ristorante sembra avveniristico, quasi fosse tolto da un film di fantascienza e ad un tavolo distante dal nostro vedo delle persone che non mi sembrano tanto "persone" hanno delle articolazioni che sembrano sbagliate e, anche se sono sedute si capisce che devono essere molto alte. Mentre li sto osservando, uno di loro si gira e mi guarda dritto negli occhi, con strani occhi cangianti e, guardandomi mi paralizza per un attimo e mi lancia nella mente un "Ma cos'hai da fissare?"

Per la durata del pranzo li ignoro, mi sa che è meglio, cerchiamo poi una cuccetta, ne troviamo una superimbottita offerta da queste strane ferrovie dello stato, faccio l'amore in fretta, una sigaretta speziata prima di...

- Buona notte, tesoro...
- Knotte

Sì, qualche parola ha finalmente imparato e poco dopo ecco nuovamente l'incubo, ma affrontato in piena coscienza.

...io guido, l'auto sfreccia veloce e non ci provo neppure a frenare, anzi pigio forse un po' di più l'acceleratore, ancora due curve prima dell'incidente. Non accendo nessuna sigaretta, non chiedo a Robertino se vuol fumare, ma invece ad alta voce con tono autoritario gli intimo: - Allaccia le cinture!

Il tono è perentorio, da comando, lui mi guarda un attimo un po' stupefatto, sa che non me le allaccio mai e, guardandomi interrogativamente le allaccia, forse perché strafatto, forse perché intimorito dal tono del fratello maggiore che ordina, o forse per riflesso condizionato, influenzabile anche dall'erba che ha fumato prima. Che so io, ma il fatto è che funziona! Le allaccia!

E mentre la cintura scatta, imbocco la maledetta curva a sinistra, ma sto ridendo e non ho neppure le mani sul volante e, l'auto sbanda e urlo – Ce l'ho fatta! VAFFANCULOOO!!!

Sbanda, sfiora il solito palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta per due volte in un campo di granturco, nella carambola la portiera di destra questa volta viene strappata del tutto e mio fratello, Roberto, con gli occhi sbarrati resta inchiodato al sedile dalla cintura che lo stringe...l'auto si ferma infine sulle quattro ruote e, gli altri escono e io seguito a ridere mentre guardo mio fratello che ha sempre gli occhi sbarrati e una riga di sangue mi scende dalla fronte: solo un graffio.

Poi esco, slaccio la cintura di mio fratello, l'aiuto a scendere, l'abbraccio e ballo con lui piangendo e ridendo.

- Che bello! Non ci siamo fatti un cazzo!

Ci avviamo tutti verso la strada, quando siamo sull'asfalto, torno indietro, dall'auto prendo un vecchio giornale, dalle tasche tiro fuori un pacchetto di sigarette, è di color blu con arabeschi oro, una bustina di Minerva con gli stessi disegni del pacchetto, accendo prima la sigaretta, poi il giornale (è scritto in cirillico) che getto accanto all'auto.

Il fuoco divampa prima sull'erba mentre corro verso gli altri, poi gira attorno all'auto infine l'avvolge con una vampa e poi il tutto esplose con un sordo WWOOWW!!!

Corriamo tutti veloci sulla strada mentre s'ode un sordo botto e altre auto si fermano.

Mi siedo sull'asfalto, ho visioni d'interno di un treno, con un volto femminile che mi sta scrutando stupito, poi la visione s'allenta e mi ritrovo nella strada con l'auto nel campo che brucia, Robertino m'aiuta ad alzarmi e c'infiliamo nell'auto di Sandro, un amico che c'era dietro e in discoteca andiamo lo stesso, qualcuno ha già telefonato alla stradale e al carro attrezzi, tanto nessuno s'è fatto nulla, la macchina era stravecchia, meglio così.

E sono in discoteca seduto ad un tavolo, con accanto una birra e cerco di ricordarmi qualcosa d'importante che è avvenuto prima dell'impatto, ma non mi viene nulla in mente e, se è veramente importante prima o poi lo ricorderò. La serata va avanti senza storia e mi fumo una dopo l'altra, fino a finirle quelle strane, ma buone sigarette, in quel pacchetto azzurro.

Il mattino ormai s'avvicina e questa strana notte m'ha provato abbastanza, e poi ho finito soldi e sigarette...e l'auto è bruciata...appoggio la testa sul tavolo, mi lascio andare al ritmo martellante della musica, mentre tra luci variopinte scorgo gente ballare nella pista.

La discoteca intorno a me ha improvvisamente un sobbalzo, no sono io che sobbalzo e sono nuovamente flippato alla guida dell'auto, in piena velocità a cento metri da quella stramaledetta curva a sinistra, guardo verso mio fratello: le sue cinture sono allacciate. Tiro un respiro di sollievo e lascio il volante, tanto so già cosa sta per accadere: l'auto sbanda, sfiora il palo, s'impenna, salta un canale, si ribalta per due volte in un campo di granturco, la portiera dal mio lato viene strappata via e nella carambola sono io che volo fuori, sfiorando l'auto per poi pesantemente cadere sulla terra del campo. La terra è morbida, ma l'urto è violento e vedo l'auto arrivare proprio sopra di me e una ruota è sul mio capo, mi colpisce e la testa affonda sotto terra e assieme al buio sento schiocchi di rami secchi che si spezzano, poi il silenzio si somma al buio.

ATTRAVERSO IL MURO.

Paolo si ritrovò nell'abitacolo dell'auto confuso e tremante, accanto a lui c'era Vanessa che lo stava guardando a bocca spalancata senza dire niente. Era giorno, ma l'incidente era avvenuto in piena notte. Quante ore erano passate?

Lei disse – Ma che è successo? – mentre continuava a guardarsi intorno.

Paolo aprì il bauletto del cruscotto e tirò fuori una bottiglia mignon di gin, l'aprì e la bevve tutta d'un fiato.

- Ma non ti sei accorta di niente?
- Non so, mi sento confusa.
- Mentre facevamo l'amore dev'essersi sganciato il freno a mano e siamo precipitati in un burrone.
- Ma che dici?
- Sì e io ho pigiato il congegno di Aldrin e ci siamo ritrovati sul prato a pochi metri dal burrone e siamo precipitati di nuovo, l'ho ripremuto non so quante volte e la sequenza era sempre la stessa, poi ho attivato il tuo e ho visto le fiamme avvolgere l'auto, ma ora siamo qui.
- Qui dove? Ci sono solo dune di sabbia intorno a noi.
- Le vedo, rivestiamoci che siamo ancora nudi e guardiamo di uscire da questo posto.

Ciò detto iniziarono a rivestirsi, poi scesero dall'auto che non era per niente bruciata e guardarono più attentamente attorno a loro. C'erano solo dune di sabbia, sembrava d'essere in pieno deserto, ma la temperatura non era torrida nonostante il sole fosse allo zenit.

Si avviarono a piedi e fecero un centinaio di metri, ma il panorama risultava identico.

- E ora che facciamo?
- Ritorniamo all'auto e poi proseguiamo, finiremo pure da qualche parte.

Così fecero, avviarono il motore e partirono, ma dopo una cinquantina di metri, com'era prevedibile, l'auto s'insabbiò e ogni tentativo di liberare le ruote risultò vano. Allora scesero e decisero di proseguire a piedi.

Erano incerti su dove andare, ma poi videro in alto un uccello volare verso nord. Decisero così di seguire quella direzione e s'incamminarono in silenzio, Vanessa intanto s'era tolta le scarpe e procedeva a piedi nudi.

Stavano già faticosamente arrancando sulla sabbia da alcune ore quando d'improvviso davanti a loro apparve un lussureggiante tappeto verde, il prato iniziava dove finiva la sabbia, come un taglio netto, e oltre quella riga, tutto il panorama era formato da basse colline verdeggianti.

- Non è possibile, non ho mai visto un fenomeno del genere!
- Neppure io, va contro ogni logica.
- Comunque proseguiamo nella stessa direzione, incontreremo pure qualcosa.
- Il telefonino! L'hai preso?
- Cazzo! Con tutto questo casino che è successo me ne sono proprio dimenticato, potevamo chiedere aiuto, ma ora è rimasto in macchina.
- Che stupidi! Ormai non ci resta che proseguire.

Dopo qualche centinaio di metri davanti a loro trovarono una strada asfaltata a due sole corsie, ma molto ben tenuta.

- Ci siamo, tutte le strade portano da qualche parte.

Ciò detto ripresero energia e cominciarono a camminare più spediti, dopo una curva la strada aveva ora i marciapiedi, poi scorsero una villetta, un'altra ancora, ai lati c'erano alberi e anche delle panchine.

- Mi sa che siamo arrivati.
- Sì, ma dove?
- C'è un cartello.

E il cartello diceva **HURRUH**

- Che razza di posto!
- E' un posto, no?

Proseguirono entrando in una piazza circolare con alcuni strani autoveicoli parcheggiati nel bel mezzo.

La piazza aveva un loggiato tutto intorno, sotto il quale s'aprivano numerose vetrine di negozi, c'era anche un hotel con la scritta luminescente a bandiera.

Entrarono e alla reception li attendeva un giovane in giacca e cravatta.

- Buongiorno, desiderate?
- Un posto dove riposarci.
- C'è una matrimoniale libera, la numero tre.
- Il telefono è in camera?
- Naturalmente, telefono, bagno, TRI-TV e collegamento simstim.
- TRI-TV? Collegamento simstim?
- Sì, televisore olografico e collegamento in rete.
- Ho capito grazie.
- Abbiamo avuto un piccolo incidente, la macchina si è piantata nella sabbia, c'è un'autofficina?
- Nella sabbia, avete detto? Provvederemo noi a farla rimorchiare fino alla piazza.
- Grazie, molto gentili.
- Ritirarono la chiave e salirono in camera, sfiniti si gettarono sul letto.

Le sorprese non finirono qui, non trovarono né la TV né il telefono, ma due strani computer senza schermo che non si azzardarono a toccare.

Quando cominciò a far buio scesero in sala da pranzo e a loro fu servita un'ottima cena a base di pesce.

Finita la cena uscirono e la loro auto era parcheggiata nella piazza accanto a due strani autoveicoli. Paolo recuperò il cellulare ma non c'era rete per telefonare.

- Penseremo a tutto domattina, ora siamo proprio stanchi finiti.

Detto questo rientrarono in camera. C'erano due armadi, li aprirono e all'interno trovarono numerosi capi d'abbigliamento della loro misura, c'erano anche alcuni pigiama e delle camicie da notte. Li indossarono, si misero sotto le lenzuola e subito dormirono fino a mattino inoltrato.

Dopo colazione si recarono ad un bancomat che era proprio accanto all'hotel e scoprirono d'aver entrambi un conto favoloso.

- Meglio chiedere il meno possibile, e andarcene di corsa, qui tutto mi sembra molto strano.
- Anch'io ho la stessa sensazione, prendiamo l'auto e andiamocene.
- C'è poca benzina, chiediamo dov'è un distributore.

Salirono sull'auto, avviarono il motore e si diressero oltre la piazza. C'erano due ragazze sui diciottanni in minigonna sedute su una panchina che stavano leggendo delle riviste.

- Chiediamo a quelle due dov'è un distributore.
- Buongiorno, dov'è il distributore più vicino?
- Distributore?
- Sì, una pompa di benzina.
- Per far andare quel vostro modulo?
- E' un'auto, e va a benzina.
- Ma le auto a benzina inquinano, sono vietate da molto tempo, i distributori non esistono più.
- Grazie lo stesso – e Paolo ingrandò la marcia e ripartì.
- Accidenti! Proprio due ecologiste flippate dovevamo incontrare. Andiamo avanti ci sarà pure una stazione di servizio da qualche parte.

L'auto proseguì lungo la strada tra basse colline verdeggianti, in un panorama sempre uguale per circa una cinquantina di chilometri, senza incontrare nient'altro che campi verdeggianti, poi la benzina finì e con il rituale sput sput, la macchina s'arrestò sul ciglio della strada.

- Ci risiamo, si prosegue a piedi.

Presero a camminare in mezzo alla via senza dire una parola, sperando d'incontrare almeno un'altra auto.

Ma la strada era deserta, poi si trovarono davanti ad un incrocio con dei cartelli "Piscina, Maneggio, Campi da tennis, Golf".

- Giriamo verso gli impianti sportivi?
- No, andiamo avanti, mi sembra di vedere delle case.

E prima delle case trovarono il cartello che indicava la città.

- Cazzo risiamo al punto di partenza!
- Ma allora la strada gira intorno, non abbiamo incontrato deviazioni.
- E chi se ne frega! Godiamoci la vita, le spiegazioni verranno.

Rientrarono nella piazza e tra i negozi trovarono un'insegna "Informazioni Turistiche"
Entrarono e li accolse un impiegata più nuda che vestita.

- Buongiorno, noi veniamo da fuori e vorremmo delle spiegazioni.
- Capisco, siete alloggiati all'hotel?
- Sì, da ieri sera, e abbiamo avuto un incidente con l'auto.
- Ah, quel vecchio modulo a combustione interna.
- Esatto e vorremmo trovare un distributore di benzina, perché siamo a secco.
- Non potete girare con quel modulo, la benzina non viene più prodotta, potete però acquistare un modulo nuovo, avete tessere di credito?
- Sì.
- Non ci sono problemi, l'hotel vi fornirà il modulo. Qui potrete divertirvi, abbiamo piscine, campi da tennis e da golf, maneggio, sala da ballo, discoteca, collegamenti simstim e anche una nuova rete locale che è molto interessante, una volta al mese ci sono poi dei concerti rock da sballo.
- E per andarcene?
- I collegamenti con l'esterno sono al momento interrotti, sapete è caduto un pilone dell'autovia e...
- Grazie, molto gentile, abbiamo capito.
- Qualsiasi cosa vi serva, sono a vostra disposizione, venite pure da me o rivolgetevi all'hotel.

Uscirono salutando e le loro menti turbinavano di pensieri, ma la curiosità ebbe il sopravvento e decisero di vedere fino in fondo come si sarebbe evoluta la situazione.

Vanessa e Paolo iniziarono a curiosare tra i vari negozi che si affacciavano nella piazza, ad una prima occhiata non sembrava, ma i negozi aperti erano veramente tanti.

In un emporio trovarono dei bloc notes elettronici assai interessanti e ne presero due, quando fecero per pagare, Paolo dette alla commessa la propria tessera di credito che la prese in mano, la guardò ed esclamò – Ok, tutto a posto, potete andare.

I due si guardarono in maniera interrogativa, si misero in tasca le agende elettroniche e cortesemente salutarono uscendo mentre Paolo riponeva nel portafoglio la sua tessera.

DIARIO DI VANESSA – Oggi ci hanno consegnato il nuovo modulo che abbiamo ordinato e siamo stati tutto il pomeriggio in piscina, in questa città sembra che tutte le coppie siano di donne a parte noi e un noto personaggio televisivo che qui chiamano Il tenebroso e che abita con una bellissima donna, credo sia un'attrice. Gli uomini si contano sulle dita. Paolo dice che vuol vedere se riesce a trovare un alloggio solo per lui, gli ho risposto che va bene, tanto noi non eravamo mica fidanzati, lui era solo un mio vicino di casa col quale qualche volta uscivo.

DIARIO DI PAOLO – Questo posto è veramente strano sembra di essere piombati nel futuro, la TV è olografica, i programmi simstim sono veramente uno sballo. Ho fatto un salto in libreria e i testi sono quasi tutti di fantascienza. I computer poi sono così elaborati che non riesco a farli funzionare. Ho comprato un modulo e non riesco a capire con quale tipo d'energia vada avanti. Meglio, così si risparmia in carburante, penso comunque che qui vada tutto ad energia solare. Una cosa è strana, nessuno sa cosa sia il salvavita basato sul teorema di Aldrin. Altra cosa strana, tutte le coppie sono al femminile, con l'unica eccezione di due attori della TRI-TV.

DIARIO DI VANESSA – Abbiamo acquistato due appartamenti, che qui chiamano cuballoggi e abbiamo lasciato l'hotel, Paolo ha detto che vuole rimettersi a scrivere e a disegnare seriamente, ha trovato chi gli pubblicherà i libri e una galleria d'arte che esporrà i suoi lavori. Qui c'è un sacco di belle donne, e sembra sia la norma il fatto che le coppie siano al femminile, è una esperienza che non ho mai fatto, ma che in fondo in fondo devo dire che mi alletta, ora che Paolo se ne andato penso che mi troverò una bella donna per provare. Ieri ho visto che subito fuori dalla cittadina c'è

un asilo con un centinaio di bambini tutti sui cinque anni. Sono bambini bellissimi con una carnagione dorata e occhi verdi molto grandi. Mi sono fermata ad osservarli mentre giocavano nel loro parco e mi salutavano tutti sorridendo. Non ho mai visto così tanti bimbi insieme, così belli e simpatici.

DIARIO DI PAOLO – Adesso me ne sto da solo in un cuballoggio, ho ripreso a scrivere racconti e ho scoperto che il pc è più facile da usare di quello che credevo, una vicina di casa mi ha insegnato a farlo funzionare. In cartoleria ho acquistato anche tutto l'occorrente per iniziare a dipingere. E' strano, più spendo, più il mio conto sale. Va bene così. Al negozio di elettronica ho lasciato il salvavita, il tecnico voleva esaminarlo e quando gli ho spiegato le sue funzioni, mi ha detto che sarà interessante duplicarlo. La libreria è anche casa editrice, mi hanno assicurato che pubblicheranno tutti i miei libri. C'è poi una galleria d'arte, ci sono stato e ho detto loro che dipingo. Appena avrò un numero sufficiente di opere mi organizzeranno una personale. Questo posto sembra proprio un paradiso! Non riesco però a contattare casa, neppure Vanessa c'è riuscita.

VENTI GIORNI DOPO

Adesso sia Paolo che Vanessa abitano in due cuballoggi vicini, Paolo sta da solo, Vanessa divide la sua casa con un'amica che ha conosciuto in piscina. Hanno scoperto che la piazza va continuamente ingrandendosi con l'apertura di sempre nuovi negozi, ora c'è anche un piano bar ove tutte le sere Paolo va a fare nuove conoscenze e di notte difficilmente si ritrova solo nel suo cuballoggio. Le donne sono in schiacciante maggioranza ad Hurruh e sono anche totalmente disponibili.

I due hanno conosciuto il Tenebroso e la sua compagna. Questa sera sono stati invitati a cena da loro, abitano in una villetta appena fuori città. Al loro arrivo sono accolti da altri invitati. La cena ha luogo nel giardino della villetta.

Tenebroso: – Cari amici, vi ho invitato per uno scopo ben preciso, voi siete gli unici umani che abitano in questo posto.

Paolo: - Come sarebbe a dire?

Tenebroso: - Esattamente quello che ho detto. Questa è una realtà paradossa, ognuno di noi è entrato in maniera diversa, ma uscire è difficilissimo, io e l'Oracolo ci siamo riusciti, solo dopo molti tentativi.

Meg: - Ma non possiamo essere solo noi gli unici umani, anche il direttore della rete simstim è come noi, è di Milano, noi lo conoscevamo, era il nostro regista. E poi chi è l'Oracolo?

Oracolo: - Io sono l'Oracolo, sono la donna del fiume, sulla Terra tutti mi conoscono anche come grande artista.

Cindy: - Io e Meg non abbiamo mai sentito parlare di te, tu non esisti nella nostra realtà, il Tenebroso sì lui esiste ed è un famoso personaggio della TRI-TV.

Paolo: - Nella nostra realtà non esistete nessuno dei due, e se è per quello neppure abbiamo la TRI-TV e i programmi simstim, vero Vanessa? Comunque nessuno qui sapeva niente del congegno salvavita di Aldrin. Le realtà forse sono molteplici.

Oracolo: - Sì, veniamo da piani reali diversi, ma questa è una realtà paradossa, vi abbiamo detto che voi siete i soli umani qui, ma non è esatto. Io e il Tenebroso siamo solo due antichi programmi, ma di umano c'è un'altra persona, si chiama Peggy e fa l'istitutrice nell'asilo, con lei abbiamo parlato, ma non è voluta venire, si trova benissimo qui. Noi vi diamo la possibilità di uscire da questo piano, se volete, approfittatene. Riguardo al direttore della rete simstim, anche lui è come gli altri: non è umano e non è neppure un programma; non sappiamo cosa siano e chiamarli alieni ci sembra troppo banale. I bambini dell'asilo, che tutti avete visto, sono invece solo in piccola parte umani. Comunque vedete quel rettangolo luminoso disegnato sulla parete? E' una porta, noi siamo riusciti ad aprirla. Chiunque può attraversarla e tornare da dove è venuto. Noi lo faremo stasera assieme a voi.

Detto questo mostra un vassoio pieno di scatolette di plastica marrone dalle quali spunta un bottone rosso e spiega che quelle sono le chiavi, basta premere il bottone una volta fuori, per rientrare dalla porta disegnata sulla parete.

Vanessa: - Io vi ringrazio, ma sto bene qui.

Tenebroso: - La nostra casa rimarrà aperta, chi vuol andarsene basta che attraversi il portale, per rientrare prendete una scatoletta e quando volete farlo premete il bottone. Mi sembra chiaro no? E poi ci sono altri quattro umani qui ad Hurruh, abbiamo saputo di loro, ma non siamo mai riusciti ad incontrarli. Pensiamo che siano stati i primi a giungere, dovete sapere che il 14 febbraio del 1900, in Australia durante un picnic ai piedi di gruppo roccioso, Hanging Rock, tre allieve di un collegio aristocratico scomparvero nel nulla assieme ad una loro istitutrice. La notizia fu clamorosa, al punto che ne fu realizzato anche un film. Beh, ora sappiamo dove sono finite.

Terminata la cena una ragazza magra che né Paolo né Vanessa conoscono, saluta tutti e varca il portale senza prendere la scatoletta ed esclamando – Grazie di tutto, ma io qui non ci torno!

Uno ad uno attraversano il varco portandosi appresso la chiave, solo Vanessa ritorna nel suo cuballoggio.

La donna del fiume si ritrova sulla spiaggetta formata da colorati sassolini e si dirige verso l'apertura della sua caverna. E' notte e l'Oracolo si ferma un attimo a contemplare le costellazioni note, finalmente ritrovate. Il cielo stellato di Hurruh è per lei insostenibile, così diverso, così alieno, così incomprensibile. Il computer di casa accortosi del suo arrivo riavvia tutti i meccanismi abitativi.

Il bel Tenebroso si ritrova seduto al computer bar degli studi olotelevisivi della sua città. Un cameriere premuroso gli porta un gin ben ghiacciato che lui beve tutto d'un sorso.

Cindy e Meg sono sul modulo di trasporto che sta in automatico sfrecciando sull'autovia verso Milano. E meno male che la guida è in automatico, perché se fosse stata manuale, così confuse come si ritrovano, l'incidente sarebbe stato inevitabile.

Paolo è nudo nella sua auto mentre sta facendo l'amore con Vanessa. Prima controlla che il freno a mano sia ben inserito, poi si alza di colpo e le dice: – Prendo il plaid nel bagagliaio, usciamo, sul prato è più bello! E detto questo schizza fuori dall'auto. Quando si guarda nuovamente attorno si rende conto che Vanessa è sparita.

RADIOSORGENTE ASTRONOMICA QUASI STELLARE

*Ci sono più cose in cielo e in terra
di quante ciascuno di noi possa immaginare.
(San Paolo)*

Il nostro sistema solare appartiene come ben saprete alla galassia che viene denominata “Via Lattea”, che ha un diametro di circa 100mila anni luce ed è costituita da oltre 100miliardi di stelle. Il nostro Sole dista dal centro della galassia circa 30mila anni luce. Quasar è l'acronimo di Quasi Stellar Astronomical Radiosource che tradotto in italiano significa radiosorgente astronomica quasi stellare. Si tratta di un agglomerato di astri che emettono energia fino a 10mila volte superiore della nostra galassia. Si ritiene che al centro del quasar vi sia un gigantesco buco nero che divora la materia. Il quasar più lontano individuato dal nostro pianeta si trova nella costellazione della Balena e dista da noi 13miliardi di anni luce. Una distanza veramente impressionante se si pensa che la distanza percorsa dalla luce in un secondo è di 300mila chilometri.

Siamo nella costellazione della Balena, all'interno del quasar, sul limite della linea dell'orizzonte degli eventi che circonda il buco nero. Una nera sfera, un artefatto di una qualche intelligenza aliena percorre a distanza di sicurezza un tratto dell'orizzonte in missione di osservazione.

All'interno della sfera troviamo tre senzienti, due biologicamente costituiti e una IA. Definire i due carne-vincolati è un'imprecisione poiché il loro corpo è poco più denso del gas. I tre sono in missione da lungo tempo in questo settore dell'universo per segnalare e controllare le eventuali

anomalie, lungo l'orizzonte degli eventi ove entropia e antientropia s'accavallano in sequenze randomizzate, rendendo la dimensione tempo un alternarsi di onde che si sovrappongono; dunque nel settore da loro sorvegliato può all'improvviso apparire qualsiasi cosa proveniente da ogni parte del cosmo e del tempo.

I due senzienti quasi organici hanno una forma cilindrica molto mutevole, la loro sessualità è multipla, infatti per riprodursi, due esseri si fondono assieme e successivamente si dividono in tre esseri esattamente uguali. Capirete che questo tipo di riproduzione è totalizzante e non va presa alla leggera, infatti in loro durante l'atto riproduttivo non si fondono solo i geni, ma anche i corpi e le loro menti. L'atto sessuale è dunque per questa razza molto importante e coinvolgente, per questo motivo i nostri due nella sfera, pur essendo da molto tempo in perlustrazione, non hanno mai deciso di formare la triade.

Nella sfera la situazione è da tempo estremamente monotona, infatti fino ad ora si sono verificati solo avvistamenti di nessuna importanza, lungo il tratto d'orizzonte da loro tenuto sotto stretto controllo si sono manifestate solo apparizioni di banali rocce o gas, emissioni radio indecifrabili e talvolta raggi luminosi d'intensità variabile.

La lettura, l'olovisione e vari giochi sono il loro passatempo, talvolta anche la IA partecipa, pur essendo l'unica praticamente impegnata a mantenere efficiente la rotta, a controllare le attività della sfera, a scannerizzare l'orizzonte.

Mentre i due stavano giocando su una scacchiera che ricorda la nostra dama, la IA li mise in stato d'allerta. Lasciarono immediatamente il loro gioco e si concentrarono sull'immagine olografica che la IA stava allestendo. In scala si materializzò uno strano oggetto a forma piramidale, sicuramente un artefatto costruito per viaggiare nello spazio. Impossibile dire da dove provenisse e da quale tempo. I due assieme alla IA presero a scandagliarne l'interno dopo aver accertato che il rivestimento era di un qualche tipo ceramico: nella piramide si trovava un'unica fonte di vita che con ogni probabilità era sia biologica che artificiale. Avvicinarono la sfera quasi a contatto con la piramide e la IA emise un sensore che toccando l'altra nave iniziò le procedure per interfacciarsi con l'intelligenza che all'interno risultava attiva.

Dopo molti tentativi fu l'intelligenza della piramide a collegarsi con la IA della nostra sfera, ma in un primo momento lo scambio di dati non poté avvenire, per la totale incomunicabilità tra i due sistemi. La IA disse agli altri due < MI SEMBRA CHE CHI E' ALL'INTERNO VOGLIA COMUNICARE – NON MI DISTRAETE CHE E' SOLO QUESTIONE DI TEMPO >

Le nostre due colonne quasi gassose completarono gli esami esterni della piramide, tentarono di scandagliare più attentamente l'interno, ma non riuscirono ad ottenere ulteriori informazioni oltre a quelle che avevano già appurato: era una nave costruita per viaggiare nello spazio, all'interno vi era una entità vivente, il tempo e il luogo di provenienza rimanevano sconosciuti, con i mezzi a loro disposizione di più non potevano dire. Nuove acquisizioni e futuri comportamenti erano rimandati dopo il contatto della loro IA. Una volta sicuri di tutto questo i due ripresero la loro partita e si dedicarono alle attività di sempre.

Trascorse un lunghissimo lasso di tempo prima che la IA riprendesse il contatto col resto dell'equipaggio e trasmettesse a loro l'esito dell'avvenuto contatto. Mentre la trasmissione dei dati tra la IA e la piramide avveniva i nostri due cilindri poco più che gassosi, decisero di costituire la triade, più per ammazzare il tempo che per convinzione. L'atto riproduttivo durò a lungo e quando si ritrovarono in tre si accorsero che la loro IA era tornata alle consuete occupazioni e della piramide non v'era più traccia. Fluttuarono allora velocemente nella sala comando e trovarono su un ripiano il rapporto del contatto stilato su un cubetto di memoria solida. Toccarono il cubo che subito si trasformò in un olibro e iniziarono la lettura.

Saltarono la parte iniziale che identificava il luogo e il momento del contatto, tralasciarono per ora anche tutte le descrizioni tecniche sulle modalità del contatto e sulle funzioni della piramide e passarono alla parte descrittiva dei dati provenienti dall'intelligenza nella piramide: era una IA con simbiosi biologiche, dunque una via di mezzo, proveniva dal tempo della dissoluzione dell'universo, perciò pensarono, da un futuro estremamente lontano. In quel periodo era rimasto

l'unico senziente, tutto l'universo si era dissolto, la IA aliena aveva un unico contatto con un "dio" anch'esso morente. Un "dio"? e che cos'è si domandarono in coro i tre cilindri e cominciarono a dissertare tra loro mentre stavano assimilando il resto del rapporto senza sapersi dare una risposta. Chiesero allora spiegazioni alla loro IA, ma da essa non ricavarono nulla, era ancora sotto shock da quel contatto che per lei era risultato troppo fuori dalla sua programmazione <STO CERCANDO DI DEFINIRE QUEL TERMINE DIO – NON RIESCO PERO' A FOCALIZZARLO – FORSE CI RIUSCIRO' PERCHE' L'ALIENO HA TRASFERITO IN ME TUTTI I SUOI BANCHI MEMORIA >

Ma dov'è finita la piramide? domandarono i tre cilindri < E' STATA RIPRESA DALL'ORIZZONTE DEGLI EVENTI ED E' SPARITA CHISSA' DOVE – HO RISCHIATO D'ESSERE RISUCCHIATO ANCH'IO – MA VOI NON VI SIETE ACCORTI DI NULLA? – CAPISCO AVETE FORMATO LA TRIADE – NON MI SEMBRA CHE ABBIATE SCELTO IL MOMENTO PIU' OPPORTUNO PER IL VOSTRO ATTO SESSUALE >

I tre si scrutarono imbarazzati e potete star certi che se fossero stati umani sarebbero arrossiti vistosamente. Dissero poi alla loro IA di trasferire tutte le conoscenze avute dalla piramide alla loro base, assieme a tutti i rapporti d'avvistamento. Loro sicuramente ne caveranno fuori qualcosa di interessante, e se poi è vero che la piramide veniva da così lontano chissà quante conoscenze potevano essere sfruttate.

La IA si ritrovò sgomenta nel proprio universo dal quale solo per un breve tempo era stata sbalzata. Il suo universo, era un eufemismo definirlo tale, attorno a lei c'era solo il nulla, la disgregazione totale. Sentì che anche il suo involucro stava perdendo densità e i suoi biochip trovavano sempre più difficoltà a connettersi. Le sue sinapsi si allentarono al pari dell'involucro e della strumentazione interna, le cellule, gli atomi persero la forza d'attrazione che li teneva uniti, l'energia che rallentando aveva generato la materia prese a vorticare e a disperdersi, ma l'IA non era più cosciente del processo che stava avvenendo in lei poiché la sua personalità era stata la prima a disgregarsi.

NUOVI GIOCHI AL CRONODROME

Lambert aveva sperperato molto di più dei propri crediti in un nuovo gioco al Cronodrome e ora non sapeva più come fare a pagare, era proprio nelle loro mani. Si era detto disponibile ad ogni incarico per saldare il debito, ed era stato fortunato che il Cronodrome avesse accettato questa chance, dato che normalmente i crediti alti venivano recuperati con la vendita degli organi del debitore.

Dopo aver firmato un contratto di disponibilità era in attesa degli ordini, quando vide arrivare svolazzante una e-mail che si diresse proprio verso di lui. Afferrò con la mano destra il messaggio lampeggiante che subito si dissolse e lui seppe qual era il suo compito. Prese il modulo e si recò nel parcheggio di un enorme edificio di periferia composto integralmente da cuballoggi. A piedi raggiunse l'accesso indicato, salì con l'ascensore che scricchiolando e sobbalzando sinistramente lo portò all'ultimo piano, suonò l'antiquato campanello di una porta in legno contrassegnata con una "S". Si guardò intorno, scannerizzando l'ambiente con le sue protesi sensoriali e non individuò né telecamere, né sistemi di protezione.

Una voce sintetizzata chiese chi fosse, e lui: – Manutenzione condominio.

La porta lentamente cigolando s'aprì e si trovò davanti una bellissima bionda in top, minigonna e piedi scalzi. Restò per un attimo interdetto, sapeva che dovevano esserci tre persone nel cuballoggio, ma non si aspettava uno schianto di ragazza come quella. L'incertezza durò solo un attimo, il filo monomolecolare scattò fuori dal suo polso sinistro e tagliò in due longitudinalmente la ragazza. Scandì velocemente la stanza mentre contemporaneamente saltava il divano che era posto a due metri dalla porta d'ingresso e divideva il resto del locale. Aveva intanto estratto dalla sua tuta il coagulatore a raggi e lo puntò appena terminato il salto al volto di una splendida mulatta che se ne stava completamente nuda sdraiata su una bassa poltrona a sacco, a guardare la TRI-TV. Altro attimo d'esitazione a quella vista inaspettata, e quell'attimo gli fu fatale: sentì un dolore in tutto il corpo, la vista divenne completamente nera e istantaneamente si ritrovò seduto su un divano al Cronodrome nella stanza del computer bar. Aveva ancora la bocca spalancata che non emetteva alcun suono, paralizzata dalla paura e dal dolore. Il suo cuore batteva all'impazzata, respirò più volte profondamente cercando di rilassarsi. Pensò d'aver avuto una brutta allucinazione e mentre se n'era quasi convinto un elegante signore si sedette al suo tavolo piazzandosi su una poltroncina proprio davanti a lui.

- Non è andata molto bene l'incursione vero?

Lambert l'osservò stupefatto, con i suoi sensi potenziati s'avvide che non era un uomo in carne e ossa, ma un simulacro.

- Sono uno dei massimi dirigenti di questo posto e le ricordo che lei è al nostro servizio, almeno finché non avrà saldato il debito. Ho osservato la sua incursione, devo affermare che mi è sembrato proprio un dilettante, lei non è sufficientemente preparato, con le costose protesi che ha impiantato speravamo di meglio.

- Potevate dirmelo che erano tre belle donne, è questo che mi ha fregato.

- Le regole del gioco non ci permettono di dare certe notizie, ma vede il tempo è tornato indietro di 24 ore, ora lei dovrà riprovare, e tenendo conto degli errori commessi, forse riuscirà nell'intento.

- Riprovare, e quando?

- Stasera, ovviamente.

- Ma oggi sono già morto una volta, non è mica una sensazione piacevole, sa?

- La cosa non mi riguarda, lei è già stato molto fortunato, normalmente noi i creditori li trattiamo in ben altro modo. Ogni gioco ha le sue regole e anche lei deve seguirle, impari con attenzione dagli errori se vuole uscire in fretta da questa sequenza e saldare il debito.

Lambert rimase al Cronodrome fino alla sera a rimuginare tra sé e a non fare assolutamente nulla. Alla stessa ora della prima fallimentare incursione attivò il modulo e si ritrovò davanti alla porta "S". Aveva riflettuto a lungo durante il giorno, seduto su quel divano ove sembrava in stato catatonico. Aveva memorizzato ove dovevano trovarsi le tre persone nell'appartamento: la prima alla porta e disarmata, la seconda era dietro il divano, nuda e disarmata anch'essa, la terza non poteva che trovarsi sulla sinistra a ridosso della parete, e questa era pericolosamente armata.

Giunto davanti alla porta "S" estrasse due laser, questa volta era pronto a sparare i raggi ancor prima che la porta s'aprisse, sì, le avrebbe fatte fuori attraverso la porta, che era una comune porta in legno e il raggio laser l'avrebbe attraversata come burro, proseguendo all'interno.

Aveva una pistola laser stretta in ogni mano, con la canna della destra premette il campanello d'ingresso, poi fece un passo indietro.

- Chi è?

- Manutenzione condominio.

Appena avvertì lo scatto dell'antiquata serratura, fece fuoco mirando alla porta e al divano. Fu un grave errore, la porta anche se non sembrava e se anche la scannerizzazione non l'aveva rilevato, era corazzata all'interno e per di più riflettente, perciò i due raggi si riflessero a ventaglio sul corpo del malcapitato Lambert tranciandolo istantaneamente in tre pezzi, che fumanti rotolarono giù dalle scale.

Questa volta si ritrovò urlante seduto al solito tavolo del Cronodrome.

Quando a stento riuscì a ricomporsi, vide già seduto davanti a lui il solito dirigente, o la sua immagine che fosse.

- E due, e questa volta è andato proprio di merda, vero?
- Fan'culo
- Ti avevo avvertito devi sempre comportarti in maniera uguale, non improvvisare. Dagli errori s'apprende, solo così puoi farcela. Questa volta la porta ti ha fregato, ricordati, niente è mai ciò che sembra.
- E' vero sono stato uno stupido, se fossi entrato come la prima volta, avrei subito colpito chi mi apriva, poi quello o quella sulla sinistra che è armato e per ultima la ragazza nuda davanti alla TRI-TV.
- Esatto, è così che dovrai fare stasera. Devo dirti però una cosa, questo nuovo gioco ha attirato molto interesse, vi sono molti scommettitori, assai di più del previsto. Non solo hai già saldato il tuo debito, ma ti sono statati anche versati parecchi crediti.
- Gioco? Io sono in gioco?
- Sì, non hai letto il contratto che ti abbiamo fatto firmare?
- No, c'era un casino di fogli scritti fitti, fitti. Pensavo che dovessi solo ripulire quell'appartamento, ed ero felice che me la fossi cavata così a buon mercato.
- Se tu avessi letto sapresti che sei entrato in gioco, ora ti spiego: molti giocatori hanno scommesso su di te e anche contro, praticamente si sono formate due squadre, prima di ogni manche ognuno di loro estrae una carta. La somma delle carte d'ogni squadra decide se c'è un aumento delle difficoltà per te o un bonus. Ma questo non deve preoccuparti, i giocatori sono tanti, pertanto il bonus o l'handicap si annullano a vicenda e le variazioni si riducono quasi a zero. Se per remota ipotesi si verificasse un cambiamento rilevante ti avvertiremo con una e-mail. L'uno per mille dell'importo delle scommesse ti spetta di diritto e lo potrai riscuotere solo alla fine del gioco. La cifra finora accreditata è già elevata, dammi la tua mano sinistra.

Detto ciò, tolse da una sua tasca un dischetto di similpelle e lo posò sul palmo della mano di Lambert. Lui vide il dischetto aderire perfettamente alla sua pelle così strettamente da scomparire alla vista.

- Ora guarda attentamente il tuo palmo, solo tu puoi leggere la cifra dell'accredito.
- Cazzo! c'è scritto 30.020! sono crediti, vero?
- Sì, e potrai riscuoterli non appena esci dal gioco. Penso che alla fine saranno molti di più. Sai, questo gioco come ti ho già detto, sta appassionando oltre le nostre più rosee previsioni. Personalmente, a questo punto, ti consiglierei di farti uccidere ancora una volta, così le scommesse aumenteranno ancora.
- Farmi di nuovo uccidere? Non ci penso neppure, sono già ricco e oltre tutto sono morto due volte nelle ultime 48 ore, non è mica un'esperienza piacevole, sai? Con stasera chiudo.
- Fai come vuoi e buona fortuna.

Il simulacro se ne andò e Lambert ebbe tutto il pomeriggio per organizzarsi per la sera.

Stessa sequenza, davanti al campanello con due laser spianati. La porta si apre, lui senza esitazioni elimina la prima ragazza, sventaglia contemporaneamente sul divano facendo a fette divano, TRI-TV e la ragazza nuda che sa esser lì dietro, quasi istantaneamente sposta i due raggi a sinistra dove deve essere la terza persona armata. Tutta la sequenza si svolge in un attimo e in silenzio, a parte lo sfrigolio delle pistole laser. Un lampo di luce lo colpisce in pieno petto, e nell'attimo della morte scorge una giovane con l'arma spianata su un'amaca gravitazionale sospesa a mezzo metro dal soffitto, poi si ritrova seduto sul solito divano davanti al tavolo nel computer bar del Cronodrome. Il simulacro è sorridente davanti a lui.

- E tre, guarda i tuoi crediti! Vedo che hai seguito il mio consiglio.
- Seguito un cazzo! – esclama Lambert, poi gira il polso per leggere l'importo e:
- Sono oltre 100mila! Ma non ti ho dato retta, la terza era su una piattaforma vicino al soffitto, ho mirato troppo in basso, ma ora è finita, so dove sono tutte e tre.

Il pomeriggio anche questa volta lo passò al Cronodrome ma collegato in rete con l'orgia simstim, era sicuro di vincere, era sicuro di uscire ricco da questa storia.

La sera sale le scale, le armi già spianate, vede svolazzare una e-mail attorno alla sua testa. L'afferra, riceve il messaggio < UN GIOCATORE DELLA SQUADRA AVVERSA HA ESTRATTO LA MATTA COLORATA >

Mentre sta pensando velocemente, ma che cazzo significa? posa lo sguardo sul palmo della mano e si accorge che lampeggia uno zero. Perplesso guarda la porta a pochi metri da lui e all'improvviso sul pianerottolo si materializza un joker delle carte alto quanto un uomo. Il joker lo guarda sorridente, Lambert ha la bocca aperta dallo stupore, un lampo di luce sgorga dai grossi bottoni dorati del costume della matta mentre il corpo di Lambert si disintegra dai piedi fino a metà torace. Sul pianerottolo cade il suo troncone fumante formato da testa, spalle e due braccia. Stringe ancora nelle mani i due laser, negli occhi ha un'espressione interrogativa.

FINE DEL GIOCO

*...il mazzo da cui i giocatori estraggono una carta prima di ogni manche è composto di 100mila carte. Vi sono solo due matte: una nera che significa la vittoria del banco, una colorata che significa la vittoria del giocatore che l'ha estratta. Tutte le quote in gioco, nel primo caso vanno al banco, nel secondo al giocatore vincente. Con l'estrazione di una matta il gioco verrà terminato...
(dal Regolamento del gioco "Pulizia di un cuballoggio)*

OSPITI & COLONI

All'interno l'aria stava divenendo sempre più irrespirabile. La Guida decise d'immettere nei circuiti un gas soporifero per far dormire gli ospiti e ridurre i consumi d'ossigeno. L'allarme era stato lanciato, ma finora nessuno aveva risposto. La malfunzione era avvenuta dopo il passaggio in un nodo di Bose che inaspettatamente si era aperto verso un'anomalia temporale. Il modulo era stato attraversato da linee di distorsione spaziale e i danni ai sistemi di sopravvivenza erano stati rilevanti: oltre alla diminuzione d'ossigeno dovuta alla rottura del rigeneratore, vi erano anche dei problemi riguardanti la fornitura energetica e la stabilizzazione della temperatura.

Più il tempo passava, più le situazioni vitali all'interno del modulo si facevano critiche, anche la pressione iniziava a destabilizzarsi. Ora gli ospiti giacevano tutti addormentati nei loro alloggi che erano stati sigillati e le loro attività oniriche, stimulate anche dalla miscela di gas diffusa dalla Guida, erano poderose.

Poiché non giungeva alcun segnale dall'esterno, la Guida iniziò a valutare le possibilità di un atterraggio d'emergenza. Dopo aver calcolato le probabilità accettabili, iniziò i veri e propri protocolli per giungere su un piccolo pianeta con evoluzione primitiva, ma sufficientemente compatibile per gli ospiti. Era assai distante e sicuramente lontano da ogni rotta, ma in tre giorni standard l'avrebbero raggiunto. Il sistema solare era sconosciuto, e ad una attenta analisi risultò che non vi era alcun rifugio d'emergenza. Non esisteva alcun manufatto, nessun abitante senziente, ma flora e fauna indigena risultavano scarsamente pericolose per gli ospiti. L'attività virale e batterica era intensa, ma con qualche aggiustamento, compatibile per gli ospiti. La Guida, terminati i calcoli per stabilire la nuova rotta, impostò le coordinate e lanciò il modulo ad alta velocità verso la nuova destinazione d'emergenza. Solo tre giorni standard, l'emissione di richiesta di soccorsi sempre in funzione; il modulo anche se malfunzionante rispose bene alla programmazione. Al secondo giorno l'attività onirica degli ospiti sognanti iniziò ad interferire anche sui circuiti della Guida. Strane figure eteree si manifestarono nelle deserte aule della nave e le pareti di sale e cabine sembravano tremolare. Gli ospiti se ne stavano tranquilli nelle loro fasi REM, ignari dei pericoli che li

sovrastavano. Nella loro sfera privata stavano vivendo le loro storie quotidiane e i desideri si concretizzavano nel sogno.

Solo la Guida era ferocemente preoccupata, la disposizione delle stelle era anomala rispetto ai dati in memoria. Il salto non era stato solo spaziale, ma temporale e forse anche esisteva la possibilità di uno spostamento su un universo parallelo, ma non c'era il tempo per effettuare i rilievi necessari, se il modulo non fosse giunto alla svelta sul piccolo pianeta, gli ospiti sarebbero tutti morti. L'ibernazione era fuori discussione, poiché i generatori termici erano fuori uso.

La Guida, mentre il modulo si avvicinava velocemente a quel pianeta così ricco d'ossigeno e di acque, iniziò a scandire dettagliatamente l'atmosfera, poi passò alla flora e alla fauna indigena: l'essere più evoluto era un mammifero che camminava eretto e era munito di due mani con i pollici opponibili. Basandosi su questo modello la Guida iniziò a modificare i corpi sognanti degli ospiti per renderli compatibili con l'ecosistema del loro nuovo pianeta. Tutti gli esseri qui avevano un sistema riproduttivo basato sui due sessi, gli ospiti avrebbero dovuto dire addio ai loro atti sessuali basati sulla triade e adattarsi a questo nuovo modello.

Intanto il modulo iniziò la fase di decelerazione, la Guida aveva individuato una verde radura, priva di alti vegetali, e lì si preparò per l'atterraggio. Il modulo, che aveva la forma di una grande piramide, lentamente si adagiò sul terreno soffice, sprofondando per alcuni metri. La Guida compì le ultime operazioni per il trasferimento: i nuovi corpi degli ospiti erano ormai ben composti, ibridi funzionali al nuovo ecosistema, geneticamente mutati per la loro sopravvivenza. Dispose le aperture automatiche, ricontrollò tutte le operazioni, senza però riuscire ad arrivare ad errore zero, e per ultima cosa scaricò le sue conoscenze, ugualmente distribuite tra i nuovi ibridi, che da ospiti erano forzatamente divenuti coloni. L'ultimo pensiero come individuo della Guida fu "Ho miscelato la vita indigena e quella degli ospiti e alla mia artificiale, ho generato un nuovo ibrido che so non essere perfetto perché mi è mancato sia il tempo che le attrezzature funzionali. Ho fatto il meglio che ho potuto, ma sono sicuro che noi tutti sopravviveremo".

I coloni si risvegliarono confusi nella piramide, attoniti osservarono le aperture dalle quali filtrava la luce del loro nuovo sconosciuto mondo. Lentamente si alzarono prendendo conoscenza per la prima volta del loro fisico. Alcuni si misero subito eretti, altri procedettero a quattro zampe, poi lentamente e incespicando, in fila indiana, circa trecento nuovi coloni, completamente nudi si riversarono sul soffice tappeto verde e sbigottiti osservarono a lungo le loro nuove membra e questo incredibile ambiente ove il verde e l'azzurro predominavano ovunque.

Rimasero sdraiati, si rotolarono sull'erba, saltarono, corsero a due e a quattro zampe, poi lentamente si allontanarono dalla piramide, restando in gruppo, dirigendosi verso i colli vicini, ora con gli occhi fissi sul terreno, per proteggere lo sguardo da quel sole troppo forte e con le narici spalancate nel tentativo di comprendere quei nuovi forti odori. Raggiunsero le colline quando il sole stava calando all'orizzonte e allora tutto si fece di un rosa intenso. Poi trionfò la notte e i coloni l'affrontarono in cerchio, uno ad uno pian piano si assopirono e nel sonno giunsero a loro le istruzioni dei programmi di sopravvivenza che la Guida era riuscita ad immettere nelle loro memorie. Ben poca cosa, rispetto alle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare.

PIETRE SOGNANTI

Virgilio guardò intorno a sé incredulo, era in una sala antica arredata con cura. Un enorme caminetto in pietra scaldava con il suo fuoco scoppiettante l'intera sala, quadri alle pareti con volti antichi che si stagliavano su fondali scuri, tappeti ovunque ricoprivano l'intero pavimento, sui quali poggiavano comode poltrone rivestite con velluti rossi e massicci tavolinetti in legno. Tre grandi

lampadari in cristallo diffondevano una vivida luminosità. Sui tavolinetti, mazzi di carte, fiches, scatolette in legno intarsiato e portacenere in onice.

Virgilio si trovò seduto su una delle comode poltrone, davanti a lui un tavolinetto con una scatola con intarsi in legno e avorio. La prese in mano e l'aprì: era divisa in due scomparti, uno pieno di sigarette con filtro, l'altro di sigari. Prese un sigaro, lo inumidì da un lato con la bocca e l'accese con un pesante accendino da tavolo che era posato sul tappeto vicino a lui. Aspirò con gusto alcune boccate di tabacco aromatico e quando rialzò gli occhi notò che la sala si era silenziosamente riempita di ospiti elegantemente vestiti con impeccabili smoking, solo allora si accorse di essere pure lui in abito da sera. Brani di musica classica iniziarono a diffondersi nell'ampia sala e un chiacchiericcio sommesso s'udiva in sottofondo. Ora erano presenti anche alcune donne, anch'esse in abito da sera e alcuni camerieri in frac giravano discreti tra i tavoli distribuendo calici di cristallo pieni forse di champagne.

Virgilio si trovò ad osservare con interesse una giovane fasciata sensualmente da un abito da sera di seta verde, della stessa tonalità dei suoi grandi occhi. Era priva di capelli e il cranio rasato metteva in risalto i suoi grandi occhi e due splendidi orecchini con pietre preziose dello stesso colore... del vestito e degli occhi.

Che occhi meravigliosi! Virgilio era rimasto incantato da quel profondo sguardo, lei se ne accorse e gli sorrise.

Sempre sorridendo, con una coppa di champagne in una mano, e una lunga e sottile sigaretta accesa nell'altra, gli si avvicinò lentamente mettendosi a sedere su una poltrona davanti a lui. Accavallò le lunghe gambe, e:

- Posso?
- Ma naturalmente.
- ...
- Ci conosciamo?
- Credo di sì, ma al momento non mi viene in mente.
- Anche a me sembra di conoscerti.
- Mi chiamo Virgilio.
- Piacere, io Adriana.
- Sono sicuro di conoscerti, forse abitiamo nella stessa città, ma al momento non ricordo dove.
- Aspetta, io ho la sensazione che lavoriamo assieme, ma dove?
- Troppe domande e nessuna risposta. Ma questa è una festa, tu sai perché ci troviamo qui?
- Saremo mica in un gioco del Cronodrome?
- Sono sicura di no, a me non piacciono i giochi simulati.
- E poi non sta succedendo nulla, credo che siamo in una situazione reale.

Per un solo istante Virgilio si ritrovò in una strana stanza circondato da apparecchiature incomprensibili, con un'infinità di led che si accendevano e si spegnevano: la visione durò solo un attimo, quando si riprese, Adriana gli aveva preso una mano e la stava stringendo.

- Sei all'improvviso sbiancato, pensavo ti sentissi male.
- E' passato, per un momento mi sono trovato in una strana sala tutta piena d'apparecchiature elettroniche.

Lei lo guardò dolcemente mentre le note di un antico valzer si stavano diffondendo e alcune coppie avevano iniziato a ballare. Virgilio e Adriana si alzarono e presero anch'essi a ballare. L'invisibile orchestra intonò una musica lenta e le luci si fecero soffuse. I due si trovarono sempre più stretti l'uno all'altra mentre le luci, già soffuse, sparirono del tutto.

Cessò la musica e le luci riapparvero all'improvviso. I due si guardarono attorno, la sala e con essa la festa, erano sparite, adesso si trovavano in una piazza, completamente soli, intorno alla piazza solo rovine. Un sole rosso sopra le loro teste era allo zenit. La piazza era lastricata con antiche e consunte pietre rettangolari che sembravano di porfido e l'erba ricopriva gli interstizi tra l'una e l'altra.

I due rimasero perplessi, poi girarono lungo i bordi di tutta la piazza, infine si sdraiarono sul selciato l'uno accanto all'altra, lentamente si tolsero gli abiti della festa e iniziarono l'antico rito dell'amore.

Il tempo trascorse lento e i due si erano appena assopiti quando furono all'improvviso risvegliati da una leggera pioggia. Solo allora s'accorsero che il sole volgeva al tramonto, e il suo disco rosso appena s'intravedeva tra le nubi e la pioggia.

In silenzio si rivestirono mentre la luce andava sempre più affievolendosi in un rosso crepuscolo piovigginoso. Lei era confusa, per un attimo aveva sognato che stava girando con un carrello della spesa all'interno di un supermercato.

Tra le rovine oltre la piazza, scorsero un edificio integro alla loro sinistra, il portale d'ingresso era illuminato. S'avvicinarono con cautela, erano quasi sicuri che al loro arrivo quell'edificio in pietra non ci fosse proprio.

- E' un viaggio simulato.
- Non può esser altro.
- E ora cosa facciamo?
- Entriamo, qui piove.

Il portale era un grande arco in pietra, anche l'edificio a forma rettangolare, alto una ventina di metri e largo un centinaio, era composto d'enormi blocchi della stessa pietra, forse arenaria? Nell'oscurità si scorgevano alcune finestre quadrate che s'aprivano in alto a circa metà facciata.

Titubanti entrarono più per curiosità che per sottrarsi alla pioggia che ora era divenuta scrosciante. Davanti a loro, appena varcato il portale, una spiaggia rosa si stendeva all'infinito davanti ad un mare azzurro, il sole, questa volta uguale al sole terrestre, li inondò con i suoi caldi raggi. Si sdraiarono sulla morbida rena, riscaldandosi col tepore dei raggi, si tolsero gli abiti ancora bagnati e iniziarono nuovamente a baciarsi.

- Guarda, un cavaliere si sta avvicinando!

Si rialzarono, si ricoprirono con gli abiti ormai asciutti e fecero cenni con le braccia al lontano cavaliere che lentamente si stava avvicinando. Quando fu ad un centinaio di metri da loro, si accorsero che qualcosa non andava.

- Ma non è possibile!
- E' un centauro!

E il centauro al trotto, s'avvicinò sempre più. Si fermò davanti a loro che lo stavano osservando immobili, entrambi con la bocca spalancata. Il centauro girò attorno a loro, poi eruppe in una profonda risata e al galoppo s'allontanò proseguendo nella sua direzione.

I due erano sempre più perplessi, decisero d'allontanarsi dalla spiaggia e si diressero verso l'interno. Fatte alcune centinaia di metri s'addentrarono in una fitta pineta, poi scorsero un sentiero e l'imboccarono. Sempre tra gli alti pini, il sentiero terminava davanti ad una casetta ad un piano costruita con tronchi d'albero. La casetta sembrava uscita da un'antica fiaba. Entrarono, le luci erano accese, ma all'interno non vi era anima viva. La piccola casa era provvista d'ogni comodità: un surgelatore pieno di cibi, uno scongelatore in piena efficienza, un vassoio colmo di profumati frutti, acqua calda e fredda dai rubinetti, la TRI-TV in un angolo, letto a due piazze, bagno con doccia e vasca da bagno, temperatura gradevole e costante, armadi colmi di abiti...

Dopo l'ispezione i due si guardarono interrogativamente.

- E ora che facciamo?
- Io avrei fame.
- E se tornano i proprietari?
- Vuoi scherzare? Questo non può essere che un viaggio simulato.
- E' vero, e magari l'abbiamo programmato noi stessi.
- Niente di più facile.
- Prepariamoci una cenetta a due, magari a lume di candela e con champagne. Guardiamo in frigo se lo troviamo.

Lo champagne non lo trovarono, ma in frigo c'erano delle bottiglie piene di un liquido ambrato, leggermente alcolico e dal profumo fruttato che era una autentica delizia. Terminata la cenetta, decisero di comune accordo di dare un'occhiata alla TRI-TV e poi d'inaugurare quell'invitante letto. Se era un viaggio simstim, tanto valeva goderselo fino in fondo.

Non riuscirono a far funzionare la TRI-TV e allora si trasferirono in camera e fecero lungamente l'amore prima di addormentarsi.

“Da questi due non ci caviamo nulla” pensò la prima pietra sognante. “Questi umani sono solo una perdita di tempo, pensano solo a cibarsi e a riprodursi, per questo il loro pianeta è così affollato” rispose sempre pensando la seconda pietra sognante.

“E allora che ne facciamo?”

“Riportiamoli nella loro situazione iniziale”

“Sì, tanto non servono proprio a niente”

“Questo pianeta! Che perdita di tempo!”

Da cinque giorni Virgilio era in sala di rianimazione, ove era stato portato dopo aver subito un gravissimo, quanto banale incidente stradale. Stava tranquillamente viaggiando col suo modulo di trasporto, a circa un'ottantina di chilometri orari, ed era ormai vicinissimo alla sua casa. Aveva trascorso una noiosa giornata lavorativa, seduto in ufficio, davanti alla scrivania e al pc, e adesso stava rientrando alla sua abitazione per godersi una meritata cena con la sua adorata moglie e i suoi amati due figli piccoli. Col cellulare la consorte gli aveva già detto cosa aveva preparato: una cenetta a base di pesce, e a lui piaceva tanto! Stava appunto pensando alla tavola imbandita, quando un grosso cane nero, bastardo, attraversando distrattamente la strada, gli si parò all'improvviso davanti.

Virgilio istintivamente sterzò di colpo per non investirlo, e così facendo invase la carreggiata opposta sulla quale stava lentamente transitando un grosso automezzo per la raccolta della nettezza urbana.

L'impatto fu violentissimo, frontale e senza tracce di frenata. L'air bag lo scagliò fuori dal modulo, la sua testa colpì violentemente il marciapiede: lui le cinture non le aveva mai agganciate in vita sua.

Virgilio morì in sala di rianimazione dopo sei giorni dall'incidente, senza aver mai ripreso conoscenza.

Adriana stava facendo lo shopping al nuovo ipermercato recentemente aperto, ventiquattrore su ventiquattro, nel suo quartiere. Caricò nel bagagliaio del modulo i sacchetti della spesa e decise di fare un salto al Cronodrome prima di rientrare a casa, non aveva voglia di dormire, e la notte era ancora piccola, come si diceva negli olofilm. Aveva qualche credito spendibile e voleva giocarlo alla roulette. Parcheggiò, entrò nel Cronodrome, cambiò i crediti con le fiches, si recò in uno dei saloni con la roulette, il salone era una copia esatta di un casinò del XX secolo, quello che lei preferiva, e puntò tutto sul nero.

Mentre la roulette stava ancora girando, la pallina si fermò sul nero.

Adriana ebbe un sussulto di gioia.

Proprio in quell'attimo s'attivò l'antimateria che i bambini dell'islam avevano piazzato per l'attentato. Istantaneamente il Cronodrome collassò, uccidendo tutti coloro che avevano avuto la sfortuna di trovarsi al suo interno in quel preciso momento.

FATTORIA DI FRONTIERA

Era una fattoria altamente fortificata, all'esterno tutta una serie di sensori mettevano in funzione allarmi e difese virtuali capaci d'ingenerare la massima confusione in caso d'intrusione da parte di sconosciuti. La guerra era ufficialmente terminata da oltre cento anni, ma piccole ostilità si verificavano ancora in tutto il pianeta. Non c'erano stati né vincitori, né vinti poiché la popolazione si era rinchiusa in edifici o villaggi protetti. Nessuno ricordava più i motivi che avevano scatenato la guerra, qualcuno parlava d'invasori alieni che avevano aiutato una delle due fazioni in lotta, ma qui alla fattoria nessuno aveva mai visto un alieno. Neppure al villaggio vicino nessuno ricordava i motivi della guerra o gli eventuali aiuti giunti dall'esterno.

Nella fattoria vivevano Pa' e Ma' assieme ai loro due figli, Primo di quattro anni e Seconda di tre, c'erano inoltre un cane labrador di nome Cane e una gatta bianca dal pelo lungo di nome Gatta, vi erano poi numerosi animali da cortile e una stalla ben fornita di bovini, cavalli e pecore. Pa' e Ma' lavoravano a turno i campi usando alcuni speciali trattori, l'energia usata per tutti i macchinari agricoli e per le necessità della casa, era quella solare degli antichi.

Con loro abitava anche Nuvola Lucente, era il patriarca della fattoria e i bambini alle volte lo chiamavano nonno. Pa' e Ma' non sapevano quanti anni avesse Nuvola Lucente, ma lo ricordavano già vecchio anche quando loro erano bambini. Nuvola Lucente non parlava quasi mai e tutto il giorno se ne stava sdraiato su una comoda poltrona in veranda pensando o leggendo qualche libro o fumando maria con gli occhi persi verso l'orizzonte. Lui vestiva sempre con pantaloni, camicie e gilet di pelle scamosciata, aveva ai piedi dei mocassini anch'essi di pelle e collanine colorate attorno al collo. Sembrava un antico indiano delle praterie. Quando usciva dalla fattoria si recava al mercato del villaggio, portava con se qualche sacchetto della maria che veniva coltivata nella fattoria e i libri che aveva già letto. Al mercato scambiava la maria con il tabacco e i libri letti con altri. Talvolta riusciva anche a trovare alcune memorie solide con registrazioni di vecchie canzoni o di olofilm, e questi le lasciava a Pa' e Ma' poiché a lui non interessavano. Molto felice era quando riusciva a trovare delle cartine con le quali farsi le sigarette di tabacco o maria, in mancanza di queste si accontentava di usare alcune sue vecchie pipe, ma si vedeva che questa era una soluzione di ripiego, a lui piacevano le sigarette.

Su un pennone eretto da tempo nell'aia davanti alla fattoria sventolava sempre una bandiera azzurra, una bandiera dello stesso colore sventolava all'ingresso del villaggio: loro erano Azzurri, il nemico era Giallo.

Infatti, a due giorni di cavallo dalla fattoria, in direzione est, verso le colline, da quelle alture si vedeva una fattoria fortificata che issava la bandiera gialla. Pa' e Ma' si erano recati più volte su quelle alture, muniti di binocoli e avevano osservato il nemico. Non si erano azzardati ad avvicinarsi di più, poiché avevano intravisto delle pericolose difese simili a quelle della loro fattoria. Avevano scoperto che i Gialli erano quattro adulti e tre bambini e avevano comunicato al villaggio la loro posizione, così i viaggiatori evitavano quel posto che era dominato dai nemici o dagli ex nemici che fossero.

La vita alla fattoria procedeva sempre uguale e i tempi erano scanditi dal movimento del sole e dal lento scorrere delle stagioni. I genitori lavoravano, Nuvola Lucente leggeva, fumava e pensava, i bambini giocavano tra loro e con gli animali.

Un pomeriggio tutte le difese si allertarono e bloccarono uno sconosciuto in una rete energetica a circa un chilometro dalla fattoria, nel bel mezzo dell'uliveto proprio a due passi ove si trovava una sorgente. Pa' saltò in groppa al cavallo roano e in breve raggiunse il luogo ove era scattato l'allarme, disattivò la rete energetica e quando il chiarore si dissolse, vide in terra un bambino biondo che avrà avuto sì e no sei anni, completamente nudo se si esclude qualche brandello di tessuto che era attaccato al suo corpo all'altezza del collo e delle braccia. Il suo corpo era ricoperto d'ecchimosi e di graffi, il sangue nero era raggrumato sulla sua pelle e si vedeva chiaramente che alcune escoriazioni erano infette. Un braccio poi era piegato con un'angolazione impossibile e Pa' subito pensò che fosse rotto. Pa' smontò da cavallo, prese in braccio il corpicino martoriato che era

privo di conoscenza, e si diresse a piedi, lentamente verso la fattoria, mentre il cavallo lo seguiva trotterellando.

Quando Pa' giunse alla fattoria tutti gli si fecero attorno, lui posò delicatamente il corpicino su un tavolo di legno in cucina, e con una spugna iniziò a lavargli le ferite. Anche Nuvola Lucente abbandonò le sue meditazioni per venire in cucina e guardare il piccolo malconco. Mentre Ma' lo stava pulendo con l'acqua fresca giunse anche Cane e iniziò a leccargli un braccio che penzolava dal tavolo. Il bambino non riprese conoscenza, ogni tanto qualche lamento usciva dalla sua bocca. Dopo che fu completamente ripulito dal sangue secco e dalla terra, Pa' disinfettò e medicò le ferite, poi con strisce di tela e asticelle di legno staccò con perizia il braccio rotto. Finite le operazioni mediche il bambino fu preso delicatamente da Ma' e posato su un divano del salotto, intanto Pa' aveva preso da una cassapanca un plaid e amorevolmente lo avvolse nel morbido tessuto. Il giorno successivo il bambino non aveva ancora ripreso conoscenza e la sua temperatura corporea era talmente elevata che scottava a toccarlo. Pa' allora costruì una rudimentale lettiga con due assi di legno e un telo di juta, il bambino fu adagiato sulla lettiga e Pa' e Ma' si avviarono a piedi verso il villaggio trasportando il piccolo ferito. Dietro di loro Primo e Seconda, davanti Cane apriva la marcia. Giunti al villaggio si recarono all'abitazione dello sciamano, il quale non appena visto il bambino, delicatamente lo prese e lo portò nella sua casa ove si trovava l'unico autodoctor della comunità. Lo posò all'interno della pseudobara, chiuse il coperchio e attivò il meccanismo. Mentre l'autodoctor era in funzione lo sciamano si fece raccontare come l'avessero trovato, poi uscì e s'informò se qualche bambino del villaggio fosse sparito, ma nessuno mancava. Disse a Pa' e a Ma' che forse veniva da lontano e chiese loro se avevano intenzione di tenerlo o eventualmente di riaccompagnarlo alla sua casa, se si fosse scoperto da dove proveniva.

In quel momento il coperchio dell'autodoctor si aprì, e il bambino totalmente risanato si rialzò con aria interrogativa. Pa', Ma' e lo sciamano presero a fargli domande, ma lui li guardava attenti e non rispondeva. Poi si alzò in piedi e accennò un grato sorriso.

- Lo portiamo con noi – disse Pa'.

- Aspettate, ho qualche abito di un mio nipotino che a lui dovrebbe andar bene.

Disse lo sciamano, e da un armadio tirò fuori un paio di pantaloni, una camicia e un paio di sandali. Il bambino prese i vestiti, sorrise allo sciamano e iniziò a vestirsi. Lo sciamano offrì loro un tè fumante, poi Pa' e Ma' ringraziarono e ripartirono alla volta della fattoria. Primo, Seconda e Cane, che avevano aspettato fuori, quando videro uscire il bambino gli corsero incontro saltellando felici. Durante il ritorno Cane correva e saltava e ogni tanto leccava le mani al nuovo venuto, i due figli lo presero per mano e lo tempestarono di domande, ma lui sorrideva e non pronunciava parole. Pa' disse a Ma': - Non è molto loquace, sembra Nuvola Lucente – e lei sorrise.

Giunti a casa, Nuvola Lucente aveva apparecchiato per sei e uno stufato di coniglio con patate ed erbe aromatiche era pronto per la cena. Tutti pranzarono felici, ma ogni tentativo di comunicare con il nuovo arrivato fu inutile, sembrava che capisse tutto quello che veniva detto, ma non rispondeva, neppure a cenni, sorrideva però in maniera franca e si capiva che era grato e contento.

- Non ci vuoi dire da dove vieni, però sembra proprio che tu voglia restare con noi. Neppure il nome vuoi dirci, allora ti chiameremo...

Ovviamente stava per dire Terzo, ma Nuvola Lucente lo interruppe con un gesto e, cosa molto rara per lui, parlò, esclamando: - Fulmine Accecante!

- Fulmine Accecante? Nonno, tu parli molto di rado, ma con accortezza, il bambino sicuramente è della tua razza, si vede subito dalla loquacità. Va bene, per noi sarà Fulmine Accecante.

E per la prima volta il bambino annuì, facendo comprendere che il nuovo nome a lui stava più che bene.

In allegria fu consumata quella cena e con gioia fu accolto il nuovo arrivato. Una bottiglia di vino vecchio fu sturata per l'occasione e anche i bambini ebbero il permesso di assaggiarne un goccio. Terminata la cena Nuvola Lucente si accomodò sull'ampia poltrona del salotto e Fulmine Accecante si accoccolò sulle sue ginocchia, Ma' aveva messo una dolce musica in sottofondo e

lentamente Fulmine Accecante si addormentò in collo a Nuvola Lucente che stava voluttuosamente aspirando alcune aromatiche boccate dalla sua pipa che era caricata con tabacco e maria.

ESTATE

Anche oggi sto compiendo il lavoro di sempre che consiste nel portare al pascolo le capre che la mia famiglia possiede. Sono sul monte di pietre e mio padre dice che dista tre chilometri dal villaggio. Qui sul monte, tra i sassi, cresce un'erba verde scuro con le foglie rigide che terminano in acuminati aculei, è l'erba pungente che piace molto alle capre. Mentre gli animali pascolano disperdendosi per il rilievo alla ricerca dell'erba, mi stendo in terra accanto ad una parete di roccia che copre i raggi dell'intenso sole viola. Penso alla ragazza della fattoria vicina che m'intriga non poco e con la quale ho preso un appuntamento per la sera di dopodomani: ci vedremo al giardino del villaggio, quello con il pozzo nel mezzo alle aiuole perennemente fiorite, mentre penso a lei, estraggo lo zufolo dallo zainetto e intono struggenti melodie. Passa il tempo e senza accorgermene, mi addormento. Mi risveglio affamato, dallo zainetto estraggo alcune gallette e una bottiglia d'acqua della fonte. Mangio, bevo e ripenso ad il prossimo incontro. Presto arriva il tramonto e all'orizzonte scorgo le righe d'azzurro luminescente che lo precedono. Nere nubi dalla consueta forma ovale solcano veloci a grande altitudine il cielo, mentre s'alza il torrido vento della notte. E' l'ora del rientro, riprendo lo zufolo e intono a lungo la nota del richiamo. Una ad una le capre rispondono obbedienti al consueto suono, mi si fanno attorno e le conto: sono tutte e tredici. Inizio lento il rientro alla fattoria, gli animali come ogni sera docili mi seguono.

Scendo dal monte di pietra, a valle attraverso il secco alveo d'un antico fiume, poi m'immetto sulla vecchia autovia, un nastro di nera terra compatta che so essere asfalto, disseminato di buche e di profonde crepe che lo suddividono in lastre sconnesse: è un percorso impervio per me, non per le capre che filano spedite. Proseguo attraverso i tre ponti costruiti in quella pietra artificiale che usavano gli antichi, una pietra che sfida i tempi. Dalla pianura di sabbia ammiro al tramonto, in lontananza, gli scheletri della città morta rivolgono al cielo le dita sbrecciate di pietra artificiale. Finalmente giungo all'oasi che con il fronte compatto di palme si staglia netta nel panorama di grigie sabbie infuocate. Entro nell'oasi per il sentiero noto salutando i guardiani che armati, giorno e notte, proteggono il villaggio con le sue fattorie. Percorro il sentiero seguito dalle capre che ora corrono verso il recinto aperto e si accalcano all'abbeveratoio. Le chiudo nel recinto e guardo l'edificio a due piani della mia fattoria, le luci nella casa sono già accese. Babi, il mio cane lupo, mi viene incontro festoso in cerca di carezze, l'accontento e con lui entro in casa.

Vado subito in cucina e dal frigo tolgo una bottiglia d'acqua ghiacciata, ne bevo alcune sorsate. Mia madre mi fa un gesto di saluto mentre sta preparando la cena.

- Tra mezzora tutti a tavola!

Ne approfitto per prendere il mio libro preferito, mi sdraio sul divano e lo sfoglio. E' zeppo di foto e disegni. Parla delle stagioni, quando nei tempi antichi c'erano anche l'autunno, l'inverno e la primavera.

Ma adesso c'è solo l'estate, mio padre mi ha raccontato che un'estate di tanto, tanto tempo fa, il calendario si fermò di botto e tutti gli antichi perirono. Gli dei vollero punire gli uomini per aver condotto il pianeta al "koyaanisqatsi" che significa una vita senza equilibrio. Si salvarono solo gli Eletti e si stabilirono nelle oasi.

Questo dice mio padre, ma non capisco cosa c'entrassero gli dei e neppure cosa significhi vivere una vita senza equilibrio. Ho raccolto molti vecchi libri e li ho collocati nella mia stanza, in molti di questi si parla di guerre, in altri di alieni venuti sulla terra. Forse gli antichi non sono stati distrutti non dagli dei, ma dalle guerre o dagli alieni, l'ho chiesto più volte al mio mentore, ma non ha

saputo fornirmi alcuna risposta. Gli ho anche chiesto degli dei, ma lui ha detto di non preoccuparmi, anche loro sono morti con gli antichi.
Tutto sommato sono fiero d'essere un Eletto.

MAURONE DETTO IL GUARDONE

Sono con Edvige sul mio modulo di trasporto, siamo in piena estate e le ventidue sono passate da poco.

- E ora dove mi porti?
- In campagna tra i prati, non vorrai mica rintanarti in casa?
- Sì, ma dove?
- In quel posto dove siamo già stati altre volte.
- Quello sorvegliato da Maurone?
- Sorvegliato, che parola grossa, è di sua proprietà.
- No, sorvegliato.
- Va bene, proprio quello, tanto è tenuto sotto controllo da Maurone e lì non ci rompe i coglioni nessuno.
- A parte lui che sbircia, sarà anche tuo amico, ma è pur sempre Maurone il Guardone.
- Sbircia, ma protegge le coppie degli amici, e se non sei suo amico ti manda via: per questo è un posto sicuro.

Edvige si lamenta un po', dice che non le piace esser guardata da estranei mentre fa l'amore, ma poi si cheta. Allora le ricordo che ci siamo già stati un sacco di volte, e che anche i nostri amici vanno sempre lì quando vogliono farlo in camporella. Gli ricordo anche che diverse volte ci siamo andati per fumare, e abbiamo anche chiamato Maurone a fumare con noi, non solo abbiamo anche fatto degli spuntini notturni in quel campo e con lui presente.

Lei acconsente, è meglio andare sul sicuro di questi tempi, mi fa: - Hai sentito di quel clone che è impazzito al campo giochi? Ha ucciso due bambini col suo uncino e l'altro giorno una coppia è stata ritrovata tutta squarciata in un parcheggio abbandonato di un opificio chiuso da anni. E di lui nessuna traccia.

Le dico che l'ho sentita questa storia alla TRI-TV, del clone di Capitan Uncino impazzito.

Intanto inserisco la guida automatica e il modulo viaggia verso il prato di Maurone che ha in memoria, imboccando una strada sterrata ma ben tenuta, senza buche, che scorre lungo campi coltivati a soia.

Mentre viaggiamo le alzo la minigonna, lei è senza mutandine, le accarezzo il soffice pelo ricciolino, quel suo triangolino nero che amo tanto.

Il modulo si ferma, siamo arrivati al prato, e le faccio: -Usciamo?

- Ma sei matto? Non mi sento per nulla sicura stasera, neppure qui, ti prego restiamo nel modulo, e chiudi i finestrini.

Chiudo i finestrini, avvio l'aria condizionata, abbasso i sedili. La sdraio e le sfilo la camicetta, sono tutto concentrato sui preliminari, quando lei mi fa: - Che è stato?

- Io non ho sentito nulla.
- Ho udito uno schiocco e dei fruscii.
- Sarà Maurone.
- No, lui non si fa mai sentire. Magari vedi il suo volto al finestrino, ma rumore non ne ha mai prodotto.
- Il fatto è che sei tesa.
- Torniamo a casa.
- Ma non ci penso neppure.

La ritiro giù e incomincio a succhiarla. Mi sfilo i pantaloni e sono nell'attimo in cui la penetro. Lei all'improvviso, di colpo mi sposta e si alza.

- Andiamo via, ho paura.
- Ma non c'è niente.
- Ho visto in lontananza un'ombra avvicinarsi a salti e c'era qualcosa che luccicava alla luce della luna. Ti prego, andiamo via.

La guardo attentamente. E' veramente terrorizzata, ha gli occhi sbarrati e la bocca contratta. Io sono tutto arrapato e mi girano i coglioni: la rimetto giù bruscamente e la penetro all'improvviso. Incontro una forte resistenza, non solo la bocca è serrata.

Dopo alcuni istanti lei emette un grido, contemporaneamente scorgo anch'io dal finestrino qualcosa che luccica e si muove velocemente, al che sono preso pure io dal panico e urlo <MODULO EMERGENZA CHIUSURA PARTENZA VELOCE EMERGENZA!!>

Istantaneamente il modulo lampeggia con tutte le sue luci, bloccando ogni serratura, innesca la sirena e scatta via a tutta velocità.

Ululio di sirena, rombo di motore a pieni giri e uno schiocco come di metallo che si lacera. Dopo pochi minuti il modulo imbocca la statale e solo allora gli faccio riprendere l'assetto normale. Le luci e la velocità ritornano quelle consuete, mentre la sirena si spegne, soltanto adesso ci rivestiamo in silenzio e ci rendiamo conto che a tutti e due è passata la voglia d'amoreggiare.

- Riportami a casa.
- E dove credi che stiamo andando?
- Madonna, che spaghetto!
- Ci siamo lasciati prendere dalla paura.
- Diciamo dal panico.
- Si dev'essere spaventato pure il modulo, è partito così a razzo che temevo si fosse rotto qualcosa.
- Però c'era veramente qualcosa che non andava, non può esser stata solo suggestione, una fifa così boia non l'avevo mai provata.
- E hai contagiato anche me e pure il modulo, hai visto che schizzo che ha fatto? Siamo fuggiti tutti come conigli, e con ogni probabilità non c'era alcun reale pericolo e quello che abbiamo visto era solo Maurone. Può anche darsi che l'abbiamo urtato quando il modulo è schizzato via all'improvviso, molto probabilmente ora sarà lui ad essere terrorizzato.
- Un po' per uno.
- Va bene, domattina passo da lui e gli chiedo se è successo qualcosa di strano, e lui mi risponderà che gli strani eravamo noi due, strani e in totale paranoia. Poi mi chiederà quanta neococa abbiamo tirato, e mi ricorderà che i tossici lui nel suo campo non li vuole.
- Speriamo che tu non lo trovi con qualche osso rotto!

Ormai la tensione s'è allentata e la riaccompagno a casa, poi guido manualmente il modulo fino alla mia abitazione. Scendo, gli dico di parcheggiare e mi dirigo sparato verso il mio letto.

Al mattino mi risveglio con le ultime notizie locali della TRI-TV ed esterrefatto apprendo che un giovane di nome Mauro Ottolini, conosciuto dagli amici come Maurone il Guardone, è stato trovato con il corpo totalmente dilaniato, in campagna, nel bel mezzo di un prato di sua proprietà, che lui abitualmente frequenta da solo o con gli amici. Si pensa che tutto ciò sia opera del clone impazzito.

Cazzo, penso, ma non l'avrò mica fatto fuori io? Scendo di corsa dal letto e mi rendo conto che sono sempre vestito, è vero, ieri notte mi sono buttato a dormire senza neppure spogliarmi. Corro fuori verso la rimessa per vedere se sul modulo ci sono tracce dell'impatto, cazzo! se l'ho ammazzato, ammaccature e sangue ci dovranno pur essere. Ripenso a quello stridio metallico che forse ho sentito al momento della partenza a razzo. Entro nella rimessa, guardo attentamente il modulo, sembra tutto ok, poi passo alla parte posteriore, giro intorno e, stupefatto vedo infilato un uncino d'acciaio brillante nel cofano posteriore. Attaccato all'uncino metallico c'è un moncone di arto strappato con brandelli di carne, nerastra per il sangue raggrumato, e schegge bianche d'osso che sporgono dai coaguli neri.

Prendo una sigaretta e l'accendo, rifletto sul pericolo corso e sento che le gambe a stento mi reggono. Mi appoggio alla parete, mi ricompongo, da un pianale sospeso prendo un paio di guanti da giardinaggio, me li infilo, sfilo dal cofano l'uncino incastonato nella materia organica, lo getto assieme ai guanti nella vicina bocca inceneritrice, mi rivolgo poi al modulo e gli comando <VAI ALLA CARROZZERIA AUTOMATICA RIPARAZIONE ISTANTANEA E LUCIDATURA POI TORNA QUI>

Il modulo accende il motore, lentamente esce dalla rimessa e s'immette nella strada.

STUDI AVANZATI

Kalid si trova ora ospite di una scuola retta da alcuni frati, sul cortile del basso edificio sventola una bandiera bianca. E' dunque territorio neutro rispetto alle due fazioni che da tempo immemorabile si stanno combattendo su tutto il pianeta. I motivi che hanno portato alle ostilità i gialli e gli azzurri, si perdono nella notte dei tempi e la guerra ristagna, fatta di piccole scaramucce locali.

Kalid era stato raccolto in un villaggio agricolo alcuni anni fa, tutti gli abitanti erano stati uccisi, solo i bambini furono risparmiati.

Kalid non ricorda se i suoi compaesani fossero gialli o azzurri, non ricorda neppure il nome del paese.

Ricorda invece che tutti erano musulmani, ma a lui la religione non aveva mai interessato, se la sentiva estranea. Il padre aveva iniziato da poco ad insegnarli la scrittura araba, ma Kalid non ricordava quasi più niente, neppure i volti dei suoi genitori.

Adesso aveva dieci anni e le due fazioni in lotta erano solo un vago ricordo, la sua vita scorreva nel territorio protetto della scuola, assieme agli altri allievi e ai frati.

La religione, anche quella cattolica, non era riuscito ad attrarlo, le materie scolastiche invece l'appassionavano e passava molte ore in biblioteca o a visionare vecchie memorie solide registrate.

Talvolta cercava di dare un senso a ciò che era accaduto nel suo villaggio natale, perché gli uomini si erano divisi in due fazioni armate, in perenne guerra tra loro? Quali erano i veri motivi che avevano scatenato un sì feroce odio? Gli alieni erano veramente giunti sulla Terra? E se sì, da dove? E quale delle due fazioni stavano aiutando?

Gli anni passarono veloci, ma Kalid non trovò risposte ai suoi interrogativi. Tutto era vago, tutto era nebuloso. Dove erano finite le antiche città di cui parlavano i testi di storia?

La realtà era un mondo divenuto agricolo diviso in gialli e azzurri che seguitavano ad uccidersi a vicenda senza alcun motivo logico. E gli alieni restavano un mistero nel mistero, non solo non si conosceva da che parte stessero, ma neppure vi erano certezze sulla loro stessa esistenza.

Ma qualcosa era successo, e qualcosa di stravolgente per l'intero pianeta, e Kalid era intenzionato a scoprirlo.

Giunto al diciottesimo compleanno conseguì a pieni voti il master e ora avrebbe dovuto scegliere cosa fare nella sua vita.

La prima possibilità era quella di restare nel villaggio che sorgeva accanto alla scuola, un villaggio bianco, neutrale. Ma le attività erano quelle agricole e quelle di supporto alla scuola e lui non se la sentiva proprio di fare il contadino od il tecnico alla centrale solare. La seconda possibilità era quella di perfezionarsi negli studi teologici e di divenire un frate-insegnante. Ma a Kalid le religioni davano la nausea, anche se aveva scoperto che non c'entravano nulla con la guerra in corso e anzi, con i loro centri studi, avevano aiutato la popolazione perpetuando la cultura.

La terza possibilità era quella di trasferirsi in una delle cittadine vicine, scegliendo tra azzurri e gialli. Ma Kalid non avrebbe mai saputo quale scegliere, e anche lì, la vita scorreva semplice e lineare con occupazioni di poco conto.

L'ultima possibilità era quella d'indossare il saio e di girare il mondo. Sarebbe stato neutrale e pertanto intoccabile.

Scelse questa ultima possibilità e decise di dedicare la sua vita all'approfondimento degli studi storici. Voleva scoprire cosa fosse accaduto. Spiegò al monaco rettore la sua scelta, e lui la condivise, gli consigliò di recarsi nella lontana città di Moreda, ove sorgeva una delle più prestigiose università della Terra. Moreda era una città azzurra ma tollerante e in pace, e questo per Kalid faceva la differenza.

Si preparò per il viaggio: nello zaino mise la pergamena del suo master, si munì di una cartina dettagliata con contrassegnata la strada per giungere a Moreda. Il percorso era stato tracciato seguendo vie secondarie, poco frequentate, ma con case agricole sparse per tutto il tracciato. Dai contadini avrebbe facilmente ottenuto vitto e alloggio per la notte, in cambio magari di qualche storia, e Kalid era un mago nel raccontare le storie, quelle vere, quelle scritte dai vari autori, o quelle che lui s'inventava lì per lì. Portò con sé anche una bussola e una lettera scritta dal suo preside indirizzata al rettore dell'università di Moreda, nella quale si chiedeva la sua ammissione ai corsi avanzati e in dettaglio si descrivevano le sue capacità intellettuali.

Per oltre quattro mesi vagò per strade secondarie, seguendo attentamente il percorso tracciato sulla sua cartina, fu ospite di contadini sia azzurri che gialli, raccontò loro i motivi del suo viaggio, la sua sete di conoscenza. A richiesta narrò storie antiche e favole ai bambini, recitò poesie e salmi. I cibi erano semplici ma nutrienti, i vini erano rossi e forti, i letti erano puliti e accoglienti. Più volte una giovane della casa giacque la notte con lui. A tutti chiedeva la storia del villaggio, e prendeva appunti quando scopriva qualcosa di nuovo. Chiedeva anche degli alieni, ma nessuno seppe dargli notizie sicure.

Un giorno infine giunse a Moreda. La cittadina era diversa dalle altre, perché era circondata da una cinta muraria. Kalid rimase affascinato ad osservarla, conosceva le cinte, l'aveva viste mille volte sulle illustrazioni dei vecchi libri o sullo schermo lettore delle memorie solide. Ma trovarle davanti dal vivo, così vere, così diverse dalle normali costruzioni, fu per lui un'esperienza unica.

Girò intorno alle mura, finché non scorse la porta d'ingresso alla città, era un grande arco in pietra, sorvegliato da innumerevoli guardie armate.

Kalid si presentò loro, spiegò chi fosse e i motivi che lo avevano portato a Moreda.

Le guardie attentamente l'ascoltarono in silenzio, poi lo condussero all'interno, gli fecero scendere alcuni scalini in pietra e lo chiusero a chiave in una angusta cella.

Era un cubicolo di tre metri per tre, con un materasso posato sul pavimento, un lavandino in un angolo e accanto il gabinetto. L'aria entrava, assieme alla poca luce da alcune fessure verticali disposte sulle pareti. Tutte le mattine entrava una guardia che lasciava un vassoio con sopra cibo e una caraffa d'acqua. Ogni giorno una parete si sollevava e lui poteva sostare in un'area più vasta, ma circondata da alti muri. In questo cortile c'era anche una doccia. Quando rientrava nel suo cubicolo trovava sempre una tunica pulita.

Dopo sette giorni entrò un uomo vestito con una tunica azzurra e gli fece cenno di seguirlo. Lo condusse in un ufficio sito sopra il corridoio sul quale si aprivano numerose celle, ove lui era stato rinchiuso.

Si sedette su di una poltrona, l'uomo invece si mise dietro una scrivania e da sotto questa tirò fuori il suo zaino. Cominciò poi ad interrogarlo e volle sapere tutto della sua vita.

Kalid gli raccontò ciò che ricordava del suo villaggio, dei genitori uccisi, la sua permanenza alla scuola dei frati, i suoi studi e il master conseguito. Disse poi quali erano le sue possibilità e la scelta che aveva fatto, in accordo con il proprio preside di proseguire gli studi all'università di Moreda. Aprì lo zaino e mostrò a colui che lo stava interrogando la pergamena del master e la lettera che il frate preside aveva indirizzato al rettore.

L'uomo con la tunica azzurra prese il master e la lettera e uscì dalla stanza. Trascorsero alcune ore e Kalid rimase solo nell'ufficio, poi entrò un giovane con una tunica bianca come la sua e gli disse che era stato accettato all'università. Da questo momento sarebbe stato il suo studente anziano, e per qualsiasi cosa avrebbe dovuto far riferimento a lui.

L'accompagnò poi nell'alloggio che gli era stato assegnato, lo informò sugli orari delle lezioni, ove si tenevano, gli fece vedere la palestra, la biblioteca, la mensa, la piscina, la sala di riposo ove gli studenti si riunivano.

Kalid si ambientò in poco tempo, era tutto preso dalle possibilità di approfondire la propria cultura e conoscenza. Trovò anche il tempo per familiarizzare in maniera intima, ma non impegnativa con alcune delle sue compagne di studi.

Due erano le sue passioni che con lo studio riuscì ad approfondire, la storia terrestre e i contatti alieni.

Ma la storia della Terra terminava con la distruzione quasi totale del pianeta dovuta ai fattori inquinanti che con l'andare del tempo si erano sommati l'uno all'altro creando una situazione irreversibile, ma dopo, cosa era successo dopo? Questa domanda non trovò una risposta.

Sui contatti con gli alieni trovò tutta una serie di notizie di avvistamenti, d'incontri ravvicinati di terzo tipo, di congetture e ipotesi. Vi erano anche un'infinità di foto e di filmati di mezzi di trasporto alieni, numerosi quelli sui dischi volanti. Trovò rapporti dettagliati su astronavi precipitate (o abbattute) da Roswell in poi. Ma tutto era coperto da un'aura di dubbio e di incertezza. Trovò anche numerosi testi che riguardavano la tecnologia aliena.

Terminò velocemente i suoi tre anni di studi, e quando il rettore lo convocò per consegnargli il suo nuovo titolo conseguito a pieni voti, lui gli espresse i propri dubbi che neppure gli studi avanzati erano riusciti a fugare. Il preside gli disse di chiedere che lui gli avrebbe fornito le risposte.

- Perché continua questa assurda guerra sulla Terra?
- Perché la guerra è sempre esistita, è una necessità dell'uomo. La guerra di oggi è poco cruenta, perché si limita solo a qualche sporadica schermaglia. Inoltre i mezzi di distruzione sono rigorosamente poco tecnologici, perciò scarsamente cruenti.
- Quali sono le differenze tra gialli e azzurri?
- Le differenze sono ininfluenti, l'importante è che siano due squadre nemiche.
- Cosa è successo dopo la distruzione dovuta all'inquinamento?
- Questo argomento farà parte dei tuoi prossimi apprendimenti.
- Perché devo proseguire gli studi?
- Sì, ma non qui, con noi hai brillantemente terminato.
- E gli alieni? E' mai avvenuto il contatto?
- Anche questo farà parte dei tuoi nuovi studi.

E detto questo il rettore lo prese per mano e lo condusse in una sala ove non era mai entrato. Nel mezzo alla sala vi era una luminescenza viola che formava un arco.

- Kalid, ha preso le tue cose?
- Sì rettore.
- Allora addio, chi sa se ci rivedremo.
- Ma dove devo andare?
- Vedi l'arco? E una porta, varcato quella sarai nel tuo nuovo mondo. Quella sarà la tua scuola.

Kalid attraversò l'arco e istantaneamente si trovò in una sala ove alcuni studenti lo stavano aspettando.

- Benvenuto! Siediti su quella sedia, che inizia subito l'ambientamento ipnotico.

Detto questo gli indicarono una strana poltrona che si trovava al lato della sala, lui si sedette sopra e fu istantaneamente bombardato da tutta una serie di informazioni che senza alcuna difficoltà si fermarono nella sua memoria.

Seppe che la Terra era ormai quasi disabitata per le disastrose condizioni ambientali. Erano stati trovati, durante scavi archeologici i resti dei portali. Questi resti furono sufficienti a ricostruire l'intero meccanismo e così i viaggi tra le stelle divennero una possibilità. Lui non era vissuto sulla Terra, ma su un pianeta terraformato molti secoli prima, anzi questo pianeta rappresentava un'anomalia, perché era stato predisposto per essere abitato da cloni dediti all'agricoltura. Sarebbe poi servito come pianeta vacanze per gli umani, ma qualcosa non era filato per il verso giusto. I cloni, che avrebbero dovuto essere quasi immortali, iniziarono invece ad invecchiare, non solo ma

da loro, che dovevano essere sterili, nacquero normali bambini. Il progetto fallì sul nascere e alcuni missionari, cattolici e maomettani, riuscirono ad entrare sul pianeta, cominciarono a convertire gli abitanti e anche ad accoppiarsi con loro. Il pianeta che era Terra 23, fu così isolato e posto sotto osservazione per vedere come si stava evolvendo. Fu una sorpresa anche lo scoppio della guerra mondiale, endemica, ma poco cruenta.

L'informazione ipnotica riguardava anche le sue nuove mansioni, il suo inserimento in questo pianeta-studi, e tutto ciò che gli sarebbe servito per una corretta vita sociale.

Kalid al termine della sessione si alzò sconcertato e con una verità per lui stravolgente – Io sono un alieno.

Si ripromise di apprendere con lena, e fin dal primo istante in lui maturò il desiderio di volersi recare un giorno sulla Terra.

Immerso in mille pensieri si diresse verso il nastro argentato e con la perizia donatagli dall'apprendimento, scivolò su di esso in direzione della cupola che conteneva il mainframe centrale zeppo di file con tutte le informazioni reperibili.

TERRA TERRA

Gli studi sul pianeta università erano durati molti anni e Kalid aveva imboccato nuove vie sul sapere e la conoscenza. Riguardo alla storia umana aveva consultato ogni documento esistente e aveva scoperto che la fase dell'inquinamento era durata svariate centinaia d'anni.

L'effetto serra era stato devastante, aveva prima sciolto i ghiacci e alzato i mari, poi una fitta coltre di nubi aveva offuscato l'intero pianeta. Non esisteva più il giorno e la notte, ma un unico crepuscolo durante il quale cadeva incessantemente una leggera pioggia marrone, carica d'ogni tipo di radiazione e veleno. E mentre accadeva tutto questo, la temperatura, lentamente ma costantemente, aumentava.

Le piogge in seguito diradarono e la foschia si fece sempre più sottile, ma la temperatura era sempre più calda. Il cielo divenne infine terso, ma i gradi aumentavano, i mari iniziarono a prosciugarsi e i continenti si trasformarono in deserti di sabbia. Rimasero solo poco più di mille oasi circondate da un immenso deserto, e qui la vita umana proseguì nella sua storia. Il cielo era solcato da veloci nubi ovali e anche se quasi tutta l'acqua era ormai solo nell'atmosfera, le nubi scaricavano raramente, e quelle rare volte solo sulle oasi, perché? Nessuna risposta valida era stata fornita.

Gli uomini, fortunatamente, durante la prima fase dell'inquinamento scoprirono i resti e l'uso delle porte, poterono così mettersi in salvo su nuovi pianeti, che vennero pian piano terraformati, e forti delle esperienze passate, le tecnologie non dolci furono messe al bando ovunque.

Il pianeta originario era ormai noto come Terra Terra e attualmente era abitato da poche centinaia di migliaia di uomini, che vivevano esclusivamente nelle oasi e l'accesso ad esso era stato rigidamente bloccato a causa delle radiazioni che ancora solcavano l'atmosfera e dei veleni che erano diffusi ovunque. Ma Kalid aveva intenzione di visitarlo ugualmente per completare i propri studi, e aveva già inoltrato la richiesta al senato accademico.

Passi avanti aveva anche compiuto sul filone di studi paralleli alla storia umana, cioè sul versante del contatto alieno. E qui le sorprese non erano mancate.

Antiche testimonianze dettagliatamente registrate fino alla metà del XXII secolo dimostravano avvistamenti, contatti sporadici con singoli o piccoli gruppi, rapporti ufficiali degli stati allora esistenti, insomma era saltata fuori una gran quantità di materiali che Kalid aveva pubblicato, ordinandola, in rete. Questa pubblicazione era stata molto apprezzata e lui era divenuto il massimo esperto in materia.

Dopo il XXII secolo spariva però ogni notizia ufficiale, e Kalid aveva dovuto proseguire le sue ricerche attraverso testimonianze orali registrate in periodi successivi. Dalle testimonianze risultava che la Terra fu per cinquanta anni invasa da alieni di vario tipo, che la schiacciarono completamente

in questo periodo. Le forme aliene erano di varie specie, ma di due vi sono ampi riscontri: la forma dominante era cilindrica e luminescente, l'altra forma era sferica. Furono anni di buio dominio e gli alieni non fornirono mai alcun contatto diretto e nessuna spiegazione, soggiogarono tutti e basta, uccisero che s'opponesse a loro e costrinsero gli abitanti a lavori insensati da schiavi. Così all'improvviso come erano arrivati, se ne andarono, portandosi via tutte le loro testimonianze. Si ritiene però che non tutti partissero, e che sulla Terra rimanesse un gruppo alieno, indistinguibile dagli umani che per alcune centinaia di anni operò per cancellare qualsiasi documentazione della dominazione aliena di quegli anni. Si ritiene inoltre che quegli alieni simili all'uomo, una volta terminato il loro lavoro se ne fossero andati su Terra 23, che già allora era stata chiusa a tutti. E così la storia di Terra 23 si fece ancora più complessa, dato che i suoi abitanti erano discendenti di tre specie diverse: i droidi evolutisi, i missionari umani e ora anche gli alieni.

Nei suoi resoconti Kalid aveva anche più volte citato un libro di sf del XX secolo intitolato "Gli anni alieni" ove l'autore sembrava prevedere ciò che sarebbe accaduto dopo alcuni secoli, la durata dell'invasione, la partenza immotivata, le forme aliene, aveva dunque l'aspetto di un testo profetico, solo la data dell'invasione era errata perché ambientata nel XXI secolo, ma ciò che più stupì Kalid, fu che uno dei protagonisti portasse il suo nome.

Anche gli studi su gli anni alieni furono pubblicati in rete accrescendo ancor più la fama di studioso che Kalid si era meritata. E il successo ottenuto come studioso gli permise di ottenere l'autorizzazione da parte del senato accademico di poter visitare, per motivi di studio la proibita Terra Terra.

Attraversato il portale si ritrovò in una cupola geodetica tutta piena di vasi da fiori, piante ornamentali di ogni tipo.

Kalid rimase meravigliato, tutto si sarebbe aspettato, ma non questo. Uscì comunque dalla cupola, tenendo in una mano la valigetta con il pc, fuori c'era tutta un'area verde coltivata ad ortaggi, case coloniche ad un piano e una strada sterrata si snodava tra i campi. Con fare sicuro s'inoltrò per la strada e incontrò campi coltivati, case coloniche, un cavaliere lo superò distratto, poi ancora campi coltivati e infine un fronte di palme. La strada avanzava tra le fitte palme per alcune centinaia di metri, finiva poi con la sabbia del deserto.

Uomini armati pattugliavano il fronte di palme e Kalid si trovò la canna di un fucile puntata alla nuca.

- E tu chi sei?
- Sono uno studioso, vengo da Terra Università.
- Non mi dire che i cervelloni hanno riaperto il portale.
- Sì, ma solo per me, sono uno storico e sto ricostruendo gli avvenimenti dell'umanità.
- Qui non mandano mai nessuno, hanno paura di avvelenarlo, e non vogliono neppure noi, dicono che siamo geneticamente inquinati.
- O forse hanno paura di ciò che è successo alla vera Terra, hanno tentato di dimenticare, ma io sto cercando di far ricordare tutti.
- Forse è meglio che ti porti dall'Anziano, solo lui può autorizzarti a rimanere.

Si mise il fucile a tracolla e fece cenno di seguirlo. Kalid si ritrovò all'interno di una tenda multicolore ove l'anziano stava parlando con alcuni uomini che portavano turbanti e camici bianchi. Quando li vide entrare, congedò con un cenno gli uomini con cui stava parlando e disse: - Devi essere Kalid, lo storico, il famoso ricercatore, mi hanno comunicato già da alcuni giorni il tuo prossimo arrivo.

- Sono proprio io, non sapevo vi avessero avvertito.
- Anche se siamo isolati, comunichiamo, di rado, ma comunichiamo.
- Sono ospite gradito o devo andarmene.
- Diciamo che sei ospite, ti daremo cibo e alloggio e se vorrai recarti nelle città morte, ti metteremo a disposizione un mezzo anti-g, a meno che tu non preferisca un cavallo od un cammello.
- Vi ringrazio dell'ospitalità.

E l'anziano lo congedò, non prima d'avergli indicato la strada per raggiungere la tenda che gli era stata messa a disposizione. La tenda era sita in un prato vicino ad una fattoria a due piani, gli dissero che alla fattoria gli avrebbero dato il cibo e l'avrebbero informato sulle ore dei pasti. Due giorni dopo Kalid cavalcava veloce sulla sabbia, e in vista della vicina città morta, si chiese se non fosse proprio lui l'alieno qui sulla vera Terra. Era sicuro, avrebbe ricollegato tutti i fili della storia, prima o poi, era solo questione di tempo.

LA STRADA TRA I FOLTI ABETI

Il modulo abbandonò l'autovia per immettersi su una strada secondaria che portava alla famosa località sciistica attraversando una fitta selva d'abeti. Gli alberi erano così vicini l'uno all'altro che il nastro d'asfalto s'insinuava con ampie curve tra due muraglie di tronchi. Gli abeti erano grandi e alti, nel fitto bosco il tramonto si era subito trasformato in una buia notte e il cielo era completamente scomparso tra i fitti rami.

Eligio aveva tolto la guida automatica e manualmente comandava il modulo, Eliana seduta accanto a lui aveva acceso una sigaretta e disteso le belle gambe che splendevano colorate parzialmente illuminate dai led del cruscotto.

- Ma siamo sicuri che sia la strada giusta?
- Sì, ho guardato la cartina sul computer di bordo e la strada era indicata come panoramico-turistica.
- Turistica forse, ma di giorno, panoramica, insomma, sembra un tunnel scavato tra gli abeti, e ad esser sincera a me fa un po' paura.
- Una stazione di servizio!... Ma è tutto spento, andiamo avanti, ormai dovremo essere vicini, ci faremo un bel caffè appena arriviamo.
- Finalmente c'è un cartello, siamo arrivati?
- Mi sembra presto.
- Hai letto il cartello? C'è scritto RANE.
- RANE? FRANE c'era scritto, hai letto male.
- Veramente io ho letto RANE.
- In Inghilterra sono segnate le zone di transito dei batraci, l'ho letto da qualche parte. Ma qui in Italia chi vuoi che gliene fregghi dei ranocchi.
- Forse qualche gruppo animalista, ma RANE o FRANE, per favore rallenta.
- Va bene, sto decelerando, sono appena a sessanta, non schiaccerò nessun ranocchietto e se vedo una frana tiro una frenata, sei contenta?
- Comunque c'era scritto RANE.
- Ma va'...
- Attento! La strada è ostruita!
- Ecco la frana, te l'avevo detto!

Eligio pigiò il freno e il modulo si arrestò ad una cinquantina di metri da una massa scura che occupava l'intera carreggiata. I fari illuminarono l'ostacolo che non sembrava del tutto immobile, infatti, la massa verde e marrone di mota e detriti stava ancora smottando.

- Ma che cazzo!...- esclamò Eligio mentre scendeva dal modulo, e i suoi piedi si posarono su una fanghiglia viscida e scivolosa perdendo l'aderenza e lui piombò a terra, in ginocchio, con una mano che era rimasta afferrata alla portiera e la stava saldamente stringendo per riprendere l'equilibrio.

Si accorse che la mano che aveva toccato il suolo e i pantaloni erano coperti da un liquido vischioso e appiccicoso.

- Ma che schifo di frana!

Si tirò su aggrappandosi con le due mani al modulo, vide che Eliana più non era nell'abitacolo e l'altra portiera era aperta.

- Eliana, sei scivolata anche tu su questa merda?

- ...

- Eliana! Rispondi!

Silenzio, si guardò intorno, guardò fuori, ma di Eliana nessuna traccia, aprì allora il bauletto portaoggetti del modulo ed estrasse una lampada portatile, piccola ma potente.

Con le mani tremanti l'accese e col fascio di luce cominciò a scandagliare attorno al modulo, urlando: - Eliana! Eliana! Finché non si rese conto che il suo torace era stato avvolto da un viscido nastro rosa che lo stringeva forte, sempre più forte.

La lampada gli sfuggì di mano e rotolò sul bordo dell'asfalto, tentò di urlare, ma il grido gli rimase invischiato in gola, si sentì sollevare, trascinar fuori dal modulo e davanti a sé vide un ovale nero, come uno scuro portale che lo stava inghiottendo.

- RANE – pensò – RANE .

- Nello stesso momento la strada panoramica fu imboccata da un'auto d'epoca, di quelle a benzina inquinante e con le marce.

Era Lucia che guidava con perizia, mentre Nicola, seduto accanto a lei, pensava: "Ora me la scopo, questa stronza".

- Nico, ma sei sicuro che questa sia la strada giusta?

- Sì e poco più avanti, dopo l'area di servizio c'è una striscia di prato verde che s'incunea tra gli abeti, fermati lì che ci fumiamo una sigaretta in pace prima di arrivare.

- Io vedo solo una muraglia di tronchi, mi sa che mi hai fatto sbagliare strada, e magari l'hai anche fatto apposta.

- Ma che dici, guarda, la stazione di servizio.

- Ma è chiusa, è tutto spento.

- Vai tranquilla, siamo nel posto giusto.

- Cazzo! c'è uno STOP!

- A parte che questa strada non ha incroci, poi abbiamo già superato a tutta birra il cartello. Comunque c'era scritto TOPI.

- TOPI? Ma che cazzo hai fumato prima? Quando mai prima d'una località turistica mettono un cartello stradale con su scritto TOPI? Pensi che l'abbia messo la proloco?

- Non era STOP, era TOPI!

- ...

- Fermati! Ecco lo spiazzo verde che ti dicevo.

C'era infatti un prato che rompeva la compattezza del muro d'abeti e Lucia di malavoglia fermò l'auto proprio sul tappeto verde.

- Io direi di ripartire velocemente.

Nico senza rispondere aprì la portiera e scese, girò attorno all'auto d'epoca, aprì l'altra portiera e tirò a sé Lucia che di malavoglia si lasciò baciare.

Lei era appoggiata alla carrozzeria mentre Nico le aveva in fretta sbottonato la camicetta, poi la gonna scivolò sull'erba assieme alle slip. Le prese con le mani i seni e cominciò a baciare alternativamente i capezzoli, poi si mise in ginocchio ed era con la lingua entro il suo delta di venere, quando improvvisamente si sentì afferrare da robuste zampe artigliate e nella penombra vide scomparire Lucia sotto un'informe massa grigia.

Mentre il dolore gli stava appannando la vista, dei rigidi fili gli strusciarono sul volto. Con terrore misto a stupore scorse un grande occhio che nel buio lo stava fissando a pochi centimetri dal suo volto. "TOPI" pensò e il silenzio fu rotto dal rumore di mandibole che masticavano, di ossa che si spezzavano e da stridii metallici.

Proprio in quell'istante la strada turistico-panoramica fu imboccata da un veicolo del soccorso stradale guidato da un autista sonnolento.

LA LIMOUSINE

Cinzia se n'era appena andata, gli aveva detto che non aveva più voglia di stare con lui e l'aveva lasciato con un bacio in fronte, lui steso ancora sul letto disfatto ove avevano appena finito di fare l'amore. Si addormentò, confuso e un po' seccato, ma al mattino le idee pian piano si schiarirono e pensò "Morto un papa si fa un papa e un cardinale. Ne troverò un'altra, e chi se ne frega".

E dopo una giornata di lavoro, noiosa come sempre, si fece una pizza ai funghi accompagnata da birra scura nella sua pizzeria preferita. Uscendo quasi sbatté contro Rosanna, era da quando un anno prima l'aveva lasciata per mettersi con Cinzia che non la rivedeva. Si fermarono l'uno davanti all'altra, poi si sorrisero e lui le raccontò che con Cinzia era tutto finito mentre quasi meccanicamente, come una volta, si avviarono verso casa sua. Fecero l'amore e dormirono assieme. Al mattino Rosanna uscì senza dire niente e non volle lasciargli neppure il suo nuovo numero di telefono, malgrado le insistenze.

Di malavoglia si recò al lavoro, senza radersi e facendo colazione solo con un caffè espresso e dopo la solita giornata di routine aziendale, mentre era uscito in strada e stava rientrando, un'auto si accostò al marciapiede accanto a lui e lanciò un colpo di clacson.

Si girò senza fermarsi e vide dal finestrino aperto della Twingo bianca il volto d'Ilaria che lo salutava sorridendo. Aveva avuto una breve storia con lei prima di mettersi con Rosanna. Salì in macchina e si fermarono davanti casa, trascorsero un'ora piacevole assieme, poi lei se ne andò.

Rimasto solo, perplesso, si fece un toast, lesse alcuni capitoli de "Il silenzio degli innocenti" di Thomas Harris, pensò che a lui era piaciuto di più il film del libro, e lentamente scivolò nel sonno con la luce sul comodino che rimase per tutta la notte accesa.

Si risvegliò con il pensiero "sto andando indietro nel tempo" ed era quanto mai distratto dai recenti avvenimenti, rifletteva su Laura, la bionda con cui era stato prima d'Ilaria, ma si disse "non è possibile, lei è di Firenze e qui a Lucca non l'ho mai incontrata. Ma all'uscita dal lavoro, nel tardo pomeriggio, Laura lo stava aspettando in piedi sulla strada. Gli disse che aveva l'ultimo treno a mezzanotte e mezzo e "perché non mi porti a casa tua? Possiamo stare insieme qualche ora, poi mi riaccompagni alla stazione" e durante la serata gli raccontò che con il marito si stava annoiando a morte, per questo negli ultimi giorni aveva pensato molto a lui, poi si era decisa di venire a cercarlo. Più tardi, dopo averla accompagnata alla stazione ferroviaria, si fermò in un pub e sciolò una birra dietro l'altra.

Lui aveva sempre bevuto molto poco, pertanto al mattino si ritrovò ubriaco perso come mai era stato e a fatica si trascinò verso casa, molto più tardi ce la fece a telefonare in ufficio per darsi indisposto.

"Prima di Laura c'è stata Ada, e quella era proprio tutta matta, no, non voglio rivederla".

Nel pomeriggio tirò fuori dal garage la sua moto e schizzò fuori dal quartiere con il casco ben calzato cercando di non vedere la gente che incrociava per strada. Fece il pieno ad un distributore di periferia e si recò su uno dei colli che sorgevano attorno alla città. Dopo una strada sterrata imboccò un tortuoso viottolo che non aveva mai percorso e si ritrovò su un prato in leggera discesa, proprio in cima al colle più alto.

Scese di moto e mentre al sole sonnecchiava, Ada gli stava mordicchiando un orecchio. "Sto sognando" pensò, ma non stava affatto sognando, lei, in carne e ossa, fin troppa carne, gli era seduta accanto in tenuta da MB e la MB, nuova di color rosso valentino, era lì sul prato accanto alla sua moto.

Lei si tolse in fretta i pantaloncini e la t-shirt, cominciò a succhiargli il membro e poi tutto fu come alcuni anni prima. Dopo che lui venne, lei non godeva se non col vibratore, si rivestì, gli mandò un bacio mentre risaliva sulla bici e con alcune forti pedalate sparì dal prato.

Rimase solo, mentre il sole s'avvicinava al tramonto e la sua mente si avviluppava in pensieri caotici e sconnessi, riuscì poi a ricomporsi e a voce alta disse "La prossima dovrebbe essere Wyki, lei la rivedrò molto volentieri, mi arrapava da matto, ma che senso ha tutto ciò?". Si rasserenò del tutto pensando che quasi niente nella vita ha un senso, ma ti capita tutto così, modello sbrodolata, tanto vale assistere al film dell'esistenza e vedere come la storia va a finire, tanto il prezzo del biglietto non ce lo rimborsa mica nessuno.

Due giorni dopo trovò Wyki seduta al bar sotto casa sua che sorseggiava una cola.

Decise di prendersi quindici giorni di ferie e si trasferì in un albergo a Rimini. "di marzo qui non c'è proprio molto traffico e questa corsa all'indietro mi spaventa" Il giorno dopo il suo arrivo bussò alla porta una cameriera col carrello degli asciugamani puliti. Era Elisabetta e seppe che da due anni lavorava lì. Inutile dire che la mattina successiva lui scappò di corsa dall'albergo e si fermò solo a Venezia. Aveva appena parcheggiato che incrociò Carol che lo condusse a casa sua, abitava proprio qui, ora. Il giorno successivo fuggì anche da Venezia e tornò rassegnato nella sua città.

Aperta la porta di casa si rese conto che nel salotto la tivù era accesa, entrò e Naona, una mulatta di tanto tempo prima, che aveva avuto ad un centone delle vecchie lire al colpo, l'attendeva nuda sdraiata sul divano. E anche lei, come tutte le altre, la mattina se ne andò e questa volta non volle esser pagata. Prendeva un centone, avrebbe oggi voluto cento euro? si trovò a pensare.

A quel punto lui s'arrese, riempì la casa di casse di birra e il frigo di cibi surgelati, decidendo di lasciarsi andare completamente agli eventi certo che ogni sforzo per evitarli sarebbe stato inutile. Fece mente locale e stilò la lista delle sue donne, con il pennarello la trascrisse su un muro della cucina, poi man mano che le sue ex capitavano in casa, faceva una croce, sempre col pennarello, sul rispettivo nome: Evelina, July, Mercedes, Lella, Sandra, Claudia, Simona, Celestina, Antonella (trovata su un'inserzione pubblicitaria nella sezione messaggi personali, con il nome di Salice Piangente), Rosanna, Gioela (faceva dei pompini incredibili). Anche tutte queste erano ormai già passate e avevano la loro brava croce sul rispettivo nome. Ora scorrendo all'indietro era la volta di Liana, Monica, Stefania, Loretta, un'altra Simona, e anche loro vennero, rispettando il rigoroso ordine inverso, raccontando come erano giunte lì, come avevano avuto il suo indirizzo, ognuna con spiegazioni diverse ma credibili. Venne anche Marco, l'unica esperienza particolare che aveva avuto e con lui fu dolce come ricordava.

Ma adesso era la volta di Monica, così giovane, così bella, ma lei era morta nove anni prima in un incidente stradale.

E lui l'attese, ubriaco come non mai. E Monica giunse con addosso una minigonna che non le copriva niente, come sempre portava. Giovane, bella e simpatica, spregiudicata e un po' troia, e senza parlare fecero l'amore, come sempre l'avevano fatto, a lungo e con piacere, forse anche, questa volta, con un po' d'amore. Al mattino lei disse "Devi venire con me" e lui si fece una doccia, si rase la barba e i capelli, ultimamente incolti, indossò il suo completo più bello ed elegante, prese una camicia bianca coi gemelli (scelse per gemelli quelli con quattro pietre di giada rilegate in argento, che aveva fin da ragazzo), calzò i mocassini lucidi e si annodò la cravatta di Versace, quella che non aveva mai indossato perché eccessivamente impegnativa (o almeno così la giudicava lui). Si profumò col suo aroma preferito (Nino Cerruti, glielo aveva regalato Cinzia), si limò le unghie delle mani che erano state da tempo trascurate, agganciò il Rolex al polso, s'accese una sigaretta e uscì a braccetto con lei.

Salirono assieme su una nera limousine con i vetri oscurati che li stava aspettando, parcheggiata col silenzioso motore acceso, davanti al portone di casa e che senza alcun rumore partì non appena la portiera si chiuse.

Simona (un'altra ancora con lo stesso nome), Giuliana, Patrizia, Caterina, Alessandra, Elena, Mariella, Rita, Marilù, Patrizina, Anna Rita, Marisina e Iselda: i loro nomi rimasero scritti sulla parete senza esser cancellati dalla solita croce.

A.A.A. ESPERTA MASSAGGIATRICE

- Ciao editore, eccomi a rapporto, sono il tuo autore preferito.
- Chi si risente! Finalmente ti fai vivo, ma sei in ritardo, come al solito di una quindicina di giorni sulla consegna.
- Ho tutto pronto, stai tranquillo.
- Io sto sempre tranquillo, lo sai. Che schifezza m'hai preparato stavolta? Scommetto che l'hai scovata nella stampa del ventesimo secolo?
- Ci sei andato vicino, è una storia apparsa sulle cronache dei quotidiani del ventunesimo secolo.
- E come al solito l'hai trovata tra birre, neococa e baldracche.
- Le mie donne sono sempre meno baldracche del tue attricette pornstar del simstim.
- Oh, oh, un attimo che preparo per la registrazione.
- Prepari tu? E quando mai? E' il tuo schiavo di un computer Sòtutto che lavora per te. Il giorno che gli si fonderanno i circuiti, allora sì che sarai col culo per terra.
- A proposito, Sòtutto ti saluta e dice di chiederti se t'è piaciuta la droide esperta in cunnilingui che ti ha mandato, a proposito, che cazzo di storia è questa?
- Ringrazialo e digli che un giorno di questi m'interfaccio con lui, ho bisogno di un pucher particolare per una ricerca letteraria.
- Mi sembri, ricerca letteraria. Guarda come mi ritrovo. Ho un computer spacciatore e magnaccia! E' tutta opera tua, sei riuscito a traviare anche una macchina.
- Finché travio gli utenti, quello ti va bene, perché arrivano palanche a fiumi. Cambiamo discorso, Editore, sei pronto? Io ha già la piastra neurale in funzione.
- Sì, anche il gruppo d'ascolto è attivato.
- Sono i soliti vecchietti maniaci con un piede nella fossa della casa di riposo?
- Ovviamente. GO!

< INIZIO REGISTRAZIONE >

Costantino aveva da qualche giorno iniziato a chattare con Colette, una massaggiatrice che garantiva esperienze erotiche e conturbanti. Aveva trovato l'indirizzo su un settimanale locale d'annunci ed era rimasto colpito dai massaggi integrali, connettivi e soddisfacenti che sponsorizzava. Col pc in rete aveva anche ricevuto immagini con dettagli erotici fortemente accattivanti. Così alla curiosità iniziale si era sostituito un arrapamento incontrollabile.

Lo studio della massaggiatrice, che si chiamava Colette, era a Montecatini, in pieno centro, cioè solo ad una quarantina di chilometro da dove abitava. Così una sera, con in tasca l'indirizzo esatto, dopo essersi per bene sbarbato, fatta una doccia, profumato un po' troppo, abbigliato elegantemente, salì in macchina destinazione Montecatini.

Aveva chattato l'ora dell'arrivo e a un bancomat prelevato due centoni, il prezzo pattuito per un'ora d'amore e di massaggi.

A Colette, Costantino aveva detto di chiamarsi Costanzo e a questo nome aveva prenotato l'appuntamento. Parcheggiò l'auto in periferia e fischiettando s'avviò all'indirizzo. Lo trovò subito e suonò il campanello del palazzo, quello sulla cui targhetta c'era scritta: "Studio Zeta".

Una voce sensuale chiese al citofono "Sii?" e lui pronto "Costanzo sono, ho appuntamento".

"Ti stavo aspettando, prendi l'ascensore e sali al terzo piano, io ti attendo sul pianerottolo" disse la voce femminile, melodiosa e accattivante.

Costantino nella sua mente accoppiò la voce ai messaggi erotici che si erano scambiati e alle immagini erotiche che lei gli aveva inviato: i seni, la sua cosina, il culetto, la lingua e mentre

l'ascensore troppo lentamente saliva, l'eccitazione aumentava sempre più e la fantasia galoppava sfrenata.

L'ascensore si fermò con un leggero contraccolpo, la porta si spostò di lato, e lui uscì sfoderando un sorriso smagliante.

Aveva fatto un sol passo sul pianerottolo, la porta dell'ascensore si era silenziosamente richiusa alle sue spalle, ed ecco, lentamente aprirsi il portone davanti a lui.

Sull'ingresso una bellissima bionda con indosso solo un baby doll trasparente e i dettagli nella mente di Costantino, in un attimo si ricomposero in quell'unica mirabile apparizione erotica piena di promesse ben evidenziate.

Il sorriso di Costantino si stampò sul suo volto, l'insieme era ancor più accattivante dei singoli particolari e onestamente di quanto aveva sperato.

Ma la sua immensa gioia durò solo pochi attimi, il volto gli ricordava qualcosa di familiare, qualcuno: SARA! Sua sorella!

E mentre il sorriso si trasformava in un ghigno e l'arrampamento svaniva all'istante, disse "Ma tu sei Sara!" e un dolore al petto lo colse di sorpresa, mentre i suoi sensi l'abbandonarono.

Si risvegliò alcune ore dopo in una camera d'ospedale. Confuso si guardò attorno, poi scorse un'infermiera ferma sulla porta e con un filo di voce la chiamò.

- Ma cosa mi è successo?

- Un leggero malore, niente di grave, tra un'ora passerà il medico. Vedrà che domattina lo dimetteranno.

E così fu, nella tarda mattinata del giorno successivo, poté recarsi a riprendere l'auto nel parcheggio ove l'aveva lasciata.

Era molto angosciato per quanto era successo e quando rientrò a casa sua si era organizzato per raccontare una balla credibile a sua moglie, per giustificare l'improvvisa assenza della notte. Ma la casa era vuota, sua moglie non c'era, e non c'erano più neppure le sue cose.

Sul letto un foglio di carta con su scritto – Sono tornata da mia madre, non cercarmi. Non voglio un marito puttaniere e una cognata puttana. Per il divorzio ho incaricato il mio avvocato, mettiti in contatto con lui. ADDIO –

Seguivano poi il nome, l'indirizzo e i numeri telefonici dell'avvocato.

< FINE REGISTRAZIONE >

- Un momento che il computer e il gruppo d'ascolto stanno elaborando la storia.

- Intanto che ponzano mi scolo una birra.

- Ecco il responso. La storia è un po' misera, ma va bene per la registrazione simstim. Consigliano però d'aggiungere un finale diverso.

- Sono tutto orecchi, sentiamo il finale.

- Costantino si libera dalla costernazione e il giorno dopo torna a Montecatini nello studio della sorella e prova tutto ciò che lei aveva reclamizzato. Così il fruitore assorbe tutte quelle sensazioni di appagamento, di rabbia e d'incesto. Soffre e gode.

- Ti pareva! Meno male che il maniaco, a detta dei critici, dovrei essere io.

- Se a te sta bene, con un finale così, la sorella la faccio fare ad una nuova pornostar del simstim che ho ingaggiato di recente, è bella e giovanissima.

- Che sto scopando di recente, è questo che volevi dire?

- Ovviamente, e se vuoi te la presto per qualche giorno, così controlli che vada bene.

- Doppio ok, sia per l'attricetta che per il finale.

- Arrisentirci artista, è un piacere far affari con te

- Fan'culo...

< APPROVATO >

BLACK BLOC

- Sempre a me tocca cercarti.
- Stavo per fare la stessa cosa, non mi credi?
- Chi vuoi prendere in giro? Quando mai rispetti i tempi.
- Questa volta il programma è pronto, te lo giuro, magari volevo affinarlo un po'.
- Guarda, guarda, proprio un bel set di lavoro, coperta un po' dal plaid, lì sul divano, sbaglio o c'è la tua solita minorenne nuda.
- Non sbagli.
- E anche tu mi sembri un po' in deshabillé, vuoi vedere che sotto la vestaglia sei nudo pure tu come quella zoccoletta?
- Non sbagli, come ci siamo fatti perspicaci. Eppoi, caro il mio editore, dovresti sapere che le birre me le scolo bene senza abiti, e sai perché? Perché amo scolare birre mentre mi fotto minorenni, spero d'esser stato chiaro prima ancora che tu faccia lo spiritoso con le lattine sparse per la stanza, come al solito. Ma che cazzo d'editore mi sono trovato, che ogni volta segue sempre lo stesso copione, senza neppure una variante.
- Veramente io rispondo al tuo copione, che è fisso e senza varianti...
- Bravo, hai visto là sul tavolo, ci sono una diecina di lattine di birra vuote.
- E anche mezzo rovesciate, che schifo sei mio caro autore. E dimmi, la neococa? Scommetto che sul tavolo c'è un posticino pulito per una bella strisciata da sniffare.
- Se sai già tutto questo, perché rompi? Questo è il mio set creativo, se non ti va, cercati un altro autore.
- Lasciamo perdere e pensiamo al lavoro, hai qualcosa di pronto o passiamo un pezzo che ci ha lavorato Sòtutto?
- Allora non mi stai a sentire, il lavoro ce l'ho, ed è sull'intellettuale questa volta con tanto di ricerca storica. Me lo hanno richiesto i miei fan, perciò andiamo sul sicuro e non c'è bisogno che tu storca il naso, se no chiudo il video.
- Non dire cazzate, da quando in qua i tuoi fan, cultura livello licenza elementare scarsa, ti chiedono qualcosa di storico? Oltre ad essere ignoranti come base, si sono pure schizzati il cervello con tutte le droghe in circolazione.
- E' vero strapiaccio ai teppisti metropolitani, schizzati e nichilisti, e mi hanno chiesto delle loro origini, non i punkabbestia, ma le tute nere, e così ho fatto un ricerca sulla stampa d'epoca e il lavoro è pronto, c'è solo d'aggiungere spezzoni di filmati e musiche incazzate del periodo, che Sòtutto troverà in un battibaleno.
- A parte il fatto che ultimamente non esci dal XX e XXI secolo, ci propini poi non una storia, ma un excursus storico e come al solito il lavoro grosso dovremo farlo noi.
- Mi dici sempre di non preparare la solita paccottiglia con le astronavi e gli alieni cattivi, e io t'accontento e poi ho la firma buona e i fan che comprano.
- Come faranno dovremo chiederlo a loro. Anzi con i sondaggi glielo abbiamo già chiesto, ma non ci abbiamo ricavato nulla, son tutti troppo fusi, meglio hanno anche mandato all'ospedale due ricercatori che gli facevano le domande.
- Questo non me l'avevi mai detto, visto che sono tosti i miei fan?
- Lasciamo perdere. Andiamo piuttosto avanti e se è una pizza c'è già l'altro pezzo di riserva che ti dicevo, già approvato da gruppo d'ascolto, manca solo la tua firma e, tu ce la metti, vero? se no, soldi nisba, e coperture nisba, chissà come sarà contento il giudice di pace se viene a sapere che la solita minorenne te la scopi ancora continuativamente e, la può trovare facilmente sotto le tue lenzuola.
- Caro editore, sei proprio un infame, cosa preferisci che scopi tua moglie?
- Quasi quasi mi hai dato un'idea, e una volta tanto mi faresti pure un piacere, così anche lei si calma un po'.
- Ti prendo in parola, domani vengo da te con la minorenne e ce le scambiamo, sei d'accordo?

- Sì, ma solo per qualche ora, sai com'è, mia moglie è nella commissione amministratrice della casa editrice, non vorrei rovinarmi la carriera.
- Buono a sapersi, e vedrai domani, questa minorene qui a letto ne sa una più del diavolo, te l'assicuro.
- Ci credo l'avrai addestrata per bene.
- Qualcosa sì, ma il più e meglio lo sapeva già, anzi è da lei che ho imparato qualcosa.
- Ora è tutto pronto, passiamo al lavoro. Contatto.

<INIZIO REGISTRAZIONE>

Le prime tute nere apparvero nella Germania dell'est al tempo dei vopos. Si vedevano all'opera durante i raduni rock, ovviamente illegali per quel regime comunista, ove si suonavano variazioni di nazi-rock e dark-rock, il tutto condito con metallica [spezzoni filmati con musica dark assordante, luci strobo multicolori, giovani scatenati vestiti di nero, braccia alzate con saluto nazi, birre e coca a fiumi, bandiere nazi e confederate, croci uncinata e celtiche, fix d'ero in primo piano]. Finiti i concerti le tute nere assieme a metallari borchiatati con tatoo e piercing ovunque dilagano per la città bruciando auto, spaccando vetrine: siamo a Berlino Est e le tute nere, oltre un centinaio, assaltano una stazione di vopos. Volano le molotov e roteano le catene, si ode qualche colpo d'arma da fuoco. Poi le tute nere dopo l'assalto alla stazione si disperdono nella notte. In un attimo sono tutte sparite lasciando nella strada vetri infranti e auto bruciacchiate. Un vopos è a terra, ferito ad una gamba, sta perdendo molto sangue, alcuni commilitoni sono attorno a lui, poi arriva un'ambulanza a sirene spiegate.

Adesso le tute nere sono in uno stadio, si sta giocando una partita di calcio, è una città europea, ma non siamo in Germania. Sugli spalti c'è confusione. Le tute nere in un attimo si ritrovano tutte assieme e pesantemente aggrediscono un gruppo di tifosi, con spranghe stavolta, e picchiano duro sulle teste che capitano loro a tiro. Non sono soli, sono affiancati da naziskin con le teste pelate e i giubbotti borchiatati. Assieme s'aprono la strada fino ad un'uscita, poi si scatenano contro le auto in sosta, le sfasciano, le incendiano, alcuni poliziotti cercano d'arginarli ma finiscono a terra bastonati con rabbia. Proseguono lunga la strada che porta al centro randellando macchine e passanti, sfondando vetrine. La polizia interviene a questo punto con gli idranti, ma in un attimo le tute nere sono tutte sparite, si sono dileguate nella città, la polizia gira a vuoto tra i passanti e scova solo qualche naziskin ritardatario.

Siamo ora in un campo d'addestramento di terroristi mediorientali, alcune nostre tute nere marciano assieme agli arabi, sono vestiti come loro e stanno seguendo un vessillo nero, hanno il volto coperto e una telecamera li sta riprendendo.

Di nuovo le tute nere ancora a Berlino, fanno uscire i cittadini dall'altra parte del muro, hanno i loro passaggi, e si fanno profumatamente pagare per distogliere l'attenzione dei vopos.

E ora in corteo migliaia di pacifisti antiglobal sfilano, le tute nere prima si mimetizzano tra loro, poi all'improvviso escono allo scoperto, picchiano il servizio d'ordine, sfasciano auto, aggrediscono passanti e spaccano vetrine di banche, travolgono un gruppo di poliziotti e lasciando dietro di loro una scia di distruzione, nuovamente scompaiono nel nulla. C'è che giura d'averli visti entrare in stazioni di polizia, ma tutto è da confermare.

Li ritroviamo ora in America ad un gran raduno rock, stavolta tengono l'ordine e buttano giù dal palco chiunque non autorizzato salga. Menano botte e fendenti su qualche malcapitato scelto a caso, tanto per restare allenati.

Loro sono i figli della Germania comunista, si sono allenati con gli scontri coi vopos, hanno assimilato solo idee nichiliste, odiano il comunismo che rappresenta il capitale assoluto di stato, monopolistico, così come ugualmente odiano il capitalismo della decadenza occidentale che è una leggera variante del comunismo sovietico, è solo un po' più flaccido e democratico.

Odiano gli ebrei e i negri perché razze inferiori: sono atei, rifuggono ogni forma di progresso culturale o di avanzamento scientifico, la cultura è merda, il loro dio è il Caos, la Distruzione il loro credo.

Ammirano Hitler, Stalin e Bin Laden, nella loro follia sterminatrice anche il Che era un floscio romantico. O sono atei o satanisti, odiano tutto ciò che è americano o israeliano. [scontri di piazza in cortei pacifici – assalto ai tifosi durante partite di calcio – scene di guerriglia urbana – campi d’addestramento dei terroristi mediorientali – concerti nazi-rock – assalto ad una banca – sfilano inquadrati dietro uno stendardo nero nel deserto – attentato alle torri gemelle – altro concerto nazi-rock – di nuovo l’assalto alla banca – sniffano ero – fix in primo piano – gli aerei colpiscono la prima torre, poi l’altra - una tuta nera giace morta sul selciato, ha dei fori d’arma da fuoco sul torace, la telecamera l’inquadra a lungo fermandosi sui particolari, zumata: orecchini nel lobo sinistro, piercing sull’ombelico, una svastica è tatuata sulla spalla destra, al collo una catena di metallo con croce celtica, una chiave inglese spunta da una tasca posteriore dei jeans]

<FINE REGISTRAZIONE>

- Allora cosa ne pensi?
- Sono perplesso.
- E il gruppo senile d’ascolto?
- Mi dicono che manca il sesso.
- I soliti vecchietti maniaci, e tu c’infili quattro o cinque tute che violentano un’araba e altre quattro o cinque che si fanno di brutto un’ebrea, magari le torturano pure e poi le sgozzano, che ne dici?
- Può essere una soluzione, e magari pure politicamente corretta.
- E Sòtutto che dice?
- Lui dice che questo pezzo è una forza, ma lui è un PC, fino a che punto ci si può fidare dei giudizi d’un mucchio di circuiti?
- Sarà anche un PC molto sofisticato, come dici tu, ma secondo me è una IA e io al suo giudizio ci tengo, lui è ancora più scoppiato dei miei fan, ti ricordi Abiogenesi?
- Sì che me la ricordo quella schifezza, ma sai cosa ti dico? Se funziona questa, pubblico anche Abiogenesi.
- Io sono d’accordo, però non è mia, la firmo assieme a Sòtutto: farà scalpore sapere che lavoro con una IA.
- Ma le IA non esistono ancora.
- Lo so, lo so, è solo un modello molto sofisticato come dici sempre tu, e ora diremo che è una IA, tra l’altro io ne sono convinto. A proposito di IA, e il mio simulacro? A quanto ne so si scoppa la maggior azionista della nostra multinazionale: la scoppa e le fa da cavalier servente.
- E’ proprio così, come dici tu e un altro simulacro non ce lo forniscono. Sarai costretto a presentarlo tu alla stampa il tuo nuovo lavoro.
- Non ci penso neanche, voglio comunque andare a trovare l’azionista, chissà che non preferisca l’originale al simulacro.
- Non credo, io per esempio ho sempre preferito il simulacro.
- Cattivi gusti.
- E poi domani ti scopi mia moglie e per ora accontentati, poi t’organizzerò anche l’incontro con l’altra. Basta che tu lavori e non ti ficchi nei casini.
- L’altra chi?
- L’azionista di maggioranza, quella che si fa il tuo simulacro.
- Con te si lavora ch’è una meraviglia.
- Dici?

I collegamenti sono spenti e le immagini olografiche spariscono, l’editore si mette subito al lavoro mentre l’autore dopo essersi scolata un’altra birra getta la vestaglia sul pavimento, s’allunga verso il pacchetto di sigarette e se ne infila una in bocca, ne da una a lei che ora è seduta sul letto. Le accende poi si trastulla il membro, lo fa diventare ben duro, le toglie la

sigaretta di bocca, la sostituisce col membro, lei succhia ritmicamente, mentre lui all'unisono sta fumando...

PRINCESSE EZIL

M-ret deyò a, m-bay tèt mwen de kout pwèn pou m-wé si se reve m-ap reve ou si s-on lòt kont m-ap tire gran lajounen sa a.
(Félix Morisseau-Leroy)

[*Rimasi fuori dandomi pugni in testa domandandomi se stavo sognando in pieno giorno o se raccontavo un'altra delle mie storie*]

Sto guardando il posto, sì io lo chiamo il “posto” e sono quindici anni che lo frequento: conosco ogni suo tratto di strada, ogni albero, ogni cespuglio, ogni suo angolo e ogni cosa insomma.

E' un triangolo equilatero di circa un chilometro per lato, con una punta rivolta a nord, al suo interno vi sono due grandi strade asfaltate che s'incrociano, e molte altre più piccole, alcune sterrate. Vi sono case, una piccola chiesa col campanile in cemento armato, un campo giochi sempre pieno di bambini e d'anziani, e poi panchine, cestini per i rifiuti, cartelli stradali, bidoni per l'immondizia, pali della luce orti e fili del telefono.

Nel triangolo c'è anche la posta, un asilo e la scuola elementare.

Ho accompagnato i miei figli qui all'asilo, poi alle elementari, li ho portati quasi quotidianamente al campo-giochi.

Anche adesso che i figli sono cresciuti me ne sto seduto su una panchina a leggere, o vagabondo nella zona o in auto ascolto la musica. L'aspetto di questo triangolo è sempre più inquietante, carrelli della spesa arrugginiti e abbandonati dilagano anche nel campo giochi e non più solo nei paraggi del supermercato che si trova in uno degli angoli del triangolo. Ai carrelli abbandonati e rovesciati che danno un tocco di desolazione bisogna aggiungere anche le numerose carcasse d'auto abbandonate che col tempo si sono formate ai lati delle strade e nel parcheggio. I fili della luce e del telefono sono in varie parti caduti dai loro pali e giacciono abbandonati nei campi e ai lati delle strade, alcuni di notte scintillano. Lungo i marciapiedi, e anche sull'asfalto vi sono disegnati col gesso o con cocci, numerosi schemi della “campana”, quel vecchio gioco da ragazzi, ma non ho mai scorto nessun ragazzo giocare a campana. Ad incrementare la stranezza di questi ultimi tempi contribuiscono anche alcuni manifesti, di quelli giganti di un circo che sono stati affissi all'incontrario. Dai fili della luce ciondolano carcasse d'aquiloni che in tempi migliori conobbero l'ebbrezza del volo.

Sono su una panchina del parco con un libro in mano, ma non riesco a leggere dato che sono immerso in queste considerazioni, oggi c'è un solo bambino che sta giocando spingendo per il prato un carrello arrugginito. Mentre l'osservo noto qualcosa d'insolito posato sull'erba: è una piccola zucca vuota coperta di collane e campanelli: la tocco, anche se so che non devo.

Lei è della mia città, piccola con tantissimi capelli neri e ricci, porta la sua bambina qui al parco giochi, ma solo in agosto, di luglio è infatti al mare e per i rimanenti mesi se ne sta in città. Era la mia amante, ma è anche la manbo e io all'inizio di questa storia non lo sapevo.

La manbo si materializza davanti a me, prende in mano la zucca vuota e mi dice “questo è l'asson, il simbolo del potere degli antenati” e comincia ad agitare l'asson e non capisco cosa sta succedendo. Lei mi spiega che quando la manbo scuote l'asson e lo agita, tutto questo serve a convocare nell'ounfo i loua.

Sono ancor più perplesso dalla spiegazione, che poco mi spiega. La ricciolina, ora ricordo, da tempo non è più la mia amante, allora ci vedevamo nella mia casa in città, e solo quando a lei pareva e anche a letto si faceva solo quello che lei voleva. Un giorno mi disse che era stata molto male, il suo corpo piccolo conteneva infatti grandi organi ed erano troppo pressati, così era stata molto male.

Solo ora comprendo che il triangolo tra le sue gambe è il mio “posto” ed è anche l’ounfo. E l’ounfo è il tempio ove la manbo agita l’asson per convocare i loua.

Ora tutto comincia a farsi chiaro, ero certo di far l’amore con lei (e lo stavo facendo) o di leggere in auto un libro mentre i miei figli giocavano nel parco.

Sì facevo tutte queste cose, ma contemporaneamente ero Ayda, potente loua sposa di Dambalà.

“Ma i loua servono da collegamento tra Bon Dieu e gli uomini?” chiesi un giorno ad un ougan che era giunto con la mia manbo. Lui non mi rispose, ma aggiunse che aveva passato tutta la notte con lei, era stato il primo a possederla così che lei gli era legata per sempre.

I tre anni che stetti con lei ero un ounsi, uno sposo di un loua, poiché lei era cavalcata da un loua.

Fui Ayda ma anche ounsi-kanzo poiché avevo superato senza ricordarmene i riti d’iniziazione.

Il tempo subisce una frattura adesso sono in auto: è parcheggiata al lato della folta siepe che circonda e protegge l’asilo, il figlio più piccolo è a poche centinaia di metri da me, in un’aula delle elementari a lezione. Si avvicina alla mia auto un ounnikon che dice d’essere un corista della mia manbo, poi mi guarda intensamente e “hai già conosciuto Loko il loua della vegetazione e degli alberi, ma adesso preparati poiché è scritto che dovrai incontrare Princesse Ezil”.

“E chi sarebbe?”

“Il loua dell’amore”.

Detto questo il corista se ne va e solo allora mi accorgo che è vestito in jeans e camicia a fiori come un turista alle Hawaii, solo che è scalzo e qui siamo in pieno inverno.

Resto solo in questo triangolo di terra, che è stato pure il pelo pubico della mia ex amante che era una manbo e veniva cavalcata da un loua sì che io divenissi ounsi e successivamente ounsi-kanzo e prima ancora ero cavalcato dalla sposa di Dambalà, o forse tutto era accaduto contemporaneamente?

A questo punto dovrei essere in piena confusione, ma non lo sono, una nuova lucidità si è impadronita della mia mente e spazia ben oltre il mio posto, che è il triangolo, che è il tempio.

Il triangolo è l’ounfo all’interno del quale la manbo agita l’asson e i loua giungono: per primo arriva Dambalà, giunge anche l’ougan e con loro è Loko.

Attendo la nuova prova che Bon Dieu mi riserva e scrivo e leggo, aspetto i figli e attendo all’interno del triangolo, dell’ounfo. Attendo Princesse Ezil, non dovrebbe tardare, e nell’attesa costruisco i velvet e li diffondo nel mondo.

Adesso c’è internet e il mio velvet più carico e virtuale è ben celato nella rete, ma facilmente raggiungibile da chi deve vederlo.

La visita di Princesse Ezil muterà radicalmente la mia esistenza, lo sento, sono anni che mi stanno preparando a questo incontro e solo ora me ne rendo conto, intanto scrivo sul mio diario poesie e narrazioni e attendo mentre ora il sole scende dietro le alte montagne coperte di neve.

Qui ho trascorso mattini e pomeriggi, e anche notti insonni: nei periodi di festa la gente mi guardava un po’ strano, stavo lì in auto o su una panchina a leggere o a scrivere, mentre tutti correvano a divertirsi, a ballare, a scolare birre, o dietro la siepe a fumare spinelli. Rifletto sulla mia ex amante, sulla manbo, sul suo piccolo corpo e sulla sua strana figlia, eppure allora non capivo, tutto mi sembrava normale, invece attorno a me il destino forgiato da Bon Dieu si svolgeva e ogni mia azione, ogni desiderio era da lui guidato. Chi mi ha cavalcato lo ha fatto per curiosità e per insegnarmi, Princesse Ezil adesso sono pronto, ti attendo, non tardare.

Il sacrificio sta per compiersi, lui ancora ignora ma fiducioso attende, la crede sposa e forse sposa sarà, grande è il tributo, grande sarà la conoscenza.

ATTORNO ALLA TORRE NERA

Dopo la lettura dell'ultimo libro della fortunata serie di Stephen King ho percepito la necessità di buttar giù queste righe, dettate dal profondo del mio sentire. Avvertivo che dovevo scrivere qualcosa e che questo qualcosa doveva esser subito presentato pubblicamente. Così ho fatto e la prima stesura di questo mio scritto è stata subito inviata a SK. Non mi aspetto alcuna risposta, o no? Tutto ciò vuol essere anche un omaggio alla sua bravura.

Otto era stato reclutato attraverso una selezione avvenuta a Berlino nel 1980. Era un brillante studente universitario e, le tesi informatiche che sosteneva facevano pensare agli addetti ai lavori dell'ateneo che avrebbe conseguito un luminoso futuro come ricercatore. La selezione fu da lui superata con successo e come premio ottenne uno stage di sei mesi, profumatamente e anticipatamente pagato, in un campus universitario statunitense. Apparentemente era il MIT ad aver organizzato la selezione. Dopo aver riscosso il congruo anticipo pattuito, una diecina di giorni dopo si recò già munito di bagagli presso un'agenzia per ritirare i biglietti aerei e il programma dettagliato dello stage. All'agenzia lo stavano attendendo, fu fatto salire su una berlina nera ove un autista in divisa gli disse che doveva accompagnarlo presso un aeroporto privato dove un jet lo stava aspettando per portarlo in America. Otto salì, si accomodò sugli ampi sedili posteriori, posò la valigia con le sue cose accanto a sé, allungò le gambe e s'accese una sigaretta. Silenziosamente intanto l'auto era partita. Si risvegliò in una piccola camera, che a lui sembrò d'albergo. Era sdraiato su un letto rifatto e in terra c'era la sua valigia. Se avesse preso veramente un jet, lui non lo seppe mai. Era comunque stato portato nella residenza dei frangitori a sua insaputa. Gli bastò poco per capire che non si trovava in America e che era stato rapito. Comprese anche che non si trovava più sulla Terra, sulla sua Terra almeno. C'era un finto villaggio, alcuni robot ed esseri inquietanti che poco avevano d'umano. Nessuno parlava il tedesco, ma tutti usavano uno strano inglese abbastanza distorto. Limitò al minimo i contatti con gli altri rapiti e coi loro carcerieri e si concentrò su due cose: sul lavoro che gli era stato assegnato e su la maniera di andarsene il più velocemente possibile. Comprese subito che non era stato selezionato per la sua bravura nell'elettronica, come gli avevano fatto credere, ma per le sue capacità extrasensoriali. Fin da ragazzo aveva scoperto di essere dotato di alcuni strani poteri, riusciva a spostare gli oggetti, non sempre e non a comando, ma qualche volta sì. Aveva anche avuto delle premonizioni e possedeva una leggera telepatia. Per due volte era riuscito a teletrasportarsi, di solo qualche centinaio di metri, ma questo aveva creato in lui dolore e terrore: non l'aveva più fatto e aveva giurato che non avrebbe ripetuto questa esperienza. In questo assurdo posto ove ora si trovava, illuminato da un sole artificiale, le tecnologie erano assai più avanzate rispetto al tempo da cui proveniva. Se questo era il futuro, lui voleva averci il meno a che fare e voleva andarsene via di qui al più presto. Capì anche che se non fosse fuggito, da quel posto non ne sarebbe uscito vivo. Il lavoro dei frangitori era da poco iniziato e i vettori da attaccare erano diversi e una volta spezzati non ci sarebbe più stato un mondo in cui tornare. Quell'attività inoltre stava affinando sempre più le sue capacità extrasensoriali. Iniziò i preparativi per la fuga anche se il lavoro era attraente e lo faceva sentire quasi come un semidio. In uno zaino raccolse vari gadget elettronici raccolti nel posto ove si trovava segregato, stando ben attento a non farsi scoprire sia dagli altri reclusi sia dai guardiani: raccolse un amplificatore mentale portatile, un piccolo materializzatore, un microtrasmettitore di materia, capsule di medicinali nanotech, batterie eterne, alcuni circuiti integrati, e un paio d'aggeggi che non aveva mai capito a cosa servissero. Una sera al rientro nella sua stanza dopo una giornata di lavoro attorno ad un vettore, si caricò lo zaino sulle spalle, con in mano una foto che aveva scattato un anno prima alla periferia di Parigi e che era nel suo bagaglio, si concentrò su quella periferia e mosse nella sua mente tutti quei meccanismi che l'avevano già due volte nella sua vita spedito altrove. Mentre una sirena d'allarme ululava nel villaggio prigioniero dei frangitori, si ritrovò disteso sul prato nel punto in cui vicino a Parigi aveva scattato l'anno prima la foto. Tremava in tutto il corpo e le sue pulsazioni sembravano impazzite. Era comunque vivo e di nuovo libero. Dopo aver vomitato anche l'anima gli ci volle più di un'ora

per rimettersi in sesto e, poiché era notte avanzata nessuno fece caso a lui. Aveva ancora le sue carte di credito e raggiunto uno sportello prelevò dei soldi. L'acconto che gli era stato dato, non era stato tolto. Ma si rese anche conto che così l'avrebbero subito rintracciato. La Sendai aveva un ufficio a Parigi ed era stato in contatto con loro, aveva venduto a questa multinazionale dei progetti realizzati all'università: l'avevano sempre pagato profumatamente. Fece una buona colazione in un bar aperto la notte e attese che al mattino l'ufficio aprisse. Prese l'indirizzo dell'ufficio della Sendai da un elenco telefonico trovato al bar e sfogliando Liberation vide che si trovava nel 1981, di settembre. Girò per la città, poi da un taxi si fece portare alla Sendai. Alla reception disse d'essere un ricercatore e consegnò il numero del suo contatto all'impiegato. Dopo una diecina di minuti fu fatto accomodare in un ufficio, poi fu attivato un collegamento telefonico. Otto si fece riconoscere dal suo contatto e spiegò d'avere del materiale costruito con tecnologie più avanzate di quelle in uso oggi. Disse d'avere con se il materiale e che aveva bisogno urgente di protezione. Il contatto sembrò all'inizio perplesso e gli comunicarono d'attendere in sede. Restò da solo nell'ufficio, s'accese un'altra sigaretta, una ragazza giunse con una tazza di caffè fumante. Un impiegato lo raggiunse un'ora dopo, un'auto lo stava aspettando per condurlo all'aeroporto. Si sedette sui sedili posteriori di una berlina nera di grossa cilindrata condotta da un autista in divisa che partì subito dopo. A lui sembrò tutto un déjà-vu, ma questa volta raggiunse veramente un aeroporto privato ove un jet lo stava aspettando e parecchie ore dopo si ritrovò in Giappone in una delle sedi della Sendai. Un funzionario della multinazionale trattò con lui, lo zaino col suo contenuto furono consegnati all'azienda. Fu fatto alloggiare in un appartamento all'interno di una proprietà dell'azienda stessa. Era di nuovo in trappola? Dopo alcuni giorni seppe che non lo era. Altri funzionari gli chiesero come fosse entrato in possesso di quel materiale – Sono stato rapito e portato nel futuro, di più non so dirvi – disse loro e fu perentorio anche nel non voler spiegare come fosse fuggito. Chiese soldi, protezione e una nuova identità. Tutto gli fu accordato. In un conto al suo nuovo nome giunsero gli utili ricavati da quelli oggetti. Gli anni passarono e Otto s'era ormai definitivamente sistemato in una casa nel centro storico d'una città toscana. Aveva proseguito i suoi studi, mandava i suoi lavori alla Sendai e il suo conto era sempre più attivo, sicuramente più per quelli oggetti del (forse) futuro che non per ciò che era frutto dei suoi studi. L'essere stato in contatto, anche se per pochissimo tempo, con gli altri frangitori e col vettore gli aveva dato qualche marcia in più. Riusciva ad avvertire la presenza del vettore e udiva il suo canto, aveva sviluppato massicce dosi di precognizione e di telepatia. Un po' di spostamento d'oggetti gli riusciva bene, ma di teletrasportare se stesso non aveva più provato e sperava di non doverlo fare mai più. La sua vita era piena e soddisfacente, anche se aveva dovuto recidere ogni contatto col passato, e il Re Rosso non aveva mai avuto sentore di dove fosse finito, però sentiva che non poteva abbassare la guardia. Se fosse tornato anche una sola volta nei luoghi ove la vita d'Otto s'era svolta era sicuro che dei sensori sarebbero scattati e che lui si sarebbe trovato nuovamente in prigione a frangere per il resto dei suoi giorni. Ma i vecchi contatti erano stati recisi e anche per la Sendai lui era un altro collaboratore. Le sue carte di credito poi erano state abbandonate in Alaska da un funzionario della multinazionale assieme ad un portafogli con scritto su un biglietto il numero dei codici, così sicuramente chi l'avesse trovato e avesse usato le carte (cosa molto probabile) avrebbe ancor più complicato eventuali ricerche. Capì anche che nessuno mai più sarebbe potuto fuggire da quel posto col metodo che lui aveva usato, era sicuro che fossero state prese delle drastiche misure in proposito. Era divenuto un appassionato lettore e divorava ogni nuovo libro di Stephen King; grande fu la sua sorpresa quando s'avvide che molti degli scritti del suo autore preferito riguardavano proprio quel mondo ove era stato segregato. Man mano che le storie di Roland pian piano si sviluppavano lui ebbe una visione sempre più chiara di ciò che si era lasciato alle spalle.

Eravamo nel 2004, e quando uscì "La Torre Nera" lesse il volume ininterrottamente e non si staccò da esso finché non l'ebbe terminato. Rimase insoddisfatto del finale, pensò dispiaciuto che King non avesse saputo far di meglio. O forse lo scrittore solo registrava ciò che avveniva? Decise comunque che sarebbe intervenuto, c'erano delle cose che voleva modificare. Si dette anche del pazzo, come poteva lui intervenire in un'opera di fantasia scritta da un altro? Ma si disse anche che

ciò che aveva vissuto usciva da ogni canone di normalità e sicuramente la sua esistenza s'era intrecciata con quegli scritti. Tutto era vero o la verità era stata modificata dallo scrittore? Si procurò comunque uno specchio e lo tagliò in forma ovale, mentre una voce interiore gli ricordava che adesso stava proprio dando i numeri e che era di fuori come un balcone. Ignorò questa voce – le voci le sentono i matti, no? o i santi – e con la colla affisse lo specchio ovale ad una parete del suo studio, a quella che gli sembrava giusta. Come d'altronde la forma dello specchio a lui sembrava proprio quella giusta. Prese una sedia, mise la stanza in penombra, si sedette davanti allo specchio e si concentrò a lungo. Per molto tempo non accadde niente e quando stava già per arrendersi alle voci che gli gridavano – scemo! ma che ti sei messo in testa! – apparve riflesso un salotto. Su una poltrona del salotto, con un libro in mano era seduta una donna nera alla quale mancavano le parti finali delle gambe: era Susannah! Un calendario a muro indicava il 1988. Otto tirò un urlo e perse la concentrazione, l'immagine nello specchio svanì e subito dopo lui era molto incerto su ciò che avesse realmente visto, forse era stata tutta un'allucinazione. Si alzò prese un caffè, fumò una sigaretta, si rilassò con esercizi respiratori e infine si rimise seduto per concentrarsi di nuovo sullo specchio. Questa volta quasi subito la stessa immagine del salotto di prima riapparve e lui restò calmo e tranquillo, ora era pronto al contatto. Quando smise la concentrazione e si alzò nuovamente, l'immagine rimase sullo specchio e Otto con una videocamera riprese la stanza, era passata da poco un'ora quando vide entrare Eddie e Jack, sì era sicuro che fossero proprio loro. Susannah era intanto passata dalla lettura del libro a guardare il televisore. Otto spense la videocamera e l'immagine sullo specchio si decompose. Chiuse nuovamente gli occhi e si concentrò su Roland. Una nuova immagine apparve quasi subito. Il pistolero era seduto davanti ad uno degli schermi che si trovavano in un'imponente stanza. Era uno schermo molto grande e sotto questo c'era la consolle più incasinata che Otto avesse mai visto. Gli altri schermi erano spenti, solo questo stava mostrando delle immagini. Otto rimise in funzione la telecamera e mentre registrava, Roland s'alzò di scatto ponendosi proprio di fronte a Otto. Che avesse intuito che qualcuno lo stava osservando? Oppure si stava semplicemente guardando davanti ad uno specchio sito a lato del mainframe? Dipolare, sicuramente. Otto spense nuovamente la telecamera e si concentrò su Patrick. Giunsero subito le immagini d'una cucina linda e pulita con Patrick che aiutato da Bill stava riponendo pentole e posate. Otto cercò di mettersi in contatto mentale con Patrick e ci riuscì quasi subito. Non rimase meravigliato dalla facilità con la quale si stava muovendo, sapeva quello che doveva fare, capiva anche che il vettore lo stava consigliando e aiutando. Comunicò mentalmente a Patrick di guardare attentamente nello specchio davanti a lui. Bill si fermò all'istante restando immobile in un angolo della stanza, mentre Patrick perplesso s'era anche lui fermato chiedendosi chi stesse parlando a lui e dove fosse uno specchio in cucina. Vide poi che un'anta metallica della credenza rifletteva qualcosa. Qualcosa di ben definito, un volto che lui non conosceva ma che sentiva amico. Bill che s'era accorto del richiamo e s'era messo in modalità difensiva, si rilassò percependo che la situazione era amichevole e senza pericoli. Così s'accinse ad osservare senza intralciare, incuriosito da cosa sarebbe successo. Otto era ora un buon telepatite e questa è la trascrizione integrale di ciò che si dissero senza profferire una parola, d'altronde a Patrick la lingua era stata strappata da tempo...anche Bill riusciva a capire anche se non bene del tutto.

- Patrick, sono un ammiratore di Roland e dei suoi amici. Un tempo ero un frangitore, ma scappai dal Re Rosso.
- Cosa vuoi da me?
- Alcune cose per aiutare i nostri amici.
- Se posso farlo li aiuterò volentieri.
- Prendi lapis, gomma per cancellare e alcuni fogli.
- Ho finito queste cose. Ma posso dire a Bill di procurarmele, il prossimo mese dovrà rifare il giro per cui è programmato e ci sono dei magazzini pieni di cose...
- No. Adesso.
- E' impossibile.
- Allora cercherò di mandarteli. Nella trasmissione degli oggetti me la cavo abbastanza bene.

Rovistò nello studio, prese un blocco da disegno, quattro matite e una gomma per cancellare, rotonda assai grande. Mise gli oggetti ben in vista davanti allo specchio.

- Li vedi?
- Sì.
- Ora provo ad inviarteli.

Chiuse gli occhi mentre Bill e Patrick lo stavano guardando incuriositi, dopo alcuni minuti, fogli, gomma e lapis svanirono: tremolarono un po' e subito dopo svanirono. Otto riaprì gli occhi ma da Patrick nulla era arrivato.

- Mi sa che hanno preso una via sbagliata. Ora riprovo.

E detto questo ricominciò a cercare nella stanza altro materiale. Proprio in quel momento davanti a Patrick apparve il blocco dei fogli, la gomma e i lapis. Rimasero fermi un attimo a mezz'aria, poi caddero sul pavimento.

- Ora riprovo.
- Non c'è bisogno, guarda.
- Ci hanno messo un bel po' di tempo. Pensavo che la trasmissione fosse istantanea.
- Cosa devo fare?
- Per prima cosa dovrai disegnare il tuo volto, a bocca aperta, e anche la stanza che è dietro la tua immagine. Adesso avvicinarti allo specchio a bocca aperta, scatterò un fotogramma che rivedrai sullo specchio. Avvicinati.

Patrick obbedì e Otto scattò il fotogramma e successivamente lo proiettò sullo specchio.

- Ora disegna quello che vedi e avvertimi quando avrai finito.

Dopo una ventina di minuti Patrick comunicò che aveva terminato: c'era il suo volto in primo piano a bocca aperta e dietro la stanza con Bill. Otto allora gli disse di cancellare con la gomma quel buco nero che aveva tra i denti e di disegnarci una lingua, la sua lingua come la ricordava. Se avesse sentito pizzicare o far male attorno alla bocca non avrebbe dovuto preoccuparsene. Doveva solo prima cancellare e poi disegnare: Patrick fece ciò che gli era stato richiesto anche se il formicolio alla bocca era proprio sopra le righe del sopportabile. Non si fermò mai e concluse l'opera anche perché era conscio che se si fosse fermato il formicolio si sarebbe trasformato in un dolore insopportabile e non avrebbe potuto continuare. Quando ebbe finito un rivolo di sangue gli scorreva dal lato destro della bocca e gli aveva insanguinato maglia e pantaloni. Ma subito dopo il sangue cessò d'uscire.

- Ho finito.
- Bravissimo. Riesci a muovere la lingua?
- Sì ma non riesco a parlare.
- Ci riuscirai, è solo questione di tempo.
- Grazie.
- Non mi ringraziare, sei tu che hai il dono. Senza di te non avrei potuto far niente. Ma non abbiamo ancora finito, guarda qui.

Nell'anta che faceva le funzioni di specchio fu proiettata l'immagine di Susannah con Eddie e Jack nel salotto.

- Disegna questa scena.
- Subito.

Questa volta ci volle più di mezz'ora prima che il disegno fosse completo, era d'un realismo unico, lui sapeva guardare e riprodurre le cose oltre la loro superficie, all'interno.

- Adesso prendi la gomma e cancella le gambe di Susannah, poi ridisegna le gambe integre.
- Sapevo che m'avresti chiesto questo. Lo farò volentieri.

E Susannah dopo una decina di minuti riebbe indietro le sue gambe, nel disegno almeno.

- Adesso lì in un angolo disegna Oy.
- Il bimbolo?
- Sì.

Passò altro tempo e il bimbolo coi suoi occhi cerchiati ora se ne stava scodinzolante in quel salotto.

- E adesso passiamo a Roland.
- A Roland?
- Sì, lui. Ecco l'immagine. Falla identica sempre nella stanza.

In breve anche questo disegno fu pronto.

- Vedi la mano destra? Ora ha un solo dito. Cancellala e disegna la integra con cinque dita.
- Con vero piacere. Ma tutto questo funzionerà?
- Ti è tornata la lingua, no?

E dopo altro tempo il disegno fu terminato.

- Abbiamo finito adesso?
- Ancora una cosa, vedi la fondina di destra? E' vuota. Disegna la pistola che manca, uguale all'altra.
- La ricordo molto bene.

Così la pistola tornò al suo posto.

- Adesso sì che abbiamo veramente finito! Prendi tutti i disegni e nascondili in un posto sicuro. Se fossero distrutti forse non succedrebbe niente, ma non si sa mai.
- Va bene.
- Grazie Patrick, ciao Bill.

E lo specchio/anta si spense (si spensero). Otto soddisfatto, sicuro d'aver fatto ciò che era dovuto, si sedette su una comoda poltrona e chiuse gli occhi, era adesso molto stanco, aveva bisogno di riposo, di dormire.

* * *

Susannah, Eddie e Jack spalancarono gli occhi dalla meraviglia quando videro Oy spuntare da sotto il tavolo nel bel mezzo del salotto, mentre la stanza sembrava tremolare. Oy saltò in grembo a Jack gridando "Eik!". Jack lo afferrò chiedendosi dove avesse già conosciuto quel bel cagnolino dal folto pelo, ma sapeva che già gli era molto affezionato. Eddie mormorò "Ti chiami Oy, vero?". Susannah intanto stava piangendo, un po' per la gioia e un po' perché i moncherini gli stavano dando un fastidio terribile, cambierà il tempo, s'era detta pochi istanti prima. Fece per alzarsi e andare ad abbracciare il bimbo e affondare le sue mani in quel soffice e amato pelo che non sperava più di rincontrare, ma inciampò in qualcosa e cadde battendo con violenza la faccia sul pavimento. Tutti le si fecero attorno mentre Oy le stava leccando il viso asciugandole le lacrime. Susannah restò ad occhi spalancati scoprendo che aveva inciampato nelle proprie gambe, che adesso erano tornate perfette.

* * *

Roland era perplesso all'interno della Torre ove le stanze si succedevano alle stanze e nelle quali sembrava vi fosse contenuto tutto il sapere presente, passato e futuro di tutti gli universi. Nelle quali ogni cosa si piegava al suo volere. Comprese che non era la pistola di Eld il sigil, ma lui stesso. Mentre stava osservando in un grande schermo, che per lui s'era attivato, una battaglia spaziale avvenuta chissà quando e chissà dove, si sentì osservato. Una parete s'era fatta liscia come uno specchio e, non immagini ma pensieri amici si riflettevano da essa. All'improvviso il moncherino della mano destra, che ormai possedeva un unico dito superstite, iniziò a dolergli in modo atroce, come se l'avesse immerso nel fuoco. Trattenne a stento un urlo. Poi tutto cessò. All'improvviso il dolore era scomparso, così com'era iniziato. Si guardò la mano: le sue cinque dita erano tornate al loro posto. I suoi occhi celesti brillarono dalla gioia. Ringraziò il vettore, la Torre e Patrick (sospettava fortemente che lui c'entrasse qualcosa) per il regalo che gli era stato fatto. Posò la mano sulla fredda consolle, provò a muovere un dito alla volta. Gli ci volle del tempo e molta forza di volontà, che a lui certo non mancava. Ora le dita di nuovo obbedienti si muovevano al suo comando. Si alzò in piedi ed estrasse rapidamente le due pistole. Si ammirò nell'atto e solo allora si rese conto che anche l'altra pistola era tornata a lui. Il cuore del vecchio pistolero stava battendo all'impazzata, si sedette nuovamente e appoggiò la testa sulla consolle reggendosela tra le mani. Fu a questo punto che dallo schermo sparì la battaglia e nuove immagini si susseguirono l'una all'altra, come vecchie diapositive. Dapprima vide King, più vecchio di come se lo ricordava: era seduto

davanti a un computer nell'atto di scrivere. La seconda diapositiva presentava un salotto nel quale si vedevano Eddie abbracciato a Susannah e accanto a loro c'era Jack con in collo il bimbolo. Roland rimase sbalordito, le gambe di Susannah erano complete: Patrick era giunto fino a loro! La terza diapositiva mostrava Patrick alla guida di un mezzo per le manutenzioni stradali, accanto a lui il passeggero era Bill e i due stavano chiacchierando. La quarta diapositiva mostrava lui stesso visto dall'alto nella identica posizione nella quale si stava trovando adesso. La quinta diapositiva faceva vedere un tipo che non aveva mai visto, forse sulla quarantina, seduto in un'auto parcheggiata nel verde, da qualche parte. Stava scrivendo con una penna color oro su una grossa agenda. La diapositiva si mosse e il tipo lo guardò sorridendo facendogli con la testa un cenno di saluto. A questo punto le immagini terminarono e Roland rimase a bocca aperta a fissare lo schermo che adesso trasmetteva solo pixel colorati che si stavano rincorrendo.

SATOR AREPO TENET OPERA ROTAS

Lontano dalla città, su un colle, in un terreno adiacente ad una chiesa sconsacrata, proprio ove un tempo era sorto un piccolo cimitero: quello lo spazio adatto.

Il terreno era stato preparato con cura, mescolato a sabbie e ceneri, ed era pronto per quella notte, una notte estiva di plenilunio.

Alcune auto arrivarono lungo la strada sterrata e parcheggiarono ad un centinaio di metri dal luogo prescelto. Alla spicciolata una ventina di giovani giunsero a piedi e silenziosi nei pressi della chiesa. L'officiante arrivò con gli amici, si distingueva dagli altri solo perché sulle spalle portava una grossa sacca di tela nera. Gli amici formarono un cerchio attorno a lui ma distanti e iniziarono a spogliarsi in silenzio. L'officiante si tolse solo le scarpe e rimase vestito con pantaloni e giacca di lino bianco.

Mentre si spogliavano lentamente gli adepti a mezza voce salmodiavano "deis mieisjesquet benedo efet douvema enite maiis". L'officiante posò la sacca sul terreno, l'aprì ed estrasse alcuni oggetti che depose davanti a lui, l'uno accanto all'altro. Gli oggetti, nell'ordine, furono: il coltello dal manico bianco, il coltello dal manico nero, il pugnale, il bastone di noce, la penna d'oca maschio, la bacchetta di nocciolo, la zampa di gallina.

Afferrò il bastone di noce e con esso tracciò un cerchio, poi al suo interno con il coltello dal manico bianco disegnò tre pentacoli. Dalla sacca tolse un calice che posò rovesciato, in terra entro il cerchio. Estrasse dalla sacca due lucertole con gli occhi cuciti con fili d'erba, gli animali furono lasciati liberi nel cerchio e si disposero lungo la sua circonferenza.

Gli adepti proseguirono con la loro nenia, poi completamente nudi, s'accarezzarono l'un l'altro, mentre l'officiante tolse, sempre dalla sacca, un gatto nero con le zampe legate e lo depose nel bel mezzo del cerchio.

Tre candele nere furono collocate sui tre pentacoli e accese, la zampa di gallina fu gettata all'interno del cerchio.

Con il coltello dal manico nero, l'officiante aprì la gola del gatto e alcune gocce di sangue furono fatte cadere sul calice rovesciato. Si tolse da una tasca un'ampolla di cristallo azzurro nella quale vi era acquasanta, alcune gocce furono versate sul sangue del gatto nel calice rovesciato. Dalla sacca estrasse poi un crocifisso, che fu piantato in terra rovesciato, anch'esso entro il cerchio. Anche l'officiante portava al collo una catenina d'oro con appeso un crocifisso rovesciato.

Da una tasca l'officiante estrasse un'ostia consacrata, la intinse nell'acqua e sangue, la divise in piccolissimi pezzi che distribuì agli adepti.

I presenti dopo aver ingerito l'ostia salmodiarono "sator arepo tenet opera rotas" e con questa nenia iniziarono le pratiche orgiastiche penetrandosi vicendevolmente e casualmente.

L'officiante, in piedi, con la bacchetta in mano, le braccia levate verso il cielo esclamò "EL EHOME ETRHA EJEL ASTER E JECH ASTER EBOME ASTER"

Con la bacchetta disegnò dei pentagoni in aria e poi proseguì con "ADONE' ASTRICHIO ELOIM ELOI GAOHVAC MITRATON ARIEL AZAZEL ZENATHOROTH" e gli adepti ora ritmavano "ADONAI ELOIM AAGLA".

Tre volte l'officiante batté le mani, e si fece il silenzio, s'udivano solo gli sfrigolii della carne negli amplessi. Uccelli notturni e cicale tacquero, la luna, argentea, sembrava ancor più grande e luminosa. Dopo alcuni minuti di silenzio l'officiante recitò "IMPERATORE LUCIFERO CAPO DI TUTTI GLI SPIRITI RIBELLI RISPONDI AL MIO APPELLO E VIENI CON NOI".

Una luminosità argentea si diffuse lungo la circonferenza del magico cerchio, mentre al suo interno una semisfera nera s'era formata. Più nera della notte, e in questo nero era scomparse le candele, le lucertole, il gatto sacrificato, la croce rovesciata e ogni altro oggetto che si trovava al suo interno.

Gli adepti ora copulavano in silenzio, sparsi per il prato e non più in circolo, l'officiante se ne stava immobile davanti alla semisfera. Il nero infine si dissolse in fiocchi di densa nebbia e da essi emerse una bellissima donna nuda, nera come le tenebre profonde, rilucente nell'argento della luna. L'officiante le consegnò una tunica bianca che lei s'infilò e un paio di sandali argentati che furono calzati.

L'officiante si rimise le scarpe, poi richiuse nella sacca i due coltelli, il pugnale, il bastone, la bacchetta magica e il calice. Lasciò il resto a testimonianza dell'evento, prese poi la mano all'entità e con essa s'avviò verso la sua auto che era parcheggiata poco lontano, mentre gli uccelli notturni lanciavano le loro grida alla luna.

Un adepto intanto con il dito indice della mano sinistra scrisse sul terreno:

S A T O R
A R E P O
T E N E T
O P E R A
R O T A S

Il portale, che era stato aperto dal rito, fu così nuovamente richiuso.

FINE

© Vittorio Baccelli, 2005

baccelli1@interfree.it